

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
Direzione Regionale della Pianificazione Territoriale

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
Dipartimento di Ingegneria Civile

Ipotesi di PIANO TERRITORIALE REGIONALE STRATEGICO

**Allegato alla Relazione finale
Quadro conoscitivo del paesaggio regionale**



Luglio 2003

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Direzione regionale della Pianificazione Territoriale

Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Ingegneria Civile

**Ipotesi di
Piano Territoriale Regionale
Strategico**

- Relazione finale (terza fase) -

Quadro conoscitivo del paesaggio regionale

**Consulenza per il paesaggio ed elaborazione delle
schede delle Unità di Paesaggio:
arch. Moreno Baccichet**

Fotografie: Walter Coletto

2003

indice delle schede delle Unità di Paesaggio

1_Udp	dei grandi conurbamenti	
	1A Trieste	4
	1B Gorizia	5
	1C Udine	6
	1D Conurbamento Pordenonese e SS 13	7
2_Udp	degli insediamenti e delle strutture fondiarie unitarie esemplari	
	2A Bonifica del Fossalon	8
	2B Bonifica della Vittoria	9
	2C Palmanova	10
	2D Torviscosa	11
	2E Vajont	12
	2F Insediamenti dei profughi giuliani	13
	2G insediamenti temporanei di Ugovizza e di Camporosso	14
3_Udp	dell'insediamento di risorgiva	
	3A della Stradalta	15
	3B Vigonovo e San Giovanni di Polcenigo	16
4_Udp	del litorale urbanizzato	
	4A Monfalcone	17
	AB Grado	18
	4C Lignano	19
5_Udp	dei versanti urbanizzati di Muggia e San Dorligo	20
6_Udp	del sistema insediativo Pedemontano	
	6A Collio Goriziano	21
	6B Tarcento Gemona	22
	6C Colline Moreniche	23
	6D Prealpi Carniche	24
7_Udp	degli insediamenti di tipo prealpino sparso	25
8_Udp	degli insediamenti di tipo alpino	26
9_Udp	della costiera e scarpata triestina	27
10_Udp	delle valli da pesca arginate	28
11_Udp	della laguna viva	29
12_Udp	della pianura umida non industrializzata con strutture agrarie antiche	30
13_Udp	della pianura umida industrializzata	31
14_Udp	dell'alta pianura industrializzata	32
15_Udp	dell'alta pianura ghiaiosa con strutture agrarie antiche	33
16_Udp	della zona industriale di San Giorgio di Nogaro	34
17_Udp	dei boschi e bonifiche moderne delle paludi litoranee	35
18_Udp	di riordino fondiario della bassa pianura	
	18A Paradiso	36
	18B Paludi tra Stella e Tagliamento	37
19_Udp	dei riordini fondiari moderni dell'alta pianura	
	19A Flaibano	38
	19B Comunali della destra Tagliamento	39
	19C Magredi di Tauriano e Barbeano	40
	19D Campagna di Vivaro e Maniago	41
	19E Magredi di San Quirino	42
	19F Pascoli di Montereale	43
	19G Forcate	44
20_Udp	dei terrazzi sovrascavati del Noncello – Meduna	45
21_Udp	di bonifica moderna mezzadrile	46
22_Udp	dei litorali sabbiosi non urbanizzati	47
23_Udp	della gronda barenicola lagunare	48
24_Udp	delle principali aste fluviali e zone umide	
	24A Torre – Isonzo	49
	24B Paludi di Artegna	50

24C Stella e sue risorgive	51
24D Tagliamento	52
24E Cellina – Meduna e Colvera	53
24F Fiume e paludi di Barco	54
24G Livenza – Orzaie	55
25_Udp dei colli boschivi del Carso triestino	56
26_Udp dell’altopiano carsico triestino	57
27_Udp del complesso carsico del monte Ciarulec e della Forra del Cosa	58
28_Udp del monte Bernadia e delle strette del Torre e del Cornappo	59
29_Udp del bosco del Cansiglio	60
30_Udp del Carso Goriziano con forme di regresso insediativo	61
31_Udp della scarpata prealpina	
31A Ciarulec – Valinis	62
31B Cansiglio – Cavallo	63
32_Udp del Campo di Osoppo	64
33_Udp del Collio Goriziano e delle colline di Buttrio e Rosazzo	65
34_Udp delle colline moreniche del Tagliamento	66
35_Udp delle colline sovralluvionate	
35A Ragogna	67
35B Sequals	68
35C Livenza	69
35D Colle di Medea	70
36_Udp delle colline di argille, marne e conglomerati	
36A Frisanco	71
36B Castelnuovo	72
37_Udp delle colline di Attimis e Faedis	73
38_Udp delle colline moreniche poco incise	74
39_Udp del corridoio insediativo e infrastrutturale della Val Canale e Canal del Ferro	75
40_Udp delle malghe e dei pascoli del Cansiglio – Cavallo	76
41_Udp delle valli del Natisone	77
42_Udp delle prealpi Giulie insediate	78
43_Udp delle prealpi Giulie con insediamento sparso e forme regressive del paesaggio	79
44_Udp degli ambiti vallivi omogenei	
44A Alta valle del Torre	80
44B Val Raccolana	81
44C Val di Resia	82
44D Val di Dogna	83
44E Val D’Aupa	84
44F Val Pesarina	85
44G Valle di Sauris	86
45_Udp della Catena Carnica principale	87
46_Udp della Val Canale e Canal del Ferro	88
47_Udp delle Alpi Carniche poco insediate	89
48_Udp delle Dolomiti Friulane poco insediate	90
49_Udp delle Prealpi Carniche con insediamento sparso e forme regressive del paesaggio	91
50_Udp della catena del Col Nudo Cavallo	92
51_Udp della città alpina di Tolmezzo	93

La storia di Trieste e delle sue forme è estremamente complessa. Parti molto diverse, in termini di paesaggio urbano, sembrano convivere con contrasti stridenti. Alcune strutture di rilevanza europea (Porto vecchio) continuano a languire; nonostante si stia assistendo a una generale valorizzazione della riva Nord, a Sud del centro urbano le strutture portuali vivono uno stato di profondo degrado. La dimensione dilatata della città ha lasciato dietro a sé troppi spazi da valorizzare per cui diventa indispensabile un generale processo di restauro urbano. In particolare, deve essere ripristinato il rapporto della città con la riva del mare, così come va recuperato il rapporto che la città aveva con il suo paesaggio mediante la creazione o il ripristino dei numerosi belvedere.



Componenti strutturali

Il Centro storico medievale, la città Neoclassica, gli ampliamenti Otto-Novecenteschi e il Porto Vecchio.

Il rapporto della città con il mare, chiuso a Nord dal castello di Miramare e segnato dai, finora inaccessibili, moli del porto vecchio e nuovo.

L'alternanza di paesaggi urbani chiusi e grandi aperture visive sul mare.

Criticità

Il degrado del Centro storico e la problematicità del sistema viario.

L'immagine dell'area portuale Sud e delle zone industriali vicine a Rio Osopo

La difficoltà di valorizzare i coni di visuale che collegano la città al mare.

Obiettivi

Recuperare il Porto Vecchio e rendere pubblica la riva verso il mare.

Risolvere lo stato di degrado in cui vive la città Neoclassica invasa dal traffico.

Tutelare le potenzialità legate alla fruizione ecologica e ricreativa delle aree non edificate a monte della città, indispensabile connettivo con la scarpata e il Carso.

Opere di mitigazione dell'impatto visivo delle aree industriali del nuovo porto.

Promuovere progetti finalizzati alla risoluzione di alcuni "non luoghi" della periferia e il recupero di aree di alto valore paesaggistico (Ospedale Psichiatrico).

Indirizzi

Costruzione di un connettivo che leghi il centro della città con Barcola e Miramare.

Recupero dei principali elementi dell'archeologia industriale.

Recupero del valore ecologico dei corsi d'acqua che scendono lungo il versante urbanizzato.



La strada nella città storica



La strada scavalca il porto

Il paesaggio urbano di Gorizia presenta un'originalità all'interno della regione dovuta al fatto che lo stesso si estende e salda anche con l'abitato sloveno di Nuova Gorizia. Si tratta quindi di una città complessa e dilatata a cavallo di un segno confinario che nel prossimo futuro perderà molti dei suoi originari significati.

Il contrasto tra la riconoscibilità della città storica e una vasta superficie di territorio, consumata nella costruzione di "non luoghi", attribuisce una certa specificità a quest'ambito.

L'aggressività di questi spazi, ai quali si sono affiancate zone industriali, commerciali e depositi, ha ormai cancellato il rapporto che un tempo intercorreva tra la città e la campagna, rapporto che si può ancora leggere solo lungo il transetto trasversale all'Isonzo a Nord della città.



Componenti strutturali Il fiume Isonzo e i suoi terrazzi fluviali distribuiti al piede dei colli.
Il Centro storico e le strutture dell'urbanizzazione Otto-Novecentesca.
Il sistema dei giardini privati, dei viali alberati e dei parchi pubblici.
I resti del sistema di appoderamento agrario dei terrazzi alluvionali dell'Isonzo.

Criticità L'utilizzo di grandi superfici per attività legate all'attività di frontiera.
La diffusa urbanizzazione della piana agricola e la saldatura degli insediamenti lungo la direttrice viaria della Sinistra Isonzo.

Obiettivi Recuperare gli ambiti industriali lungo il fiume.
Garantire la costruzione di corridoi ecologici trasversali all'asta fluviale principale.
Conservare il paesaggio dei campi posti a settentrione della città, contrastando l'effetto paesaggistico della campagna urbanizzata.

Indirizzi Promuovere forme di pianificazione territoriale e ambientale trasfrontaliere anche in considerazione della riduzione futura di impianti e strutture confinarie.
Progetti per la conservazione dei valori naturali del tratto urbano del fiume Isonzo garantendo la scala territoriale del bene ambientale.
Restauro conservativo degli ultimi residui dell'alta campagna isontina.



La campagna a Nord di Gorizia



Strutture e impianti che invadono la campagna a Sud

La città di Udine sorse in un'area priva di risorse idriche e scarsamente insediata. Il colle, posto al centro di un'ampia e desolata pianura, fu colonizzato solo grazie alla costruzione delle rogge artificiali che prendevano acqua dal Torre. La città antica, stretta tra le difficoltà idriche e le specificità giuridiche friulane, crebbe molto lentamente e in modo unitario fino al '700. Con la costruzione delle grandi nuove strade ottocentesche e la costruzione dei moderni acquedotti la città iniziò ad espandersi lungo le sue radiali. Le direttrici per Pordenone, l'Austria, Palmanova e Gorizia sono ancora oggi le linee di un'espansione urbana che travalica i confini del comune cittadino. Soprattutto lungo la Statale 13 si è sviluppato un complesso sistema insediativo funzionale alla città e al territorio contermini. Un tessuto ampio e spesso indecifrabile che ospita funzioni un tempo patrimonio della città storica.



Componenti strutturali La piana ghiaiosa sovrascavata dal Cormor e dai suoi affluenti.

Le rogge medievali e moderne e i loro manufatti.

Il Centro storico e la città del primo '900.

L'urbanizzazione della Statale 13 a Nord di Udine.

Criticità

Il problema delle esondazioni a Nord di Udine.

La crisi del sistema idraulico tradizionale e il degrado delle rogge storiche.

Le carenze di un policentrismo capace di orientare l'espansione cittadina.

La saldatura tra gli insediamenti interessati dal conurbamento.

Obiettivi

Razionalizzazione dei paesaggi dell'espansione urbana.

Recupero del sistema ambientale del Cormor e delle rogge medievali.

Progetto paesaggistico-naturalistico delle opere idrauliche finalizzate a dare nuova funzionalità al sistema idraulico.

Indirizzi

Contenimento e definizione dei margini delle grandi espansioni della SS13.

Predisposizione di corridoi ecologici e paesaggistici che colleghino il Cormor all'asta del Torre recuperando i brani più interessanti del paesaggio agrario.

Costruzione di un connettivo tra città e zone caratterizzate da paesaggi tradizionali.



Confine tra paesaggi tradizionali e capannoni



Paesaggi della SS.13 dal finestrino dell'auto

Nel 1804 i nuovi progetti di viabilità austriaca portarono alla costruzione della strada Pontebbana percorrendo, per l'ambito da Sacile a Pordenone, l'area intermedia tra l'alta pianura e la zona delle risorgive. In questo modo la strada collegò due importanti cittadine con il nuovo ponte a Delizia. Lungo questo asse con il tempo si sviluppò il conurbamento pordenonese dilatandosi a monte verso Rovederedo e Cordenons e a Sud verso Fiume Veneto. Questa rete di insediamenti e strade, per lo più agricole, divenne la maglia strutturale per la grande urbanizzazione che seguì l'ultimo Dopoguerra stimolata anche da due fattori: la nascita e lo sviluppo della Zanussi e l'infrastrutturazione della strada come asse per l'espansione residenziale. Queste "maglie" territoriali furono riempite ora con residenza, ora con edilizia industriale, in modo quasi indifferente. Un cordone di edilizia lentamente ha soffocato quello che in origine era un asse viario di grande scorrimento.



Componenti strutturali Gli insediamenti storici e i rettilinei disegnati dall'ingegneria civile austriaca. I centri storici ben conservati di Sacile, Pordenone, Porcia, Cordenons e Roveredo. La maglia degli insediamenti moderni, di grande valore immobiliare, che lentamente hanno sostituito i terreni agricoli molto spesso derivandone la forma.

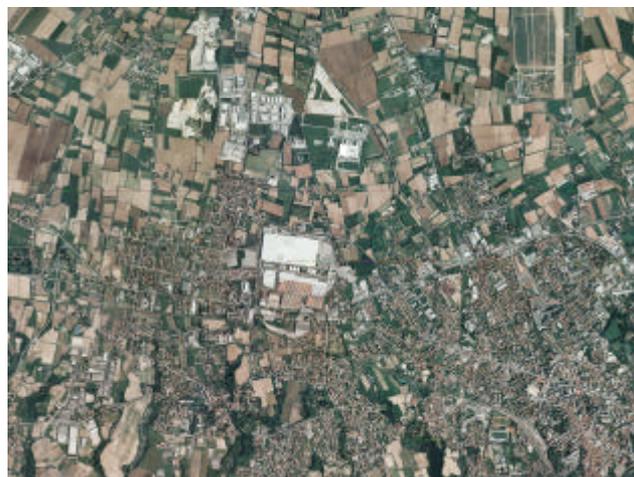
Criticità Il problema delle esondazioni a Sacile, Pordenone e Fiume Veneto. La saldatura tra gli insediamenti interessati dal conurbamento.

Obiettivi Razionalizzare i paesaggi dell'espansione urbana. Dotare di contenuti paesaggistico-naturalistici i progetti delle opere finalizzate a dare nuova funzionalità al sistema idraulico.

Indirizzi Prevedere una serie di connessioni ambientali che attraversino trasversalmente il conurbamento collegando le aree più importanti da un punto di vista ambientale. Opere di mitigazione dell'impatto visivo di impianti industriali e commerciali. Recupero dei valori ecologici della rete idrografica minore come connettivo.



La SS13 a Fontanafredda



Ortofoto della conurbazione pordenonese

Unità di Paesaggio degli insediamenti e delle strutture fondiarie unitarie esemplari

Bonifica del Fossalon

2A

L'ultimo settore della Bonifica della Vittoria in località Fossalon è segnato da un ritmo del tessuto insediativo che rivela il carattere di un'agricoltura intensiva. La composizione fondiaria dei lotti prevedeva la costruzione di "nodi" abitati, con la costruzione delle residenze agricole a gruppi di quattro. Il disegno di quest'opera è di grande suggestione. Si tratta di una centuriazione moderna che, affiancata al doppio sistema della Bonifica della Vittoria (Grande azienda e residenze con agricoltura estensiva), ha un enorme valore documentario. La storia delle bonifiche della "Bassa" potrà essere letta anche in futuro se si controlleranno alcuni fenomeni degenerativi in atto.



Componenti strutturali	I suoli lagunari giovani frutto delle alluvioni dell'Isonzo. Le opere che garantiscono la bonifica con deflusso meccanico delle acque. Il modellamento del suolo durante le fasi della bonifica. Il graticolato delle strade e delle tessiture agrarie. L'edilizia unitaria di abitazioni e annessi. L'alternanza di seminativo e vigne.
Criticità	Opere di rimboschimento che frazionano le vedute del graticolato moderno. Metodica trasformazione dei tipi abitativi.
Obiettivi	Conservare il paesaggio della bonifica intensiva per consentirne il confronto con quello della bonifica estensiva. Conservare i tipi edilizi originari.
Indirizzi	Azioni per la conservazione di un'agricoltura intensiva integrata a un insediamento rurale moderno (agricoltura biologica, agriturismo, ecc.). Controllo delle forme di dismissione dell'agricoltura intensiva (prati stabili, boschi, ecc.) con il fine di tutelare un paesaggio moderno e diverso dalle bonifiche più antiche. Conservazione dei tipi edilizi originari.



Esempio delle rare marginature con siepi giustificato dalla presenza di un insediamento diffuso



Strade e aggregati agricoli si dispongono formando un moderno graticolato

Unità di Paesaggio degli insediamenti e delle strutture fondiarie unitarie esemplari

Bonifica della Vittoria

2B

Dopo la Prima Guerra Mondiale lo Stato italiano mise mano a una grande opera di bonifica delle aree un tempo paludose, opera che si concretizzò soprattutto in Età fascista. La possibilità di bonifiche, garantite da uno scolo meccanico delle acque, mise a disposizione dell'agricoltura ampie aree. La Bonifica della Vittoria è un caso esemplare di questo processo di pianificazione agraria. Si tratta di un'area divisa in due settori molto ampi, uno non abitato e funzionale alla costruzione di un magazzino per il tabacco a Sud di Isola Morosina. Il secondo è costituito da ampi appezzamenti serviti da grandi casolari che denunciano, nella dimensione dei loro annessi, la vocazione all'agricoltura estensiva.



Componenti strutturali

I suoli lagunari giovani frutto delle alluvioni dell'Isonzo.

Le opere che garantiscono la bonifica con deflusso meccanico delle acque.

Il modellamento del suolo durante le fasi della bonifica.

La maglia pianificata di strade e tessiture agrarie.

L'edilizia unitaria di abitazioni e annessi all'interno di un paesaggio di campi aperti.

Criticità

Opere di rimboschimento che frazionano le vedute.

Metodica trasformazione dei tipi abitativi.

Obiettivi

Conservare il paesaggio della bonifica estensiva per consentirne il confronto con quello della bonifica intensiva del Fossalon.

Conservare il paesaggio dell'agricoltura estensiva con alberature e casolari isolati.

Azioni per la conservazione di un'agricoltura estensiva integrata a un insediamento rurale moderno (agricoltura biologica, agriturismo, ecc.).

Indirizzi

Conservazione dei tipi edilizi della bonifica.

Mantenimento del paesaggio a campi aperti con vedute molto ampie e segnate da alberi isolati e casolari circondati da orti e frutteti.



Settore superiore della bonifica afferente al magazzino tabacchi



Settore inferiore insediato con residenze poste su un tessuto di proprietà ampie e coltivate in modo estensivo

Unità di Paesaggio degli insediamenti e delle strutture fondiarie unitarie esemplari

Palmanova

2C

Palmanova è un insediamento di rilevanza europea. Prototipo della città militare ideale del periodo rinascimentale ha evidenti peculiarità storiche e morfologiche che inducono ad assegnarle un autonomo ambito paesaggistico. In effetti, la città presenta dei caratteri di idealità, nella forma, e di strategia territoriale, nella localizzazione topografica, che fanno passare in secondo piano i dati del sistema naturale. Palmanova è un paesaggio urbano per eccellenza. In questo senso, le azioni paesaggistiche attuabili devono tener conto di questa specialità.



Componenti strutturali

L'elemento fortificato in relazione all'idrogeologia (le risorgive e la roggia di Palma, i fossati della fortificazione, ecc.).

Il disegno geometrico della città.

Le opere di architettura militare e civile.

Il sistema dei bastioni e dei fossati circondati dalla spianata prativa.

Criticità

La scarsa manutenzione delle opere di fortificazione e alla spianata.

L'uso improprio della stessa spianata (edificazioni, piantagioni, ecc.).

L'abbandono di settori dismessi delle strutture militari.

Il sistema della viabilità interna ed esterna alla città murata.

La scarsa stima, per questo monumento, nella promozione turistica regionale.

Obiettivi

Salvaguardare Palmanova come un unico enorme monumento, valorizzando i tessuti insediativi parallelamente alle strutture militari.

Recuperare la prospettiva esterna della città provvedendo a opere di pulizia, trasferimento di oggetti e funzioni, restauro urbano e territoriale.

Valorizzare la singolarità di Palmanova intercettando i flussi del turismo culturale.

Azioni per la salvaguardia della roggia di Palma aggredita da diverse costruzioni.

Indirizzi

Progetto per un recupero turistico del monumento, uniformandolo ai principi di sostenibilità e di ospitalità diffusa.

Azioni per il governo del paesaggio della spianata e delle strade del perimetro cittadino valorizzando la percezione dei dislivelli dei terrapieni.



Un tratto restaurato



Immagine della spianata

Unità di Paesaggio degli insediamenti e delle strutture fondiarie unitarie esemplari

Torviscosa

2D

Torviscosa è uno straordinario episodio insediativo centrato su un “piano”, a scala territoriale, che ridisegnò un’area molto ampia della bassa friulana. La creazione di una città, e di una società, agro-industriale modellò i luoghi rendendo evidente anche nelle forme fisiche il rapporto che intercorreva tra i campi coltivati a canna fragile e la fabbrica di cellulosa. Gli edifici della “città”, alle stregua delle grandi aziende agricole, mostrano l’intento unitario e razionalista dell’impresa di Franco Marinotti. Questo singolare progetto territoriale, ora in parte deteriorato, presenta un valore storico e documentario di statura nazionale che, in quanto bene culturale e paesaggistico di interesse non esclusivamente locale, deve essere restaurato e salvaguardato.



Componenti strutturali	La struttura geologica che corrisponde a un transetto di pianura che va dalle risorgive alla laguna e i limitanei paesaggi fluviali dell’Ausa e del Corno. Le seicentesche bonifiche realizzate dai Savorgnan nell’antica Torre di Zuino. L’impianto di città agroindustriale progettato tra il 1936 e il 1939. L’archeologia industriale e gli episodi di architettura sociale interni alla città.
Criticità	La crisi della città agroindustriale con la separazione delle due aziende. La mancanza di forme di protezione adeguata al complesso industriale. La sostituzione dei paesaggi della canna con altri incompatibili (pioppeto, bosco, prato stabile, ecc.). L’ampliamento dei nuovi quartieri senza alcun rispetto dell’impianto urbano.
Obiettivi	Ricostruire paesaggi compatibili con quelli della canna (mais, sorgo, ecc.). Tutelare e restaurare questo complesso urbanistico come patrimonio regionale. Tutelare il patrimonio archeoindustriale con azioni di sostegno al restauro.
Indirizzi	Interventi tesi al mantenimento di un paesaggio a campi aperti. Progetti di conoscenza e riconoscimento dei valori urbanistici di Torviscosa (editoriali, turistici, ecc.). Interventi economici a garanzia del restauro filologico dei fabbricati industriali.



Veduta della passeggiata e degli edifici di servizio



Paesaggio di campi un tempo coltivati a canna fragile

Quello di Vajont è un paesaggio insediativo particolare. Siamo infatti in presenza di una “città nuova” estremamente recente, sorta sulle ceneri di una catastrofe. Nel 1963 l’omonima frana aveva messo in crisi la continuità degli insediamenti della valle del Vajont e si pensò che il trasferimento di quella popolazione in un’area pedemontana, vicino a nuove occasioni di lavoro, avrebbe risolto ogni problema di sicurezza. Il piano prevedeva di inserire l’abitato su una piccola porzione di territorio, costruendo un agglomerato moderno frutto delle più moderne tesi dell’urbanistica dell’epoca. L’insediamento proponeva agli abitanti di Erto e Casso un paesaggio urbano desunto dalla tradizione della città giardino. Nonostante l’operazione non sia stata condivisa dagli sfollati, il prodotto del costruito è assolutamente meritevole di essere considerato un “caso urbanistico” di New Town e come tale deve essere conservato.



Componenti strutturali

La scarpata sovrascavata del Cellina e il carattere del materasso alluvionale. L’impianto di costruzione originario e le opere infrastrutturali realizzate.

Criticità

Poca popolazione si è reinsediata a Vajont e il borgo nuovo si è trasformato in una cittadina satellite di Maniago. Vajont appare come un quartiere dormitorio dove le case sono state occupate soprattutto dagli americani operanti nella base di Aviano, o da chi non trova sul mercato degli alloggi una soddisfacente sistemazione.

Obiettivi

Mantenimento del “disegno” della città e sua integrazione con la pianificazione dei prossimi anni.

Indirizzi

Interventi di pianificazione e conservazione per una “città giardino” contemporanea.



L’impianto di Vajont letto dall’ortofoto

Nel dopoguerra, a seguito della cessione dell'Istria alla Jugoslavia, lo stato intervenne per dare nuove case ai profughi giuliani attrezzando alcuni territori fino ad allora non colonizzati. Nell'alta pianura pordenonese furono individuate alcune aree di bassissimo valore immobiliare sulle quali promuovere un'attività di riordino e appoderamento. Due, in modo particolare, rappresentano ancor oggi un esempio di pianificazione agraria di grande interesse, sia per le procedure e tecniche impiegate, sia per il risultato estetico raggiunto. Si tratta degli insediamenti agricoli delle Villotte e del Dandolo, sorti dal riordino di terre marginali, pascoli e prati magri, che, frazionati, modellati e irrigati artificialmente divennero aziende agricole modello. All'interno di queste lottizzazioni agrarie, disegnate su una maglia di strade ortogonali, in corrispondenza degli incroci si aggregavano quattro residenze e i loro annessi.



Componenti strutturali I grandi materassi alluvionali del conoide e l'originaria carenza di acque superficiali e sotterranee utilizzabili per le attività agricole.

Il disegno moderno della "centuriazione" progettata per i profughi giuliani con un disegno desunto dai progetti di bonifica della bassa pianura (vedi il Fossalón).

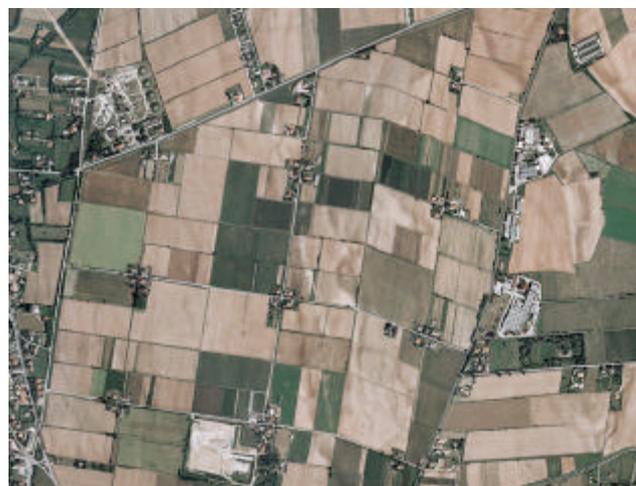
Criticità Questo tipo insediativo e le forme di coltivazione intensiva non sembrano creare problematiche al sistema del paesaggio. La grande trasformazione e i conseguenti impatti sono già avvenuti.

Obiettivi Conservazione di un'agricoltura intensiva e tradizionale.
Conservazione delle forme paesaggistiche del progetto originario.

Indirizzi Pianificare la conservazione delle strette partiture del sistema insediativo, garantito dalla forte presenza di acque, e delle forme paesaggistiche (strade, edilizia, ecc.).
Azioni per potenziare le produzioni agricole intensive meno inquinanti (frutticoltura, vigne, ecc.).



Insedimento di Dandolo



Insedimento di Villotte

Unità di Paesaggio degli insediamenti e delle strutture fondiarie unitarie esemplari

Insedimenti temporanei di Ugovizza e Camporosso

2G

In questo specifico settore della Val Canale esiste un particolare ambiente costruito che si ritiene di riconoscere come una Unità di Paesaggio autonoma. Si tratta delle ampie vallate del Bartolo e dell'alta valle di Ugovizza, luoghi caratterizzati da un singolare insediamento sparso. Le motivazioni di questa forma insediativa, e del conseguente paesaggio, sono legate alle forme d'uso del territorio riconducibili a due comunità slave che si trovavano all'interno di una regione di etnia tedesca. Siamo infatti di fronte a una forma insediativa etnica prodotta dagli slavi di Ugovizza e di Camporosso che colonizzarono i settori più alti del loro territorio non con casere e malghe, bensì con la costruzione di un vero villaggio estivo composto da stavoli, di consistenti dimensioni, sparsi nei pianori.



Componenti strutturali

La discontinuità geologica di quest'area che ha dato corpo a paesaggi molto erosi e raddolciti dall'azione degli agenti atmosferici.

L'opera di disboscamento in età medievale con la costruzione delle ampie praterie. La colonizzazione di matrice slava che produsse il frazionamento delle terre pubbliche, la loro privatizzazione ed edificazione.

Criticità

L'abbandono delle attività di allevamento e la conseguente crisi del paesaggio dei pascoli.

Obiettivi

Recupero dell'identità dei luoghi riprendendo l'edilizia rurale in modo filologico e proponendo nuovi modelli per gli annessi rustici.

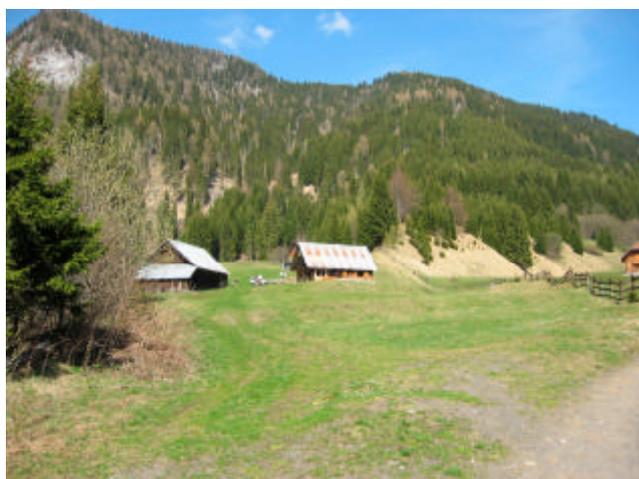
Il recupero delle stalle con il riutilizzo a fini turistici delle stesse e la conseguente necessità di infrastrutturare l'area con i servizi minimi.

Indirizzi

Incentivi per la conservazione dei pascoli, il restauro dei fabbricati e il sostegno alle attività produttive.

Valorizzazione archeologica di Villaggio Cocco.

Controllo dell'infrastrutturazione dell'area (tralicci, strade, serbatoi, ecc.).



Insedimenti temporanei



Insedimenti temporanei

Il confine tra l'alta e la bassa pianura dell'udinese e goriziano fu interpretato nel Medioevo con la costruzione di uno speciale sistema insediativo che ha assunto una forma lineare. Lontano dalle terre umide, pesanti da coltivare e inospitali, poste a Sud delle risorgive, e sul confine delle terre sabbiose dell'alta pianura, l'insediamento era più facile e le comunità rurali ebbero un indiscusso successo. Si costruì in questo modo un paesaggio lineare fortemente insediato e di transizione tra l'ambiente arido e quello umido. I villaggi sfruttavano i settori secchi e umidi per il pascolo e la legna, mentre la regione agraria intermedia era coltivata in modo intensivo.



Componenti strutturali	Terreni morbidi ben drenati a volte incisi da fossi umidi di sorgiva. L'insediamento, organizzato lungo la strada posta al di sopra delle sorgive, è caratterizzato da villaggi "a mucchio" distribuiti lungo un sistema viario radiale. Il modellamento del suolo per la costruzione dei campi chiusi. L'episodio straordinario dell'insediamento di villa costruito dai Manin.
Criticità	Saldatura del costruito lungo la Stradalta e nell'area goriziana di Pieris. Scomparsa dei modelli della piantata e delle siepi sui campi esterni. Costruzioni, all'interno degli insediamenti, non derivate dalla tradizione. Modifiche dei lotti medievali e accorpamento delle proprietà più esterne con la creazione di campi aperti molto ampi (vedi Villa Manin).
Obiettivi	Conservare forme e usi dei campi tradizionali premiando il rispetto del particellare storico e della morfologia tradizionale dei campi. Conservare il sistema di fossi secchi, umidi e sorgive. Tutelare la viabilità rurale nei suoi tracciati e nella sua morfologia. Valorizzare un'agricoltura intensiva di qualità.
Indirizzi	Azioni a sostegno di un'agricoltura intensiva praticata con metodi tradizionali. Protezione del sistema lineare dall'aggressione di aree e impianti industriali che potrebbero disturbare la fragilità del sistema. Pianificazione locale volta a impedire la saldatura degli insediamenti.



Campi e siepi a Bertiole



Strada campestral a Rivolto leggermente depressa

Il confine tra il conoide del Cellina e la zona delle risorgive del Livenza ha visto consolidarsi, con il tempo, un insediamento lineare che sulla direttrice Pordenone-Fontanafredda è stato assorbito dall'espansione del capoluogo provinciale, ma che tra Fontanafredda e Polcenigo è ancora ben riconoscibile. Si tratta di luoghi caratterizzati da terre facili da coltivare, ben drenate e irrigabili: una stretta striscia di terreni con le migliori caratteristiche pedologiche della zona. I villaggi, poco nucleati e distribuiti lungo la strada principale, si dilatano lungo la stessa con frazionamenti antichi e riservati alle colture più pregiate. A monte della strada prevalgono i campi aperti, mentre a valle, in presenza dei fossi di drenaggio, quelli chiusi con siepi a ceduo. L'insediamento medievale era composto da masi a volte unitari e per questo segnati da case distanti le une dalle altre. In seguito, si è pervenuti a una saldatura del costruito, mentre più recentemente la strada ha cominciato a fare da spina per i nuovi ampliamenti residenziali.



Componenti strutturali Le ondulate morfologie del conoide scavato dall'Artugna e dai fossi di risorgiva.
L'elemento della strada che corre sul confine tra l'alta e la bassa pianura.
Il fitto frazionamento medievale che ha accompagnato la colonizzazione di quest'area.
Le tessiture dei campi chiusi con siepi.

Criticità La saldatura tra le diverse parti del costruito ormai allungatosi lungo la strada.
La scomparsa delle alberature tradizionali (alberi isolati su prati, siepi e boschetti).

Obiettivi Conservare forme e usi dei campi tradizionali premiando il rispetto del particellare storico e della morfologia tradizionale dei campi e della viabilità rurale.
Conservare il sistema di fossi secchi, umidi e sorgive.

Indirizzi Azioni a sostegno di un'agricoltura intensiva con forme tradizionali.
Pianificazione locale volta ad impedire la saldatura degli insediamenti.
Recupero di modelli costruttivi tradizionali e sostegno al restauro dell'edilizia storica.



Case a corte e campi a Ranzano



Strada e insediamenti contemporanei a Vigonovo

Monfalcone rende evidente a qualsiasi visitatore la sua tradizione industriale mostrando tessuti residenziali contigui a quelli produttivi, in un continuo che sembra non possedere un baricentro. Restano estranei a qualsiasi gerarchia brani di villaggi operai dell'inizio del '900 che si contrappongono a moderni e voluminosi opifici della cantieristica post bellica; aree commerciali strutturate sulla statale con l'edilizia residenziale postmoderna sorta dalla distruzione di vecchie aree produttive. Il contrasto nel paesaggio costruito monfalconese cambia ulteriormente in prossimità delle grandi aree industriali del porto e del Lisert. Qui il contrasto tra l'edilizia, gli impianti produttivi e l'ambiente naturale, dominato dagli ambienti fluviali del Timavo e dal mare, è ancora più forte.



Componenti strutturali	Il sistema delle acque (dolci e salate) e l'originario insediamento al piede del Carso. Il porto e le recenti casse del Lisert ancora non completamente utilizzate. Il sistema insediativo di strada che lungo la Statale e la provinciale per Grado ha già provocato un fenomeno di saldatura con gli abitati limitrofi.
Criticità	L'aggressione da parte delle industrie al Timavo. Mancanza di rapporto della città con i rilievi carsici (cesura della ferrovia) e il mare (cesura prodotta dalle ampie zone industriali). La ciminiera della centrale termoelettrica e il sistema degli elettrodotti.
Obiettivi	Destruire e naturalizzare le aree limitrofe al corso del Timavo. Ridimensionare l'immagine di città industriale chiusa e compatta producendo operazioni di riqualificazione urbana capaci di decongestionare l'edificato legandolo alle ampie aree naturalistiche limitrofe.
Indirizzi	Azioni per il recupero dell'edilizia operaia del Novecento. Catalogazione e recupero dei principali elementi dell'archeologia industriale. Soluzione dei problemi di connessione della città con il sistema naturale del Carso e valorizzazione degli elementi di connessione con il sistema delle acque.



Paesaggi industriali sfrangiati limitrofi a beni paesaggistici di primaria importanza



Luoghi privi di identità sono caratterizzati dai modelli edilizi dei condomini di periferia

Grado, come Caorle e la Jesolo romana, sorse su un lido lagunare. Grado, come gli insediamenti detti, aveva un significato territoriale particolare dal momento che funzionava come polo di scambio delle merci che vi giungevano attraverso i vari sistemi viari (terrestre, marino, endolagunare o fluviale). Grado assunse un carattere urbano in Epoca Medievale popolandosi grazie alla crisi dell'insediamento aquileiese, ma solo in Epoca Moderna crebbe annettendo all'isola originaria nuovi cordoni litoranei. Oggi la cittadina è un importante centro turistico e questa è la sua indiscussa vocazione. Vocazione che sta ormai colonizzando tutto il litorale limitrofo.



Componenti strutturali

I litorali sabbiosi caratterizzati da sistemi dunali spianati, aree retrodunali bonificate e colonizzate prima dall'attività agricola e poi da quella edilizia, aree barenicole e specchi d'acqua salmastra trasformati in sacche di colmata.

Ha un valore strutturale anche la vegetazione d'alto fusto esistente che svolge importanti funzioni di tutela del litorale e di barriera rispetto ai venti.

Ha grande rilevanza il Centro storico di interesse primario e la moderna rete infrastrutturale legata alla recente urbanizzazione.

Criticità

Chiusura degli affacci a mare e interruzione dei corridoi visivi ed ecologici che caratterizzavano il collegamento tra la laguna e l'Adriatico.

Artificializzazione dei boschi litoranei con modifiche sostanziali della vegetazione.

Pressione antropica sulle aree paesaggistiche limitrofe.

Obiettivi

Recupero dei peculiari valori insediativi dell'area attraverso opere di restauro urbano dei tessuti antichi e moderni della città.

Costruzione di corridoi ambientali e paesaggistici che ripropongano i diversi ambienti del litorale, sia in termini testimoniali che come connettivo tra i paesaggi marini e lagunari.

Indirizzi

Mantenimento di aree seminaturali e di valore ambientale recuperando zone già seminaturali, oppure prevedendole contemporaneamente alle nuove urbanizzazioni (paesaggi di duna, retroduna, stagni, ecc.).

Progetti di recupero del costruito ed elaborazione di un sistema di norme e indirizzi per produrre nuovi tessuti non centrati sul modello tipologico del condominio.



Riva su canale edificato



Aeree di litorale in via di urbanizzazione

Il litorale di Lignano, costruito dal Tagliamento, ha una altissima densità edilizia dovuta al successo rapidissimo della città balneare. Se la prima fase della colonizzazione novecentesca si sviluppò lungo i bordi di Sabbiadoro, a cavallo tra lagune salmastre e mare, successivamente la costruzione di Lignano Pineta, di Marcello d'Olivo, e di Riviera hanno costruito un sistema lineare denso che va dalla foce del Tagliamento alla bocca dell'estuario lagunare. Il tentativo di normare la colonizzazione dei paesaggi dunali coperti da pinete artificiali ha avuto successo solo in alcuni settori del litorale. In realtà il paesaggio urbano di questa stazione balneare vive molte contraddizioni rese evidenti da palazzate di condomini ad alta densità o da tessuti minuti legati a forme di autocostruzione. A queste problematiche si sommano le scelte localizzative di attrezzature come le marine, il palasport, il luna park, il golf, ecc a monte della statale 354.



Componenti strutturali

Le originarie forme del litorale caratterizzato da ampie spiagge, dune boscate con pini, ambienti di retroduna, paludi dolci e la retrostante laguna salmastra. Il disegno, ormai maturo, dell'infrastrutturazione soprattutto nel tessuto a viali di Sabbiadoro e nello straordinario episodio di d'Olivo a Pineta. Le strutture portuali e la spiaggia.

Criticità

La continua espansione dell'abitato senza che sia messa in discussione la ristrutturazione delle parti più degradate dello stesso. La scomparsa quasi totale degli spazi alberati privi di edilizia e attrezzature.

Obiettivi

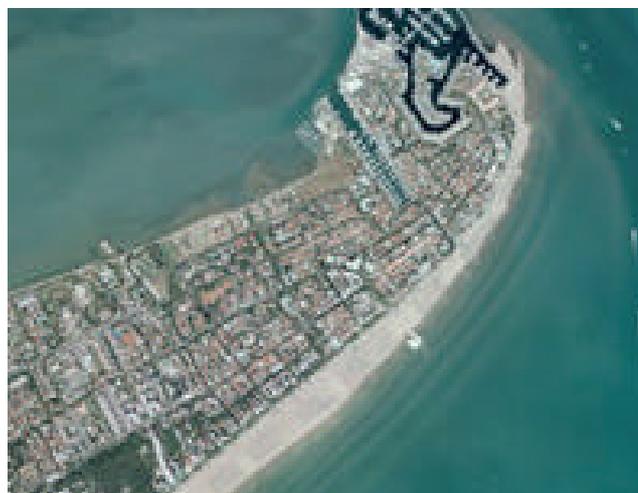
Valorizzare l'insediamento turistico non solo in relazione al mare e alla spiaggia, ma anche come cerniera tra ambienti molto diversi (Tagliamento, bonifiche, laguna). Tutela degli ambienti residuali come la bonifica del Lovato e la pineta di Riviera.

Indirizzi

“Disegnare” la Lignano dei vuoti verso Nord prevedendo collegamenti e riprogettando le aree aperte della bonifica come un parco territoriale integrato a Valle Pantani, alla laguna e, attraverso l'area di Santa Maria di Bevazzana, al mare.



Lignano Pineta e la bonifica del Lovato



Lignano Sabbiadoro

Unità di Paesaggio dei versanti urbanizzati di Muggia e San Dorligo

5

Con questa Unità di Paesaggio si è voluto identificare un ambiente della costa triestina diverso dalla costiera. Le differenze si leggono sia indagando le morfologie fisiche dei luoghi, molto meno segnati dalle forme calcaree, sia analizzando quelle antropiche, caratterizzate da una diffusa colonizzazione e umanizzazione. Le pendenze diminuiscono in forza di una minore resistenza del suolo agli agenti atmosferici. In questo ambiente rintracciamo una grande differenziazione delle sedi umane: città murate come Muggia, insediamenti sparsi di versante, strutture specializzate come il Lazzaretto, villaggi nucleati come San Dorligo o Bagnoli, piccoli borghi agricoli e urbanizzazioni residenziali moderne e sparse.



Componenti strutturali	Le strutture geologiche flyscioidi modellate dolcemente e attraversate dai corsi d'acqua del Rosandra e Rio Osopo e la piana alluvionale di quest'ultimo. Gli insediamenti accentrati storici e le strutture speciali come il Lazzaretto. La maglia dell'insediamento agricolo tradizionale e le espressioni formali di quell'agricoltura.
Criticità	Il rapporto visuale dei colli con il mare e il tema della strada in fregio all'acqua. L'urbanizzazione diffusa nel settore di Muggia con la costruzione di impianti turistici a mare, e l'edilizia residenziale lungo le viabilità collinari. La problematicità dell'attraversamento della strada costiera.
Obiettivi	Diminuire la pressione delle residenze sulle zone agricole mitigando l'effetto di campagna urbanizzata. Recuperare la riviera per finalità turistiche compatibili con la complessa armatura infrastrutturale.
Indirizzi	Recuperare, anche con finalità turistiche, le connessioni tra le superfici acquee, le colline e i settori boscati. Riprogettare la strada costiera affinché non sia più un elemento di cesura rispetto alla riva ma garantisca anche la fruibilità del mare (seaway).



Contrasto tra UdP diverse all'ingresso della Val Rosandra



Costiera di Muggia verso il confine sloveno e Punta Sottile

La particolarità dell'insediamento pedemontano dell'ambito del Collio goriziano è quello di essere un settore segnato da forme insediative relativamente recenti, caratterizzate da una generale discesa delle abitazioni al piede dei colli (vedi l'esempio chiarissimo di Cormons). Questa deriva degli abitati ha costruito un sistema urbanizzato pressoché continuo, attestato lungo la Statale n. 56. Un sistema insediativo che anticipa la grande pianura ghiaiosa e si attesta sulle colline più basse del Collio con un disegno che tiene in considerazione la strada e la linea delle ultime sorgenti.



Componenti strutturali	Le strutture argillose dei primi rilievi del Collio che si fondono con i settori più elevati dell'alta pianura. La distribuzione dell'insediamento antico e moderno lungo le strade del pedemonte. La fragilità geologica delle rive al piede dei colli e le loro strutture boscate.
Criticità	La definitiva saldatura degli insediamenti sviluppati lungo il pedemonte. La costruzione di sistemi insediativi su strada. La frattura dettata da strada e ferrovia tra gli spazi del colle e quelli del piano. L'attività di cava tale da modificare le morfologie dei luoghi.
Obiettivi	Produrre un paesaggio di pedemonte che abbia valore estetico e strutturale simile a quello del paesaggio dei colli e che dialoghi con quest'ultimo. Controllare le escavazioni sui dossi e sui rilievi di argilla. Ricucire l'insediamento riconfigurando centri e margini degli abitati.
Indirizzi	Recupero delle forme di coltivazione tradizionale e intensiva riducendo le forme di abbandono dei coltivi. Azioni e normative per l'escavazione e la modellazione dei suoli. Realizzazione di aree cuscinetto tra gli insediamenti con corridoi ecologici.



Mossa



Capriva

Tutto l'ambito era in origine caratterizzato da realtà urbane (Tarcento, Artegna, Gemona) contrapposte a insediamenti rurali (Magnano, Maniaglia, ecc.) e a territori di piano e di versante coltivati in modo intensivo. L'insediamento pedemontano che seguiva il bordo dei rilievi da Tarcento a Ospedaletto ha poi subito profonde trasformazioni a seguito del terremoto del '76. Il sisma ha manomesso i centri storici, mentre la ricostruzione ha minato il rapporto tra gli abitati e le aree agricole contermini. Il conoide coltivato di Gemona si è trasformato in una unica grande deriva urbana con la costruzione di case lungo i tracciati che collegavano i campi alla città.



Componenti strutturali

Le componenti della struttura geologica sono molto diversificate e mostrano la presenza di grandi conoidi o depositi ghiaiosi e rilievi di marne, arenarie, conglomerati e calcare.

Il complesso sistema idrologico segnato dall'incontro di corsi d'acqua alpini con la linea della pianura.

I centri storici e il sistema dei castelli pedemontani.

Un'agricoltura di qualità che vede centrale la coltivazione della vite.

Criticità

Il rimboschimento dei versanti collinari e l'abbandono delle forme di agricoltura tradizionale.

Le opere idrauliche che irrigidiscono i corsi d'acqua in corrispondenza dei settori più abitati e la scarsa permeabilità del sistema insediato.

La scarsa qualità del paesaggio della ricostruzione, sia nei suoi contenuti di impianto sia nei caratteri dell'edilizia, ha svilito il valore di tutto il sistema.

Obiettivi

Moderare l'impatto dell'insediamento della ricostruzione sui corsi d'acqua e sui settori ambientalmente più importanti della pedemontana.

Valorizzare gli elementi castellani e urbani come elementi d'identità della zona.

Recuperare il sistema del particellare medievale valorizzando le produzioni agricole tradizionali, soprattutto quelle del versante, e garantirne la continuità da monte a valle

Indirizzi

Riorganizzare i settori segnati dalle forme della ricostruzione post terremoto.

Iniziative per il recupero del sistema castellano medievale.



Il pedemonte dalla statale



Il centro di Artegna

Quello posto al piede delle colline moreniche è un insediamento lineare che più che segnare una frattura tra le due limitrofe Unità di Paesaggio ne costituisce una a sé stante.

Rispetto ai settori più alti della pianura arida l'insediamento medievale assume passi molto più ravvicinati. La presenza di acque superficiali ha garantito insediamenti sparsi e agricoli che si affiancano a quelli più densi e di matrice castellana (Villalta, Fagagna, Rive d'Arcano). Questa tradizionale forma degli abitati ha portato, in Epoca Moderna, a un territorio fortemente abitato e, appunto, lineare. Il suolo, ondulato e sovrascavato da piccoli corsi d'acqua, dà vita a vedute sempre molto varie e piacevoli, che solo nella lettura planimetrica dell'edificato vengono mortificate da un costruito quasi omogeneo.



Componenti strutturali

Le forme fisiche prodotte dall'incontro del sistema morenico con l'alta pianura.

Il sistema idrografico superficiale e le morfologie frutto dell'erosione.

Il sistema della vegetazione che alterna boschi planiziali a siepi compatte.

Il paesaggio agrario di qualità che alterna coltivazioni intensive a superfici prative.

La pregevole edilizia rurale sparsa e i centri storici incastellati.

Criticità

Alcune forme di bassa qualità dei tessuti insediativi connessi con la ricostruzione.

Artificializzazione dei torrenti con rettifiche e opere rigide.

Scomparsa dei paesaggi segnati da siepi e piantate a favore della monocultura.

La Statale Udine-Dignano e le sue attrezzature che stanno ulteriormente saldando e configurando, in un continuo, l'insediamento edificato.

Obiettivi

Salvaguardare i corsi d'acqua minori e i loro valori di naturalità.

Promuovere un'agricoltura che conservi la fitta alternanza di boschi, prati e campi coltivati delimitati da siepi o da recinti in muratura.

Indirizzi

Azioni a sostegno di un'agricoltura tradizionale basata su un fitto particellare e sull'alternanza di seminativi, vigne, prati e boschi.

Salvaguardia di settori ineditati da progettare come corridoi ecologici tra i rilievi collinari e l'alta pianura. In questo senso dovrà muoversi anche la valorizzazione, e in alcuni casi il restauro, dei corsi d'acqua minori.



Ciconicco



Martignacco

Ai piedi delle Prealpi Carniche si snoda un sistema insediativo estremamente complesso per le forme territoriali prodotte. Il contrasto geomorfologico segnato dalla contrapposizione dei ripidi versanti in calcare e le morbide colline in conglomerato eocenico, o flysh, diventa più complesso per la presenza di conoidi piccoli (Artugna) ed enormi (Cellina e Meduna). Le comunità locali intervennero nel dar forma al territorio plasmando un sistema insediativo lineare posto a monte delle pianure aride, ma con forme molto diverse le une dalle altre: insediamenti su conoide (Dardago), su dorsali collinari estese (Aviano), su terrazzi (Marsure), su versante (Mezzomonte) ecc. I generi di vita di queste popolazioni erano molto simili, ma l'interpretazione dei luoghi ci ha fornito forme territoriali molto diverse le une dalle altre e anche forme regressive dell'agricoltura (soprattutto quella di versante). Oggi questi insediamenti dialogano esclusivamente con la pianura e hanno perduto quasi per intero il loro rapporto con il monte. Da questo punto di vista le problematiche per il futuro sono simili.



Componenti strutturali

I colli insediati con villaggi dilatati o nucleati posti nei pressi delle risorse idriche. Le strutture edilizie ben conservate e di grande valore (centri storici e castelli). I diversi particellari medievali ancora ben riconoscibili anche se poco coltivati.

Criticità

L'abbandono dei castelli e degli insediamenti minori (Runcis, Mezzomonte, ecc.). Gli impianti militari come il poligono di tiro di Giais e la base USAF di Aviano. L'impatto delle escavazioni sulle aste fluviali e le cave di versante.

Obiettivi

Sostenere il recupero dei tessuti insediativi e dell'edilizia tradizionale. Recuperare l'agricoltura tradizionale e lo sfruttamento delle risorse foraggere.

Indirizzi

Ridurre gli impatti provocati dalle escavazioni su versante e nei fiumi. Incentivare il restauro dell'architettura tradizionale e quello del sistema dei castelli. Recuperare il sistema del particellare medievale valorizzando le produzioni agricole tradizionali, soprattutto quelle del versante; garantendo corridoi tra monte e valle.



Praterie budoiesi in vista di Castello d'Aviano



Cortina edilizia su strada a Somprado

Con questa Unità di Paesaggio si è voluto identificare le aree maggiormente edificate delle Prealpi Carniche al fine di individuare speciali strategie di governo del paesaggio. Le Prealpi Carniche sono state da sempre una delle regioni alpine più inospitali e meno popolate a causa delle valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili. Solo in rari settori l'insediamento poteva esprimersi con la costruzione di villaggi e aree coltivate in modo intensivo. Questa UdP cerca di definire proprio le aree inerenti l'insediamento alpino permanente. I ripiani attrezzati con villaggi stanno subendo un fenomeno di abbandono al selvatico che sta stringendo, come in un assedio, le sedi umane. Contemporaneamente, alcuni fenomeni evolutivi hanno prodotto la costruzione di incoerenti aree industriali e attrezzature nel fondovalle.



Componenti strutturali	<p>Il sostrato geologico determinato per lo più dalle alluvioni dei principali torrenti. Le forme insediative tradizionali e l'edilizia di base dei centri storici. Il sistema di campi un tempo coltivati (tavella) e ora a prato, che circondano i paesi.</p>
Criticità	<p>L'intasamento dei pianori con la costruzione di industrie o servizi (Cimolais, ecc). La presenza di diversi cantieri di estrazione (Caneva, Travesio, Maniago, ecc.). L'irrigidimento delle difese spondali dei corsi d'acqua e i sovralluvionamenti conseguenti al trasporto solido che si ferma sui bacini idroelettrici.</p>
Obiettivi	<p>Valorizzare come luogo della memoria la Frana del Vajont. Recuperare l'insediamento del fondovalle alle attività dell'agricoltura e del pascolo.</p>
Indirizzi	<p>Azioni per il sostegno dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali (frutticoltura, coltivazioni d'orto, prati da sfalcio e pascolo) concentrandoli nelle aree insediate. Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica delle aree insediate. Opere di bioingegneria per restaurare le infrastrutture e gli impianti moderni.</p>



Panoramica su Bordano



I terrazzi insediati di Flagogna

Nelle Alpi Carniche gli spazi utili per l'insediamento erano decisamente superiori che nelle anguste valli delle Prealpi. Le morfologie delle valli erano più aperte e i suoli più fertili. Per questo motivo l'insediamento poteva espandersi dando vita a nuclei dilatati o a vere e propri borghi che colonizzavano i dossi della valle. Soprattutto in Val Degano questo secondo modello è maggiormente diffuso e ha consentito la formazione di comunità anche molto piccole. Le ampie dimensioni dei terrazzi, e una maggior tenuta della Carnia rispetto ai fenomeni dello spopolamento alpino, hanno garantito una maggior trasformazione del fondovalle. In alcune zone si sono sviluppate grandi operazioni di urbanizzazione industriale che seguono forme e procedure tipiche della pianura (Tolmezzo, Arta Terme, ecc.). Impianti e strutture hanno colonizzato antiche aree golenali, quasi affermando un principio di indifferenza alla storia dei luoghi.

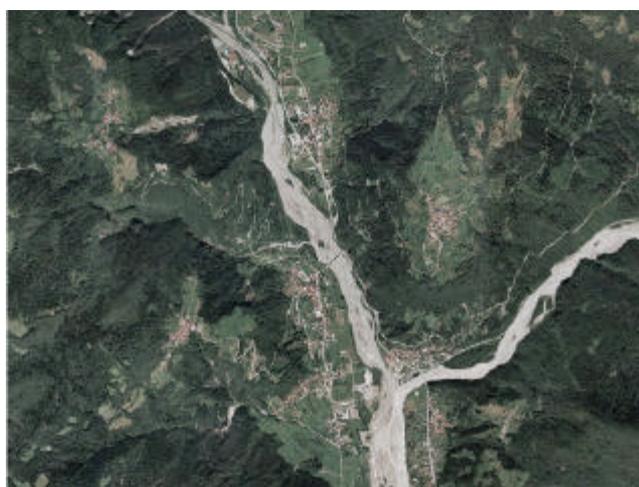


Componenti strutturali Le forme del modellamento vallivo di origine glaciale con la costruzione di ripiani. Il sostrato geologico determinato dalle alluvioni torrentizie e dalle erosioni. Le forme insediative tradizionali, il particellare e l'edilizia di base dei centri storici.

Criticità L'intasamento dei pianori con la costruzione di industrie o servizi. La presenza di diverse cave e cantieri per l'estrazione delle ghiaie. L'irrigidimento delle difese spondali dei corsi d'acqua principali e degli affluenti.

Obiettivi Recuperare l'insediamento del fondovalle alle attività dell'agricoltura e del pascolo. Contenere gli impatti provocati dalla modernizzazione che influisce sul fondovalle.

Indirizzi Azioni per il sostegno dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali (frutticoltura, coltivazioni d'orto, prati da sfalcio e pascolo). Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica delle aree insediate. Opere di bioingegneria per restaurare le infrastrutture e gli impianti moderni.



La confluenza tra Chiarzò e But ad Arta Terme



Insediamenti, cave e boschi in Val Degano

La costiera triestina è uno degli ambienti più suggestivi della Regione perché la sua particolare condizione orografica permette di apprezzare il contermino ambiente marino. Questo versante acclive fu nel tempo colonizzato con strutture rurali differenziate e sempre più complessa mano a mano che ci si avvicina alla città. Questi paesaggi di orti e vigne servivano a rifornire il mercato cittadino e si sono sviluppati come una deriva degli insediamenti di Prosecco e Santa Croce, ma anche semplicemente come espansione della città portuale. Negli ultimi decenni questo paesaggio coltivato è degradato in modo profondo perché non garantito da una politica di sostegno.



Componenti strutturali	<p>Il carattere geologico caratterizzato, nelle sue diverse componenti, dall'alternanza di flysch e calcari.</p> <p>Le strutture boscate che storicamente coprivano i versanti calcarei più acclivi.</p> <p>Le tessiture agricole costruite nei secoli dall'uomo e dotate di importanti opere di terrazzamento e modellamento.</p>
Criticità	<p>Le fratture nel tessuto originario dei campi prodotte con la costruzione della ferrovia e della strada costiera.</p> <p>L'abbandono delle attività agricole di versante e il conseguente rimboschimento.</p> <p>La instabilità dei versanti di marne e arenaria a seguito dell'abbandono dell'agricoltura.</p>
Obiettivi	<p>Recuperare le storiche connessioni viarie tra il mare e l'altopiano.</p> <p>Recuperare gli elementi principali dell'architettura del paesaggio della costiera.</p> <p>Valorizzare, con percorsi alternativi alla viabilità meccanica, la fruizione longitudinale della costiera (un parco territoriale panoramico).</p> <p>Ridurre gli impatti sul paesaggio provocati dalle infrastrutture.</p> <p>Recupero turistico - naturalistico della cava di Sistiana.</p>
Indirizzi	<p>Azioni a sostegno di una agricoltura tradizionale e di qualità.</p> <p>Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio finalizzati alla valorizzazione turistica della costiera.</p> <p>Opere di mitigazione sulle infrastrutture e sugli impianti moderni.</p>



Coltivazioni tradizionali



La costiera boscata

Le valli arginate e chiuse, anche quelle della laguna di Grado e di Marano, sono un episodio insediativo assolutamente recente, ottocentesco. In precedenza le valli erano aperte e cintate con opere di incannucciato. Le valli arginate si pongono all'interno della laguna come dei luoghi chiusi che, in mezzo alla laguna viva, sembrano quasi delle isole insediate con casoni e spesso coperte da una vegetazione d'alto fusto. Le forme di questi luoghi deputati all'allevamento sono alquanto rigide e in qualche caso entrano in contrasto con le forme fluviali dell'ambiente lagunare. La conservazione di questo paesaggio, del resto, si regge sulle continue opere di manutenzione che il conduttore della valle deve fare. Nel caso di Val Cavanata si è pervenuti a un abbandono dell'attività produttiva e a un'esaltazione dei valori naturalistici del luogo.



Componenti strutturali	Le strutture arginali che delimitano le valli costruendo un paesaggio artificiale. Gli specchi d'acqua e le originarie forme del fondale. La complessità biologica delle acque coltivate. I fenomeni di colonizzazione vegetale e animale degli argini.
Criticità	Fenomeni di abbandono dell'attività dell'allevamento. Irrigidimento delle formazioni arginali con l'uso di materiale lapideo. Costruzione di vasche di svernamento rivestite in cemento e coperte con reti. Degrado degli edifici di architettura tradizionale (casoni) con trasformazioni in seconde case o con operazioni di demolizione e ricostruzione.
Obiettivi	Riattivare una forma di impresa economica in crisi nei settori più interni alla laguna e oggetto di pesanti trasformazioni nelle aree contermini alla terraferma. Conservare parte delle valli nelle forme tradizionali. Valorizzazione agrituristica delle valli da pesca e del loro paesaggio.
Indirizzi	Progetti di recupero delle arginature per permettere anche una frequentazione turistica dei settori più vicini alla conterminazione. Aumento delle potenzialità ambientali delle valli in previsione di un Parco. Predisporre il recupero a fini naturalistici delle valli non più produttive.



Valle da pesca e casone a Marano



Valle da pesca di Isola Gorgo a Grado

La laguna viva costituisce la maggior parte dell'ambiente lagunare ed è quella principalmente influenzata dallo scambio delle maree. La superficie delle acque nasconde la complessa morfologia del fondale e la sua ricchezza ambientale.

La metafora del polmone è quella che si addice maggiormente al sistema idraulico che ha formato, nei millenni, un paesaggio orizzontale caratterizzato da pochi e significativi segni verticali (fari, campanili, grandi alberature). Lo specchio d'acqua aperto è segnato dalle fragili morfologie delle barene, dagli ampi settori di velme affioranti durante la bassa marea, dai segni di briccole e motte con casoni.



Le bocche di porto, i canali e i ghebi lungo i quali si distribuiscono le maree.

Componenti strutturali

Le isole principali e in modo particolare quella di Barbana.

Il fondale, risultato di millenarie trasformazioni geomorfologiche, e le sue componenti ambientali e biologiche.

Le attività legate alla pesca vagantiva.

La presenza di barene e di velme.

Criticità

Fonti di inquinamento chimico e fisico.

Opere di retifica e irrigidimento dei canali con strutture lapidee.

Forme di erosione del fondale dovute all'uso di imbarcazioni a motore.

Rigidità del sistema arginale.

Aumento dei posti barca interni alla laguna e delle opere a questi connessi.

Recupero dei valori ambientali del sistema lagunare.

Obiettivi

Efficienza idraulica.

Minor impatto delle imbarcazioni sulle strutture delle bocche di porto e sui canali.

Riduzione degli impatti provocati dalle opere di scavo e dalle relative discariche.

Attività di turismo compatibile con la fragilità dei luoghi.

Indirizzi

Promozione di azioni per il recupero delle attività di pesca lagunare.

Riduzione dell'impatto dell'urbanizzazione turistica sul bordo lagunare.

Riduzione della pressione esercitata dalle opere infrastrutturali sull'ambiente.

Opere per la conservazione delle tradizioni edilizie e insediative delle isole.

Promozione di forme di tutela naturalistica.



Barena e isole



Laguna aperta con barene

Questa Unità di Paesaggio ha una grande estensione e abbraccia quasi tutta la bassa pianura friulana, ad esclusione di altre UDP di minori dimensioni, ma comunque di valore territoriale regionale. Si tratta della pianura più ricca di acque, segnata da insediamenti agrari antichi e stratificati, poco compromessi dalle nuove forme dell'urbanizzazione contemporanea. L'area inizia dalla fascia delle risorgive e raggiunge il bordo lagunare disegnando dei filamenti insediativi costruiti sui settori più alti delle antiche alluvioni. L'insediamento in questi settori è spesso posto su "crinali" segnati dalla differenza di pochi metri dal vertice ai fossi di drenaggio



Componenti strutturali

Pianura umida segnata per lo più da corsi di risorgiva poco incisi nelle argille. Gran parte dell'idrografia minore ha visto sacrificati i suoi valori ambientali a causa delle più recenti bonifiche segnate da sezioni fluviali trapezoidali e da corsi meandri trasformati in rettili.

Presenza di strutture agricole di colonizzazione moderna legate al fenomeno della villa e della mezzadria che si contrappongono al sistema dei villaggi.

Ristrutturazioni agricole estese legate alle tecniche manualistiche delle bonifiche.

Criticità

Le sistemazioni tese a dare ai terreni delle forme consone all'agricoltura meccanizzata distruggono i segni degli antichi particellari dell'insediamento storico. Le azioni di ricalibratura dei fossi e dei canali.

Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali.

Obiettivi

Conservazione delle forme del paesaggio agrario tradizionale.

Aumento dei valori di naturalità dei corsi d'acqua e del tessuto dei campi.

Indirizzi

Contrasto alla distruzione delle forme dell'originario particellare insediativo.

Rinaturalizzazione dei corsi d'acqua rettificati e bonificati con l'utilizzo di tecniche progettuali legate all'ecologia e alla bioingegneria.

Previsione di corridoi ecologici capaci di collegare i settori meglio conservati della fascia delle risorgive con le risorse delle UDP di ambito lagunare.



Il fiume Zella



Insediamento su dosso argilloso a Teor

L'area della pianura umida del Friuli Occidentale ha subito, in alcune zone, delle trasformazioni repentine e inaspettate legate ai fenomeni di industrializzazione diffusa. Soprattutto lungo le direttrici che conducono in Veneto si è sviluppata, a partire dagli anni '50, una serie di stabilimenti industriali non pianificati posti in aree agricole e poi cresciuti a dismisura e diffusamente. Successivamente, gli sforzi pianificatori per ordinare un fenomeno di espansione industriale sempre più aggressivo condussero alla costruzione di tessuti specializzati vasti, localizzati, spesso, senza una logica evidente. Il paesaggio della pianura umida ha ormai perso ogni riconoscibilità, se non residuale, per lasciare spazio a un paesaggio industriale diffuso, dove le nuove zone industriali si collocano negli interstizi di una maglia insediativa ancora segnata dalla colonizzazione mezzadrile del '500.

Il risultato è che tra insediamenti sparsi (zone industriali, centri commerciali, servizi vari, edificazioni lungo strada) si è costruito un ambiente quasi omogeneo di scarsa qualità estetica.



Componenti strutturali

Pianura umida segnata per lo più da corsi di risorgiva poco incisi nelle argille. Presenza di strutture agricole legate al fenomeno della villa e della mezzadria. Le forme urbanistiche delle zone insediate con industrie o infrastrutture.

Criticità

Le azioni di ricalibratura dei fossi e dei canali e il dissesto idrogeologico. Il paesaggio che alterna residui di sistemi agrari tradizionali a paesaggi industriali. La crescita di tessuti misti lungo la viabilità con la creazione di "strade corridoio".

Obiettivi

Integrazione tra il paesaggio agrario tradizionale e i nuovi paesaggi industriali. Aumento dei valori di naturalità dei corsi d'acqua e del tessuto dei campi.

Indirizzi

Definizione dei margini delle aree industriali con la previsione di cortine alberate, bacini di laminazione o altre opere di mitigazione ambientale. Rinaturalizzazione dei corsi d'acqua rettificati e bonificati con l'utilizzo di tecniche progettuali legate all'ecologia e alla bioingegneria.



Campagna storica e nuove industrie ad Azzano Decimo



La statale urbanizzata a Villotta di Chions

A monte della confluenza del Natisone nel Torre e del Torre nell'Isonzo alcune ampie aree dell'alta pianura arida hanno subito gli effetti della recente industrializzazione legata a fattori locali diversi (per esempio il distretto della sedia nel manzanese). Questo recente fenomeno ha provocato rilevanti trasformazioni paesaggistiche tanto da identificare quest'area, fortemente infrastrutturata con attrezzature moderne, come un'Unità di Paesaggio autonoma. Gli spazi tra i villaggi sono scomparsi e un'edilizia nastriforme e confusa sta sempre più saldando tra loro i diversi abitati. Soprattutto le ampie zone industriali o commerciali sembrano avere un effetto omogeneizzante nelle loro forme edilizie, dilatando gli insediamenti quasi come delle "macchie" all'interno di settori della pianura che hanno conservato una coerenza storica.



Componenti strutturali

Gli ampi alvei asciutti dell'idrografia minore, il modellamento della superficie dei suoli agrari e la carenza di acque utilizzabili che hanno garantito una tradizione insediativa costruita per villaggi compatti, molto distanti gli uni dagli altri. Le forme urbanistiche delle zone insediate con industrie o interessate da una fitta infrastrutturazione.

Criticità

La disomogeneità del paesaggio che alterna residui di sistemi agrari tradizionali a paesaggi dell'industria e dei servizi.

Le saldature degli insediamenti originari con la crescita di tessuti lungo le principali vie di collegamento con la creazione di "strade corridoio".

Obiettivi

Salvaguardare le falde idriche profonde e delle rogge artificiali storiche.

Salvaguardare le aree di aperta campagna in modo da impedire le saldature dell'edificato e riorganizzare i tessuti esistenti definendo i margini degli stessi.

Indirizzi

Recuperare il sistema dei vecchi edifici protoindustriali sulle rogge storiche.

Definizione dei margini delle aree industriali con la previsione di cortine alberate o altre opere di mitigazione.



Sagrado



San Giovanni al Natisone

L'area comprende la maggior parte dell'alta pianura friulana soprattutto per quei settori che si configurano con tessiture agrarie di tradizione medievale e bassomedievale. I villaggi sono nucleati e i settori prossimi all'abitato presentano ancora l'originario frazionamento dei campi aperti. Le aree più distanti dal paese si mostrano con le forme create dalle privatizzazioni dei beni pubblici dalla seconda metà del Seicento all'Ottocento.



Le grandi incisioni di alvei abbandonati e il modellamento della superficie dei suoli agrari.

Componenti strutturali

Territorio caratterizzato da ampi depositi fluviali che hanno posto grandi problemi all'uomo nelle diverse fasi di colonizzazione dell'alta pianura.

L'originaria carenza di acque sotterranee che ha garantito una tradizione insediativa costruita per villaggi compatti e molto distanti gli uni dagli altri.

Le forme di paesaggio agrario che sfumano dall'intensivo all'estensivo mano a mano che ci si allontana dall'abitato.

Criticità

Le saldature degli insediamenti originari con la crescita di tessuti lungo le principali vie di collegamento e con la creazione di "strade corridoio".

I riordini fondiari che comportano la modifica del particellato agrario e del sistema di siepi e campi chiusi degli ex-pascoli pubblici.

La formazione di casuali strutture boscate che interrompono la continuità di ampie prospettive garantite dalla leggera pendenza dell'enorme conoide ghiaioso.

Obiettivi

Salvaguardia delle falde idriche profonde e delle rogge artificiali storiche.

Conservazione di un'agricoltura intensiva e tradizionale nei pressi degli abitati e di modelli di produzione agricola estensivi all'esterno della "cintura dei campi".

Indirizzi

Riduzione del carico inquinante dell'agricoltura con la promozione di un paesaggio di prati e pascoli delimitati da siepi a ceduo, o segnati da piccoli boschetti coltivati a fustaia.

Sistemi di mitigazione paesaggistica delle strutture produttive con la formazione di cortine boscate.

Recupero delle rogge medievali e moderne e dei manufatti protoindustriali.



Campi aridi a Cordenons



Dall'argine del Tagliamento verso Valvasone

La grande zona industriale di San Giorgio di Nogaro è tanto ampia, isolata e particolare da configurarsi come una Unità di Paesaggio autonoma all'interno del più ampio e diverso paesaggio della bassa. Il progetto di un polo industriale di interesse regionale, su una vastissima area un tempo legata all'attività di Torviscosa, ha costruito un esteso e unitario paesaggio industriale, che solo nel settore inferiore si apre su prospettive tipiche delle terre basse coltivate a boschi e seminativi.

La fragilità della scelta urbanistica, qui come altrove, ha segnato con un senso di abbandono l'immagine dei luoghi. La bassa qualità della rete infrastrutturale, i vuoti del tessuto industriale, la scarsa qualità dell'edilizia, contribuiscono a rendere più secco ed esplicito l'ambiente della produzione.



Componenti

strutturali

L'ambiente del fiume Corno e della sua foce.

Il grande viale di distribuzione della zona industriale e il disegno di piano.

Criticità

La cattiva qualità paesaggistica della riva del F. Corno e del tessuto industriale. Stridente contrasto dell'edificato con la campagna aperta che confina con Carlino. Problematiche relative a possibili inquinamenti sui corsi d'acqua e in laguna.

Obiettivi

Salvaguardare le rive ancora naturali del F. Corno.

Garantire la costruzione di un paesaggio progettato attraverso opere di arredo (viali, aree verdi, cortine arboree), che siano in grado di riordinare l'insediamento.

Indirizzi

Un progetto di ridisegno degli spazi pubblici capace di dare il senso di unitarietà ad aree e impianti tanto diversi e disomogenei.

Iniziative per la difesa della riva del Corno nonché per una gestione compatibile delle attività portuali-turistiche alla foce.



La zona portuale



Il grande viale

In antico, la bassa friulana era ricca di paludi e boschi umidi. Solo lungo i fiumi alpini alcuni insediamenti di dosso riuscivano a penetrare in questa rete di alberi e acque per arrivare nei pressi della laguna. Questo ambiente di acque dolci anticipava quello salmastro della laguna e, fino al Settecento, fu intaccato solo da poche bonifiche per colmata. Il particellare coltivato si adattava alla morfologia dei luoghi e variava in relazione al proponente della bonifica. Con la bonifica moderna, e il controllo artificiale delle acque, si è costruito un paesaggio caratterizzato da campi omogenei “alla ferrarese”, coltivati a seminativo e con qualche bosco residuale. Negli ultimi anni si stanno moltiplicando le dismissioni delle coltivazioni a favore di nuove strutture boschive.



Componenti strutturali Terreni misti, per lo più sabbiosi, limosi e argillosi ben drenati da bonifiche a scolo naturale o artificiale.

Il sistema idrografico per lo più rettificato dalle opere della bonifica.

I boschi planiziali storici e i pochi particellari medievali sopravvissuti alle opere.

Criticità

La scarsa complessità ecologica, ad esclusione dei boschi residuali.

La presenza di modelli paesaggistici di una bonifica estranea al Friuli fino agli Anni Trenta del secolo scorso.

Obiettivi

Un grande impatto dell'agricoltura industrializzata sui corpi idrici (diserbanti, ecc.).

Coordinare, a scala territoriale, le azioni di rimboscimento costruendo modelli per gli impianti e schemi per organizzare i sistemi boscati, alternandoli al prato stabile e creando un aspetto meno geometrico dei profili sulla pianura aperta.

Indirizzi

Azioni di sostegno alla dismissione del paesaggio della bonifica integrale, riguadagnando, dove è possibile, ambienti di maggiore complessità ecologica e paesaggistica anche prevedendo un diverso assetto e forma del sistema idraulico.



Boschi storici e nuovi impianti a filare a Carlino



Bonifiche a Salmastro

La bonifica di Paradiso ha rettificato un paesaggio, quello delle paludi delle risorgive, che non era molto diverso da quello che si può ancora scorgere a Sud di Gonars o di Talmassons. Si trattava di un paesaggio segnato da una fitta rete idrografica minore e da un ricco particellare di antica colonizzazione che ha interpretato le morfologie dei luoghi che facevano capo al Cormor.

La bonifica ha provveduto ad arginare il fiume e a ridisegnare geometricamente le nuove tessiture agrarie. All'interno di questi vasti territori non ci sono case coloniche, ma solo alcune grandi aziende agricole spesso dotate di ampie strutture edilizie. I suoli sono stati spianati e rettificati, e tutta l'idrografia minore e di scolo è assoggettata al graticolato della bonifica.



Componenti strutturali L'acqua sorgiva e i suoli pesanti delle ex paludi.

La trama dell'originario sistema idrografico ancora presente nel sottosuolo e quella moderna di superficie che si unisce al disegno della viabilità.

Le grandi aziende agricole e il loro rapporto con i campi aperti limitrofi.

Criticità

La grande monotonia paesaggistica segnalata da un disegno di campi che vuole avere solo un valore funzionale, e nel quale manca ogni tentativo volto a valorizzare il fenomeno stesso del riordino.

Il carico di una agricoltura intensiva su un settore della pianura caratterizzato dalle acque di sorgente.

Obiettivi

Promuovere un paesaggio che si armonizzi maggiormente con quelli adiacenti e che recuperi alcuni dei segni del sistema ambientale e insediativo del passato. Il campo storico siepato e prativo mostrato nella foto qui sotto, per esempio, spezza il continuo dei seminativi, introducendo nella piana modelli di "stanze" chiuse.

Indirizzi

Incentivi per la riconfigurazione morfologica dei luoghi recuperando alcuni degli originari alvei di risorgiva, costruendo siepi e paesaggi a campi chiusi, piccole superfici boscate e /o prative e opere per il disinquinamento agricolo.



La bonifica delle Paludi di Levada



Terreni di colonizzazioni antiche a Nord di Torsa

Tra i sistemi insediati che seguono lo Stella, e quelli che seguono il Tagliamento nel tratto in cui questo è pensile sulla campagna, esisteva un'ampia area paludosa che arrivava fino alla laguna. In questo settore l'opera di colonizzazione è stata lenta e ha segnato queste terre di acque e boschi con aziende agricole dalle forme regolari ed edifici nuovi. Anche la costruzione di risaie fu un modo per interpretare il particolare carattere idraulico di queste zone. Ora, dopo le grandi opere di bonifica, il paesaggio è maggiormente uniformato, seppure gli ambiti di antica colonizzazione (vedi Ca' Grinta) si pongono in questo ambiente quasi come delle isole.



Componenti strutturali I segni delle forme fluviali dei corsi d'acqua minori (Cragno, il vecchio Fosso del Confin, fossa Barbariga, ecc.) e quelli degli antichi dossi di Modeano.

Le vecchie aziende dell'Età Moderna isolate nella campagna.

La rete idrografica della bonifica moderna.

Criticità

Crisi del modello economico della monocoltura.

La grande monotonia paesaggistica segnalata da un disegno di campi che vuole avere solo un valore funzionale, e nel quale manca ogni tentativo volto alla valorizzazione del fenomeno stesso del riordino.

Obiettivi

Promuovere un paesaggio che si armonizzi maggiormente con quelli adiacenti e che recuperi alcuni dei segni del sistema ambientale e insediativo del passato, in modo particolare il tema dei grandi viali alberati e dei prati stabili e umidi.

Introduzione di strutture alberate per delimitare le viste.

Indirizzi

Incentivi per la riconfigurazione morfologica dei luoghi recuperando i rettilinei di Età Moderna, i bordi alberati dei corsi d'acqua, dove è possibile gli originari alvei di risorgiva costruendo siepi e paesaggi a campi chiusi; piccole superfici boscate e /o prative e opere per il disinquinamento agricolo.



Casa mezzadrile della bonifica a Nord di Precenico



Colonizzazioni antiche in parte riordinate a Modeano

Gli anni '70 e '80 hanno prodotto alcune importanti trasformazioni nelle forme del paesaggio dell'alta pianura friulana introducendo alcuni riordini fondiari di grande dimensione. Quello di Flaibano è senza dubbio il più esteso e impressionante. Una distesa di campi continua, e orientata in modo uniforme, ha cancellato tutti i segni dell'antico particellare e le corrispondenti forme paesaggistiche. Quello dei contestati riordini fondiari è stato un episodio della lunga storia delle trasformazioni agrarie, e per questo motivo il disegno moderno non deve essere messo in crisi da inutili inversioni di rotta. E' il momento di dotare questi luoghi di una maggiore complessità ambientale, intervenendo con un progetto territoriale di restauro che riqualifichi i valori della produzione creando su questa trama un nuovo paesaggio.

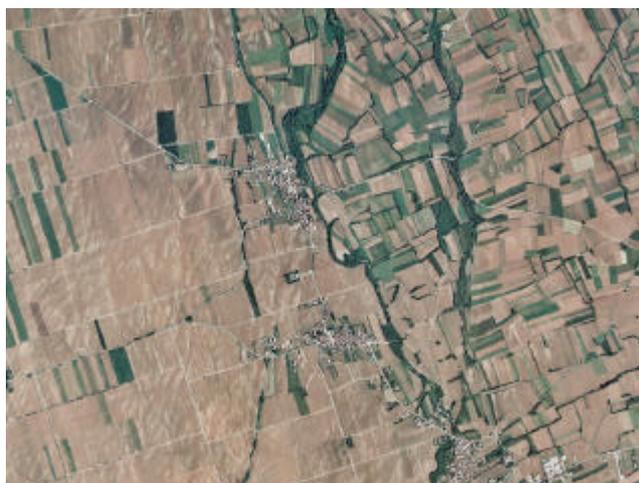


Componenti strutturali Le morfologie ondulate dell'alta pianura ghiaiosa.
Il disegno della nuova centuriazione agraria.
Il sistema di irrigazione artificiale.

Criticità La completa assenza di siepi, boschi e altre componenti di biodiversità.
L'impatto di un'agricoltura industrializzata sui materassi alluvionali.

Obiettivi Naturalizzare questo paesaggio, senza per questo sconvolgere il suo impianto, con l'intento di costruire cortine arboree, ambienti coltivati con diverse colture e tecniche.
Costruire ambiti naturali e corridoi ecologici capaci di garantire permeabilità botanica e zoologica a tutto il riordino.

Indirizzi Costruire un Progetto Integrato di Territorio che espliciti quanto sopra approntando un progetto di ecologia del paesaggio. In questo caso, infatti, insieme alla introduzione di forme paesaggistiche si dovrà tenere conto anche della funzionalità ecologica di quest'ampia area.



Tessiture tradizionali e quelle del riordino fondiario



Seminativo

Lungo il settore mediano del Tagliamento la colonizzazione agricola fu rallentata dalle particolarità geomorfologiche del corso d'acqua. Il fiume era pensile ed esondava in modo rovinoso sui territori contermini. Solo con la costruzione degli argini una porzione dell'originario letto attivo divenne finalmente disponibile all'uso agricolo. Uno straordinario progetto di parcellizzazione e privatizzazione alienò le terre, fino ad allora pubbliche, costruendo un sistema insediativo disegnato su frazionamenti perpendicolari all'argine e privi di siepi. La colonizzazione di queste terre nuove vide un'alternanza di vigne e prati e la costruzione di grandi aziende agricole dotate di consistenti annessi rustici. Questi edifici, posti in fregio all'argine, permettevano di sfruttare gli ampi pascoli e prati privati presenti in area golenale.



Componenti I suoli ghiaiosi frutto di recentissime alluvioni.

strutturali La rete idrografica minore, e consortile, derivata dalla necessità di irrigare artificialmente queste terre aride.

Il frazionamento moderno e l'edilizia conseguente alla privatizzazione delle terre.

Criticità

L'inquinamento sulle falde idriche provocato dai seminativi che hanno progressivamente sostituito i prati stabili.

L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio posto lungo il Tagliamento.

Opere di escavazione mascherate da "miglioramento fondiario".

Obiettivi

Recupero dei paesaggi del pascolo e dei prati, e controllo delle speculazioni legate allo sfruttamento del materasso ghiaioso.

Costruzione di corridoi ecologici tra la golenale e il sistema dei campi chiusi.

Indirizzi

Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati.

Divieto di collocare impianti per l'escavazione in queste aree di campi aperti.

Progetto di aree boscate trasversali per collegare le aree naturalistiche limitrofe.



Veduta dall'argine del Tagliamento



Insediamenti dotati di grandi annessi

A Sud di Sequals, lungo la riva sinistra del Meduna, fino all'Ottocento era riconoscibile una estesissima pianura arida utilizzata in comune da diversi villaggi. La grande prateria era percorsa anche da una roggia diretta a Rauscedo e a Domanins. Anche questo paesaggio fu completamente cancellato da un grande riordino fondiario finalizzato alla costruzione di aziende agricole di grandi dimensioni. Qui, infatti, il particellare non è fitto ma tende piuttosto a caratterizzarsi quasi come una rigida centuriazione moderna. A seconda delle vocazioni agricole delle diverse grandi aziende si alternano seminativi o grandi impianti di vigna, entrambi caratterizzati da forme legate alla meccanizzazione delle fasi lavorative.



Componenti strutturali

I suoli ghiaiosi frutto di alluvioni e segnati dal conoide del Cosa-Tagliamento e da quello del Meduna a formare una leggera depressione centrale. Il frazionamento moderno e l'edilizia, conseguente alla privatizzazione delle terre, che si esprimono in lotti amplissimi, e aziende agricole con annessi di grandi dimensioni.

Criticità

L'inquinamento sulle falde idriche provocato dai seminativi che hanno progressivamente sostituito i prati stabili. L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio. Cave e impianti di selezione, o trasformazione, privi di schermature.

Obiettivi

Recupero dei paesaggi del pascolo e dei prati, e controllo delle speculazioni legate allo sfruttamento del materasso ghiaioso. Costruzione di un sistema territoriale che abbia un maggior valore ecologico. Mitigazione dell'impatto visivo delle grandi aziende agricole e degli impianti.

Indirizzi

Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati. Divieto di collocare impianti per l'escavazione in queste aree di campi aperti. Costruzione di un sistema articolato di siepi creando un reticolo ambientale esteso e capace di unire il sistema dei campi chiusi a quello della golena.



Impianti moderni di vigna



Grandi riordini a seminativo

Tra gli ultimi ambiti dell'alta pianura magredile ad essere colonizzati e riconvertiti all'agricoltura intensiva ci sono quelli posti lungo il Cellina tra Maniago e Vivaro. Si tratta di un grande riordino costruito con l'appoderamento delle estesissime praterie che la famiglia veneziana dei Dandolo aveva acquistato dalla repubblica nel XVII secolo. Un rettilineo stradale taglia in due la grande campagna parallelamente al corso del Cellina, mentre i terreni hanno un andamento trasversale con un passo molto fitto. Quasi tutta la superficie dell'area è coltivata in modo intensivo grazie all'irrigazione artificiale. Prevalgono i seminativi attrezzati per le lavorazioni meccaniche e di conseguenza questo territorio si caratterizza per questi grandi campi aperti, con vedute amplissime, soprattutto d'inverno, che possono richiamare le atmosfere delle praterie magredili.



Componenti strutturali	I suoli ghiaiosi frutto delle alluvioni post wurmiane del conoide del Cellina. Il disegno della nuova centuriazione agraria e il sistema di irrigazione artificiale. I terrazzi sovrascavati dal Cellina e poi frazionati e colonizzati pochi decenni fa.
Criticità	L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio. La completa assenza di siepi, boschi e altre componenti di biodiversità. L'impatto di un'agricoltura industrializzata sui materassi alluvionali. Opere di escavazione mascherate da "miglioramento fondiario".
Obiettivi	Recuperare i paesaggi del pascolo e dei prati, e controllare le speculazioni legate allo sfruttamento del materasso ghiaioso. Costruire un sistema territoriale che abbia un maggior valore ecologico. Naturalizzare questo paesaggio costruendo cortine arboree e ambienti coltivati con diverse colture e tecniche.
Indirizzi	Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati. Divieto di collocare impianti per l'escavazione in queste aree di campi aperti. Costruzione di un sistema articolato di siepi creando un reticolo ambientale esteso.



I magredi di San Quirino sono senza dubbio uno degli ambienti più straordinari e studiati dell'alta pianura friulana. Il carattere geopedologico dei luoghi, segnato da suoli poverissimi frutto di alluvioni recenti, ha influito in modo determinante nel creare un ambiente floristico assolutamente particolare. A fianco di quello che rimane dei magredi sanquirinesi si riconosce, per contro, un'ampia area di riordini di recente costruzione, attrezzata per insediare uno dei centri di allevamento più grandi della regione. Si tratta di una vastissima azienda, impegnata nell'allevamento industriale di maiali, che ha ridisegnato i luoghi producendo un paesaggio assolutamente moderno. I grandi capannoni per l'allevamento emergono all'interno di vasti appezzamenti di seminativo privi di siepi o alberature sparse, producendo un enorme contrasto con i magredi limitrofi.



Componenti strutturali

I suoli ghiaiosi frutto delle alluvioni recentissime del conoide del Cellina.
Il disegno della nuova centuriazione agraria e il sistema di irrigazione artificiale.
Le grandi volumetrie destinate all'allevamento dei maiali.

Criticità

L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio magredile.
La completa assenza di siepi, boschi e altre componenti di biodiversità.
L'impatto di un'agricoltura industrializzata e dei reflui sui materassi alluvionali.
L'impatto visivo delle grandi strutture edilizie dell'allevamento.

Obiettivi

Recuperare i paesaggi del pascolo e dei prati promuovendo l'allevamento brado.
Costruire un sistema territoriale che abbia un maggior valore ecologico.
Naturalizzare questo paesaggio costruendo cortine arboree e mascherature dei grandi stabilimenti zootecnici.

Indirizzi

Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati.
Divieto di collocare impianti per l'escavazione in queste aree di campi aperti.
Costruzione di un sistema articolato di siepi creando un reticolo ambientale diffuso.



Foto aerea degli allevamenti aderenti al confine del SIC



Diverse tessiture del magredo

A Sud di Montereale Valcellina in antico esisteva un sistema di praterie (Peraria, Ombulat, Partidor) che arrivava a lambire le case poste a Nord dell'abitato di San Leonardo. Negli ultimi due secoli quest'area prativa si è via via ridotta per effetto di continui appoderamenti, frazionamenti e cessioni. Mano a mano che aumentavano le risorse idriche disponibili si procedeva a restringere le praterie per ampliare i campi coltivati. Solo recentemente si è provveduto a ristrutturare tutta l'area con un nuovo disegno dei frazionamenti, non molto diverso da quello prodotto al Dandolo. Anche qui i lotti, per lo più trasversali alla pendenza del conoide del Cellina, sono allungati per migliorare l'attività di una agricoltura meccanizzata. L'area è quasi priva di costruzioni ed è segnata da un'agricoltura prevalentemente intensiva e moderna.



Componenti

strutturali

I suoli ghiaiosi frutto delle alluvioni post wurmiane del conoide del Cellina.
Il disegno della nuova centuriazione agraria e il sistema di irrigazione artificiale.

Criticità

L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio.
L'insufficiente presenza di siepi, boschi e altre componenti di biodiversità.
L'impatto di un'agricoltura industrializzata sui materassi alluvionali.

Obiettivi

Recuperare i paesaggi del pascolo e dei prati, e controllare le speculazioni legate allo sfruttamento del materasso ghiaioso.
Costruire un sistema territoriale che abbia un maggior valore ecologico.
Naturalizzare questo paesaggio costruendo cortine arboree e ambienti coltivati con diverse colture e tecniche.

Indirizzi

Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati.
Divieto di collocare impianti per l'escavazione in queste aree di campi aperti.
Costruzione di un sistema articolato di siepi creando un reticolo ambientale diffuso.



Le particolari tessiture del riordino fondiario

A Sud dell'insediamento pedemontano di Aviano era riconoscibile, fino all'inizio del secolo scorso, una grande pianura magredile utilizzata in consorzio da più comunità limitrofe, e una di queste (Fontanafredda) aveva eretto sul suo confine delle forche (da cui il toponimo Forcate) per ammonire i briganti. Quell'ampia prateria delle Forcate fu colonizzata in età recente con un appoderamento organizzato secondo due direttrici, strutturate su strade campestri lunghe diversi chilometri. Anche in questa UdP non furono previsti insediamenti permanenti e i lotti estesissimi, progettati per l'aratura meccanica, esaltano le prospettive alla fine del raccolto. Il contrasto tra il paesaggio del passato, caratterizzato da una vegetazione magredile ricchissima di specie endemiche e di alberature, siepi e boschetti, e quello della spianata semplificata alle sole varietà dei seminativi, è evidente. Nelle aree limitrofe un diverso disegno del particellare e uso delle alberature ha costruito un ambiente rurale più qualificato.



Componenti

strutturali

I suoli ghiaiosi frutto delle alluvioni post wurmiane del conoide del Cellina.
Il disegno della nuova centuriazione agraria e il sistema di irrigazione artificiale.

Criticità

L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio tradizionale.
La completa assenza di siepi, boschi e altre componenti di biodiversità.
L'impatto di un'agricoltura industrializzata sui materassi alluvionali.

Obiettivi

Recuperare i paesaggi del pascolo e dei prati, e controllare le speculazioni legate allo sfruttamento del materasso ghiaioso.
Costruire un sistema territoriale che abbia un maggior valore ecologico creando cortine arboree e ambienti coltivati con diverse colture e tecniche.

Indirizzi

Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati.
Costruzione di un sistema articolato di siepi creando un reticolo ambientale diffuso.



Arativi



Particellare dall'ortofoto

In corrispondenza della linea delle risorgive Cordenons-Pordenone-Porcia-Fontanafredda, i materassi argillosi posti a valle della grande pianura ghiaiosa assumono un particolare carattere a causa delle incisioni, anche profonde, prodotte dai corsi d'acqua minori. Questo ambiente di dossi, rii e boschetti è intervallato da terrazzi pseudo pianeggianti coltivati in modo intensivo. Gli elementi incisi, invece, sono ricchi di vegetazione e presentano solo alcune interpretazioni antropiche dovute alla presenza di mulini e, più recentemente, di allevamenti di trote. Sui terrazzi si svilupparono i settori insediati e anche le città medievali di Porcia e Pordenone. Le aree più basse, verso il Noncello, non sono arginate e svolgono la loro funzione di golena a ogni piena del corso d'acqua.



Componenti strutturali	I dossi argillosi e le profonde incisioni create dalle acque di risorgiva. I prati umidi delle aree interessate ai fenomeni di risorgenza e di bassura. Gli insediamenti antichi e moderni segnati da nuclei accentrati (città) e dal fenomeno della colonizzazione mezzadrile delle terre un tempo comunali.
Criticità	Il regime idraulico e il pericolo delle esondazioni in relazione alla sempre più forte pressione del costruito sul sistema naturale. L'autostrada A27 che taglia in due l'area rompendo la continuità geografica e paesaggistica con le attrezzature che la viabilità attrae a sé. Le ampie zone industriali che abbisognano di sbancamenti e riempimenti.
Obiettivi	Conservazione dei valori morfologici, ambientali e idraulici dell'area. Difesa dell'area dalle forme conurbative limitrofe. Recupero dell'archeologia industriale abbandonata.
Indirizzi	Sostegno a un'agricoltura intensiva e di qualità sui terrazzi alti e insediati, e dismissione dell'agricoltura intensiva in aree golenali, con la costruzione di boschi di ripa e prati stabili. Previsione di un sistema di paesaggi naturali e antropici da integrare con quelli urbani del conurbamento pordenonese valorizzando anche gli antichi opifici.



Terrazzi sul Noncello a Rorai Piccolo



Il molino di Palse

Si sono identificate due aree della pianura umida con caratteri relativamente simili e legati al ristagno dell'acqua: l'area delle zone meridionali di Caneva e quella del Camol (Campo Molle). Queste due grandi paludi d'acqua dolce furono bonificate in epoche diverse (XVI-XVII sec. la prima e XIX secolo la seconda) pur mantenendo un simile modello economico, quello della mezzadria. La bonifica portò alla costruzione di nuovi poderi coltivati da una popolazione residente e quindi con un modello insediativo diffuso. Le due operazioni furono portate a termine con poche risorse e questo giustifica un impianto territoriale quasi irriconoscibile, dove l'adesione dei nuovi poderi alle morfologie del luogo è un carattere distintivo. Oggi queste aree sono ricche di insediamenti sparsi non più solo agricoli: industrie, residenza, e altre funzioni si sono ormai sviluppate sulle "terre molli".



Componenti strutturali	Pianura umida segnata da corsi d'acqua di risorgiva poco incisi nelle argille. Presenza di strutture agricole legate al fenomeno della villa e della mezzadria. Le forme urbanistiche delle zone insediate con industrie o infrastrutturate.
Criticità	Il paesaggio che alterna residui di sistemi agrari tradizionali a paesaggi contemporanei legati alla costruzione della A28 e di ampie zone industriali. Ristrutturazioni agricole estese legate a fenomeni di recenti riordini (Caneva).
Obiettivi	Conservazione delle forme del paesaggio agrario tradizionale. Aumento dei valori di naturalità dei corsi d'acqua e del tessuto dei campi. Integrazione tra il paesaggio agrario tradizionale e i nuovi paesaggi industriali. Contrasto alla distruzione delle forme dell'originario particellare insediativo.
Indirizzi	Rinaturalizzazione dei corsi d'acqua rettificati e bonificati con l'utilizzo di tecniche progettuali legate all'ecologia e alla bioingegneria. Definizione dei margini delle aree industriali con la previsione di cortine alberate, bacini di laminazione o altre opere di mitigazione ambientale.



Le tessiture dei Camol dopo la costruzione della A28 e prima delle omonime zone industriali



Casa colonica a Camolli sul limite di un corso d'acqua

A questa unità corrisponde un ambiente di litorali non urbanizzati, identificabili con i cordoni sabbiosi del sistema lagunare e con la foce del fiume Isonzo.

Si tratta di settori del litorale esenti dall'urbanizzazione delle strutture turistiche di massa e in parte recuperati per una fruizione legata ai valori ambientali (Isola della Cona e Caneo di Sdobba). Lungo i lidi lagunari la presenza delle adiacenti valli da pesca, e alcune strutture insediative in forma regressiva, sembrano essere elementi detrattori di questo paesaggio di confine tra terra e mare.



Componenti strutturali	<p>Dal punto di vista geomorfologico si tratta di luoghi prodotti dal deposito fluviale e dalla contemporanea azione del mare. Questo processo di deposizione si gioca in pochi metri di altezza ma dà vita a morfologie e ambienti che sviluppano una enorme varietà di forme.</p> <p>Le componenti biologiche e naturalistiche di questo ambiente sono di assoluta straordinarietà. Qui la presenza umana è scarsissima e si esprime positivamente nell'originale insediamento di Sdobba.</p> <p>Strutture e attività legate alla pesca vagantiva.</p>
Criticità	<p>Ogni opera umana che introduca nell'ambiente delle forme di rigidità (pennelli, argini, muri, costruzioni, opere di urbanizzazione, reti tecnologiche non interrato, ecc.) difficili da assorbire da parte del paesaggio delle sabbie.</p> <p>Fonti di inquinamento chimico e fisico.</p> <p>Opere di rettifica e irrigidimento dei canali con strutture lapidee.</p> <p>Forme di erosione del fondale dovute all'uso di imbarcazioni a motore.</p>
Obiettivi	<p>Recupero dei valori ambientali del sistema lagunare.</p> <p>Efficienza idraulica e stabilità dell'ambiente lagunare.</p> <p>Minor impatto delle imbarcazioni sulle strutture delle bocche di porto e sui canali.</p> <p>Tutela e valorizzazione dell'insediamento di Sdobba.</p>
Indirizzi	<p>Attività di turismo compatibile con la fragilità ecologica dei luoghi.</p> <p>Promozione di azioni per il recupero delle attività di pesca lagunare.</p> <p>Riduzione del carico prodotto dalle opere infrastrutturali sull'ambiente.</p> <p>Promozione di forme di tutela naturalistica.</p>



Percorso attrezzato sul "caneo" a Punta Sdobba



Insediamento di pescatori a Sdobba

Le bonifiche della bassa friulana hanno cancellato completamente i paesaggi intermedi tra la laguna aperta e la gronda lagunare coltivata. Nella laguna di Grado e di Marano gli ambienti naturali che sfumano dall'ambito salmastro a quello d'acqua dolce, assumendo le forme della barena, del canneto e poi della palude, sono quasi scomparsi. Per lo più questo ambiente si è conservato in corrispondenza delle principali foci fluviali (Ausa, Corno e Stella). Mentre è praticamente scomparso nella laguna di Grado dopo la diversione dell'Isonzo.

Questo paesaggio di margine ha un grande valore paesaggistico ed ecologico a fronte di una progressiva artificializzazione della gronda interna della laguna.



Componenti strutturali

Le terre umide segnate da sistemi barenicoli, velme e, mano a mano che ci si avvicina ai ravvenamenti di acqua dolce, il canneto.

Le forme fluviali dell'idrografia minore caratterizzata da bassi fondali lagunari, ghebi e canali dalla morfologia meandrile.

L'ambiente ecologico e le sue manifestazioni visibili.

Criticità

Le manutenzioni sulle strutture arginali.

Le azioni di dragaggio dei canali e relativo deposito dei fanghi.

Lo sviluppo di attività turistiche e portuali grandi (Aprilia) e piccole (Ausa).

Obiettivi

Conservare i paesaggi intermedi non ammettendo modifiche strutturali e formali a questa zona, ma le sole attività di manutenzione.

Azioni di valorizzazione turistica sostenibile tesa alla fruizione degli ambienti perilagunari e di canneto.

Indirizzi

Costruzione di itinerari di visita e punti di osservazione per l'avifauna.

Promozione di azioni per il recupero delle attività di pesca lagunare.

Riduzione del carico prodotto dalle opere infrastrutturali sull'ambiente e, in modo particolare, azioni di controllo delle opere invasive di ormeggio turistico.



L'Ausa da Salmastro



Strutture portuali a San Giorgio di Nogaro

L'area dell'alta pianura Udinese e Goriziana è attraversata dai due grandi alvei ghiaiosi del Torre, del Natisone e dell'Isonzo. Alvei tanto grandi da costituire un paesaggio a sé, un paesaggio dove il carattere torrentizio, soprattutto del Torre, si esprime in distese di sassi calcarei contornate da aree golenali magredili. Questo ambiente fluviale, seppure cinto da arginature e terrazzi sovrascavati, è un luogo importante per l'ecosistema arido, segnato da una specificità botanica. L'Isonzo, poi, scende verso la bassa pianura in un ambiente del tutto diverso, che vede scemare le ghiaie all'altezza di Fiumicello. Da qui il fiume rettificato scende tra argini contornato da boschetti di ripa fino alla foce, includendo nel suo ultimo tratto, in riva sinistra, la porzione fluviale dell'oasi faunistica dell'Isola della Cona.



Componenti strutturali

I grandi alvei ghiaiosi e asciutti, attraversati dai guadi, dell'alta pianura.
I grandi terrazzi golenali ancora presenti in alveo e in parte coltivati.
Il sistema delle arginature moderne e dei boschetti d'isola o di golena.

Criticità

Le opere di difesa spondale e gli irrigidimenti dovuti a opere idrauliche o all'attraversamento dell'alveo da parte di opere infrastrutturali o reti tecnologiche.
Attività di escavazione e lavorazione degli inerti in alveo o golena.
Presenza di discariche abusive e impianti per lo smaltimento dei rifiuti in alveo.
Coltivazioni intensive e meccanizzate in alveo e conseguente carico inquinante.

Obiettivi

Concepire l'alveo come un grande cordone ambientale che, penetrando tutta la pianura udinese e goriziana, colleghi le diverse aree geografiche attraversate.
Ridurre l'impatto delle opere di artificializzazione sull'ambiente (cave).

Indirizzi

La predisposizione di un piano ambientale che censisca le problematiche del corso d'acqua, e del suo intorno, prevedendo azioni specifiche per il restauro del suo sistema ecologico e paesaggistico.
Riduzione del carico impattante dovuto alle attività di escavazione.
Azioni per la dismissione degli arativi in alveo con la costruzione di prati stabili.



Prati magri e greto del Torre a Primulacco



Greto del Torre all'interno dell'alta pianura

Ai piedi di Artegna si trova un singolare paesaggio umido denominato il Palù e caratterizzato da terre umide intrise d'acqua poste su un settore abbastanza piccolo di territorio, tra l'apparente aridità del campo di Osoppo, le colline moreniche del Tagliamento e i primi versanti delle Prealpi Giulie. I sovralluvionamenti del Tagliamento hanno provocato un "ristagno" di acque capace di dissuadere chiunque volesse insediarsi in questa zona in modo stabile.



Componenti strutturali

La presenza, anche superficiale, delle acque ora canalizzate.
La bassissima densità insediativa.
Terreni umidi e pesanti.

Criticità

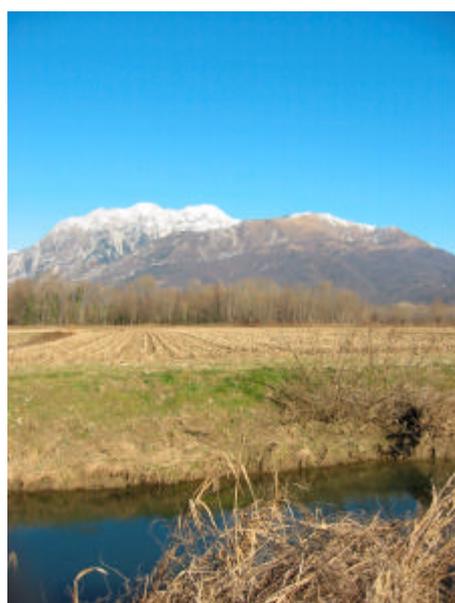
Scomparsa degli elementi di cultura materiale legati all'energia idraulica.
Modifiche della rete idrica minore per organizzare forme moderne di coltivazione.
Carico di inquinamento da attività agricole.
Diffusione della coltivazione del pioppo e conseguente modifica dei suoli (spianamenti e interrimenti).

Obiettivi

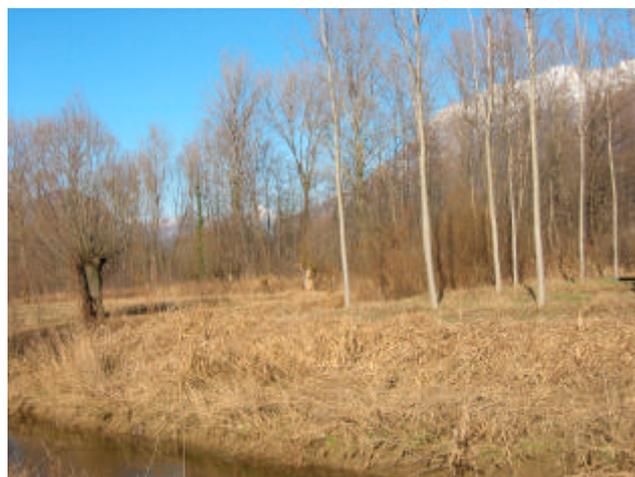
Conservazione dei paesaggi produttivi storici (prati umidi).
Riduzione delle superfici coltivate a pioppeto o con seminativi arborati.
Riduzione del carico di inquinamento agricolo sulle risorse idriche.

Indirizzi

Previsione di nuovi paesaggi mediante la riconversione dei terreni di più recente ristrutturazione con la costruzione di prati stabili alternati a strutture boscate.
Opere di valorizzazione del sistema ambientale con la ricostruzione di ambienti di palude con finalità naturalistiche e didattiche.



Veduta verso il pedemonte



Fosso di bonifica con Pioppeto e boschetti di ripa

La zona paesaggistica riconosce un'area che corrisponde al sistema delle risorgive del Fiume Stella e parte del suo corso. L'Unità di Paesaggio si differenzia dalle contermini per una minor antropizzazione dei luoghi e per una maggior conservazione di quel paesaggio naturale sacrificato invece nei grandi riordini delle bonifiche di Paradiso e Paludat-Campomolle.



Componenti strutturali

La bassa pianura umida si distribuisce in una fascia altimetrica estremamente ridotta (da 28 m s.l.m. a 5 m) su terreni pesanti e intrisi d'acqua. I soli abitati presenti (Ariis, Flambruzzo, Sterpo e Sivigliano) si pongono su dossi argillosi a colonizzare le zone più drenate di una pianura che storicamente era ricca di paludi e boschi. L'insediamento umano si adattò in modo perfetto al sistema di acque di risorgiva creando un grande territorio specializzato nella molitura e nelle attività legate alla coltivazione e lavorazione del Lino e della canapa. Un grande sistema d'acque punteggiate da molini, cartiere, magli, insediamenti.

Criticità

Scomparsa degli elementi di cultura materiale legati all'energia idraulica. Modifiche della rete idrica minore con la riorganizzazione delle forme dei terreni agricoli. Coltivazione delle terre più pesanti e umide con sistemi di coltivazione ad alto carico di inquinamento. Diffusione della coltivazione del pioppo e conseguente modifica dei suoli (spianamenti e interrimenti).

Obiettivi

Conservazione dei paesaggi produttivi storici. Riduzione delle superfici coltivate a pioppeto o con seminativi arborati. Riduzione del carico di inquinamento di natura agricola agente sulle risorse idriche.

Indirizzi

Previsione di nuovi paesaggi provenienti dalla riconversione dei terreni di più recente ristrutturazione con la costruzione di nuovi sistemi boscati e strutture di prati chiusi con siepi per la produzione del legno.



Filare capitozzato a Sud di Villa Manin



Campi umidi a Sud di Bertolo

Il corso del Tagliamento, dalla confluenza con il Degano fino alla sua foce, è stato individuato come un'unica grande UDP, ma in realtà presenta paesaggi molto diversificati. Grandi letti di alluvioni montane a monte, il fiume pensile con alvei amplissimi e sistemi di risorgive nell'area che va da Venzone al Colle di Ragogna, il tratto pendente e ripido dell'alta pianura e le forme meandrili dell'ultimo tratto prima della foce. Il Tagliamento è un fiume paesaggisticamente complesso e ricco di problematiche trasformative (le casse di espansione, le escavazioni, la difesa di Latisana, ecc.). Nell'individuare l'ambito del Tagliamento come un elemento unitario abbiamo voluto rendere evidente l'importanza di questo territorio trasversale alla regione in termini di ecologia del paesaggio.



Componenti strutturali

I grandi letti sovralluvionati delle piane alpine (Tolmezzo, Amaro, ecc).
L'importante sistema delle risorgive di Bars e di quelle della riva destra a Forgaria.
Le forme aperte del greto pensile e il divagare a treccie dell'acqua nell'alta pianura.
Le forme segnate dall'opera di sovraescavazione del conoide a monte di Valvasone.
Il sistema dei meandri arginati a Sud di Latisana.

Criticità

Le opere di difesa spondale e gli irrigidimenti dovuti a opere idrauliche o all'attraversamento dell'alveo da parte di opere infrastrutturali o reti tecnologiche.
Attività di escavazione e lavorazione degli inerti in alveo o golena.
Coltivazioni intensive e meccanizzate in alveo e conseguente carico inquinante.
Colonizzazione turistica con impianti, villaggi e darsene a Lignano.

Obiettivi

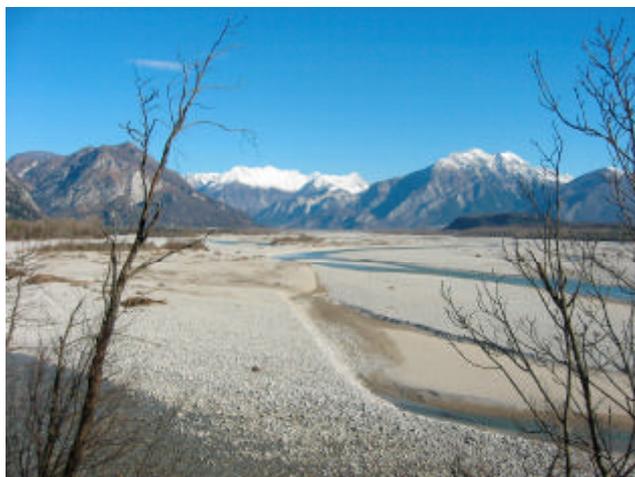
Trasformare l'alveo in un grande cordone ambientale che colleghi gli ambienti marini a quelli della montagna impedendo ogni cesura.
Ridurre l'impatto delle opere di artificializzazione sull'ambiente.

Indirizzi

Azioni per il recupero di una funzionalità idraulica che comunque garantisca l'efficienza di un parallelo sistema ecologico e paesaggistico.
Riduzione del carico impattante dovuto alle attività di escavazione e lavorazione degli inerti e mitigazione delle attività consentite dall'Autorità di Bacino.
Azioni per la dismissione degli arativi in alveo con la costruzione di prati stabili.



Golena coltivata a seminativo a Valvasone



Veduta dell'alveo a monte della stretta di Ragogna

Il sistema fluviale del Cellina, Meduna e Colvera si configura, a valle degli sbocchi vallivi, come un enorme territorio ghiaioso soggetto a violente inondazioni. Soprattutto in occasione della confluenza la dimensione dell'alveo diviene enorme, definendo un paesaggio quasi lunare. Poco a Nord di Cordenons il letto del Meduna si stringe sempre più, incassandosi all'interno dei sedimenti argillosi tipici della zona delle risorgive. In questi settori la pressione delle attività agricole ha influito molto nella scomparsa dei prati golenali. All'interno di questa Unità sono stati compresi anche alcuni importantissimi campi magredili che sopravvivono solo in alcune aree ristrette e non colonizzate.



Componenti strutturali

I grandi alvei ghiaiosi e asciutti, attraversati dai guadi, dell'alta pianura.

I grandi terrazzi golenali tenuti a prato.

Il sistema delle arginature moderne e dei boschetti di contenimento della piena.

Criticità

Le opere di difesa spondale e gli irrigidimenti dovuti a opere idrauliche o all'attraversamento dell'alveo da parte di opere infrastrutturali o reti tecnologiche.

Attività di escavazione e lavorazione degli inerti in alveo o golena.

Presenza di discariche abusive in alveo.

Coltivazioni intensive e meccanizzate in alveo e conseguente carico inquinante.

Obiettivi

Trasformare l'alveo in un grande cordone ambientale che, penetrando tutta la pianura, colleghi le diverse aree geografiche attraversate.

Ridurre l'impatto delle opere di artificializzazione sull'ambiente.

Indirizzi

La predisposizione di un piano ambientale che censisca le problematiche del corso d'acqua, e del suo intorno, prevedendo azioni specifiche per il restauro del suo sistema ecologico e paesaggistico.

Riduzione del carico impattante dovuto alle attività di escavazione

Azioni per la dismissione degli arativi in alveo con la costruzione di prati stabili.



Golena coltivata e alveo attivo del Meduna a Rauscedo



Guado sul Meduna e impianto di lavorazione delle ghiaie

Il fiume Fiume e il suo affluente Sile, che da vita alle paludi di Barco, attraversano la pianura umida creando degli paesaggi fluviali che sono tra i meglio conservati del Friuli. Soprattutto il Fiume conserva un andamento meandrile quasi integro anche all'interno dei principali centri urbani attraversati. Da questo punto di vista il corso d'acqua inanella una serie interessantissima di fatti territoriali dei quali può essere un elemento di lettura di grande interesse. Il grande valore ambientale delle pertinenze fluviali aumenta ulteriormente in occasione delle paludi del Sile Morto a Barco, a Sud di Azzanello. Questo ambiente umido di acque è un paesaggio unico e suggestivo, un residuo delle grandi paludi medievali.



Componenti strutturali	<p>Aree umide degli alvei fluviali del Sile e del Fiume e aree paludose di antica bonifica come quella di Barco.</p> <p>Le forme meandri dell'idrografia maggiore e l'aspetto degli affluenti minori.</p> <p>Le componenti ambientali garantite dai boschetti di ripa e dalle siepi.</p>
Criticità	<p>Le azioni di ricalibratura o rettifica dei fiumi, dei fossi e dei canali.</p> <p>Le coltivazioni intensive nelle zone umide e il conseguente carico di inquinamento.</p> <p>La sostituzione dei boschi umidi con pioppeti industriali.</p>
Obiettivi	<p>Conservazione e restauro delle forme del paesaggio agrario tradizionale.</p> <p>Aumento dei valori di naturalità dei corsi d'acqua e del tessuto dei campi.</p> <p>Proteggere le forme meandri dei corsi d'acqua principali indirizzando le opere di manutenzione verso il necessario ricorso alla bioingegneria.</p>
Indirizzi	<p>Promuovere i paesaggi legati al bosco, alle praterie umide e all'allevamento brado.</p> <p>Dissuadere privati ed enti dal modificare l'assetto idrografico minore.</p> <p>Promozione di forme di tutela naturalistica e di turismo compatibile con la fragilità ecologica dei luoghi.</p>



Campi umidi a Barco



Aree umide lungo il Sile nei pressi del castello di Panigai

L'Unità di Paesaggio del Livenza è molto articolata e complessa perché comprende ambienti segnati dalla presenza delle acque, ma profondamente diversi gli uni dagli altri. Il Livenza nasce come fiume già al piede dei rilievi calcarei del Cansiglio, e nel primo tratto è segnato dalla presenza di fenomeni legati alla risorgenza e al ristagno delle acque (palù, acque molli, ecc.). Questo fenomeno assume dimensioni molto estese in corrispondenza delle Orzaie, grandi praterie umide ora convertite al mais. Al di sotto del conurbamento pordenonese si configura con gli alvei maturi del Livenza, del Meduna e dei loro affluenti solo a tratti arginati. A Sud di Brugnera e di Pasiano il corso d'acqua viene separato dal resto del territorio da arginature possenti che delimitano un'area golenale occupata dal fiume durante le principali piene.



Componenti strutturali	<p>Il paesaggio delle risorgive e delle paludi, quest'ultimo sempre più residuale.</p> <p>I prati umidi naturali e quelli artificiali (marcite) e le loro peculiarità botaniche</p> <p>Il grande complesso insediativo di Villa Varda, ora adibita a Parco e sede espositiva.</p> <p>I grandi argini costruiti prevalentemente tra la fine dell' '800 e l'inizio del '900.</p> <p>Le grandi depressioni esondabili del Pra' degli Angeli e la sua funzione idraulica.</p>
Criticità	<p>Aggressiva colonizzazione della maidicoltura dei prati umidi delle Orzaie diventata più pesante durante gli ultimi due decenni.</p> <p>Coltivazioni intensive all'interno delle aree golenali con apporti chimici.</p> <p>Ulteriore irrigidimento delle opere idrauliche (vedi le scogliere sul Palù).</p>
Obiettivi	<p>Inquinare meno i rii minori aumentando così il valore ecologico degli stessi.</p> <p>Ridurre le coltivazioni intensive e meccanizzate recuperando quelle legate alla produzione foraggiera o reintroducendo il paesaggio del pascolo.</p>
Indirizzi	<p>Azioni di conservazione a tutela della flora e fauna locali (parco del Livenza).</p> <p>Sostegno alla conversione dei seminativi in area golenale a prato o pascolo.</p> <p>Recupero delle forme dell'agricoltura tradizionale (marcite, pascoli, boschetti).</p> <p>Valorizzazione, con fini turistici, del sistema fluviale e del limitrofo insediamento rivierasco.</p>



Il Livenza alle sorgenti della Santissima



Marcite ai piedi del colle di San Floriano

Sul finire del XIX secolo e verso l'inizio del XX un dibattito che attraversava tutta l'Europa pose la basi, anche in area triestina, per un'opera di riforestazione di grande respiro. L'attività di rimboscimento del Carso era tesa a mitigare gli effetti di una forte pressione della pastorizia su tutto il territorio carsico, ma in modo particolare sui settori più esposti all'erosione, quelli più alti (1882-1926). Nelle aree più degradate si pensò di intervenire con l'impianto del pino nero che con queste dimensioni e forme era assolutamente inconsueto qui come lungo molti dei litorali italiani. Queste strutture boscate sono cresciute senza nessun controllo e mitigazione rispetto alle naturali forme vegetali del Carso. Nel prossimo futuro si dovranno prevedere tutte le forme di intervento possibili per passare da un bosco coetaneo e mono specie a forme più naturali e vicine alle formazioni carsiche contraddistinte da roverella, carpino nero e orniello.



Componenti strutturali	Il sostrato roccioso e calcareo sul quale vennero attivate le piantagioni Il sistema di beni culturali (insediamenti preistorici) preesistenti all'impianto La copertura arborea dell'area e l'effetto di questa struttura arborea sempreverde sul paesaggio carsico e dai grandi valori cromatici.
Criticità	Le strutture boscate sono estremamente deboli perché monoculturali e quindi facilmente aggredibili da malattie e da insetti. I boschi di pino nero hanno una insufficiente complessità biologica e naturalistica
Obiettivi	Riconversione paesaggistica e naturalistica dei boschi di pino nero del Carso
Indirizzi	Operazioni di diradamento che permettano di rilanciare una nuova colonizzazione arborea con piante autoctone. Valorizzazione turistica di questi territori con il restauro della viabilità storica



Le linee precise degli impianti visti da Padriciano



Dal valico di San Pelagio verso M. S. Leonardo

L'esteso altipiano carsico della provincia di Trieste si caratterizza per una grande quantità di paesaggi legati alla specificità geologica di questi luoghi. Quest'area semi pianeggiante è segnata da affioramenti delle strutture rocciose più resistenti e da luoghi segnati da processi dissolutivi, come le doline. In questo territorio privo di acqua si insediarono popolazioni dedite a un'agricoltura intensiva e al pascolo su terreni magri. Quest'ultimo produsse un paesaggio quasi lunare che oggi, dopo decenni di naturale rimboschimento, non sappiamo più immaginare. Villaggi nucleati, circondati da campi delimitati da muri a secco, e ampie zone di landa carsica segnata da alberature sparse, erano il paesaggio agrario di quei tempi. Oggi, invece, l'intera area ha subito un'azione generale di naturalizzazione spontanea dovuta alla crisi dell'allevamento e alla diminuzione del numero degli addetti nell'agricoltura.



Componenti strutturali

Il particolare carattere geologico dell'area segnato dall'assenza di acque superficiali. Le morfologie ondulate dell'altipiano e le forme dettate dalla dissoluzione delle forme calcaree con la presenza di doline, campi carsici solcati, ecc.

I resti della landa carsica e dei prati chiusi tra boschetti e muretti a secco.

Le aree agricole limitrofe ai villaggi strutturate per la coltivazione intensiva.

Criticità

Impatto delle infrastrutture e delle reti tecnologiche che attraversano il Carso.

Il diffuso rimboschimento naturale che segue l'abbandono delle coltivazioni.

Il fenomeno dello "svillettamento" e delle seconde case molto spesso abusive.

Obiettivi

Conservare il massimo della diversità ambientale sorreggendo l'agricoltura.

Limitare l'effetto di corridoio trasportistico assunto dal settore centrale del Carso.

Indirizzi

Azioni volte alla conservazione dei prati e dei pascoli promuovendo l'allevamento.

Valorizzazione degli aspetti di naturalità, anche ipogea (Parco del Carso).

Opere per la riconversione delle strutture boschive di pino nero.



Coltivazioni alternate su versante a Monrupino



Prati alberati

All'uscita del Meduna dall'omonima valle, sulla sinistra, si eleva un massiccio carsico di grande importanza. Fu senza dubbio uno dei rilievi del pedemonte più infrastrutturati in epoca medievale. Diverse comunità (Tramonti, Meduno, Toppo, Travesio, Clauzetto) attrezzarono con prati e stalle gli ampi spazi poco acclivi del complesso carsico. La carenza di acqua veniva superata con la costruzione di stagni artificiali (lame). Sul versante delle comunità pedemontane il territorio fu attrezzato con malghe pubbliche, mentre le comunità alpine della Val Meduna frazionarono e vendettero ai privati la loro parte di monte. Questo ha inciso molto sulle forme devolutive di un paesaggio ormai poco coltivato. Le aree insediate con tavoli privati sono già diventate un bosco continuo e compatto, mentre i pascoli delle malghe pubbliche hanno resistito meglio.



Componenti strutturali Il carattere carsico della zona che si esprime nelle forme superficiali del complesso montuoso, nei campi solcati e nella particolare forra del Cosa.

La vegetazione boschiva del versante Nord e gli antichi pascoli del versante Sud.

Criticità Il diffuso rimboschimento naturale che segue l'abbandono dei pascoli e che porta alla scomparsa della bipolarità paesaggistica giocata tra i pascoli magri e la foresta. Il poligono militare di tiro sul Ciarulec e le attività di cava ai Piani. L'impatto delle opere turistiche sulla forra del Cosa.

Obiettivi Valorizzare turistica ed escursionistica di tutto il complesso montuoso e delle sue particolarità ipogee.

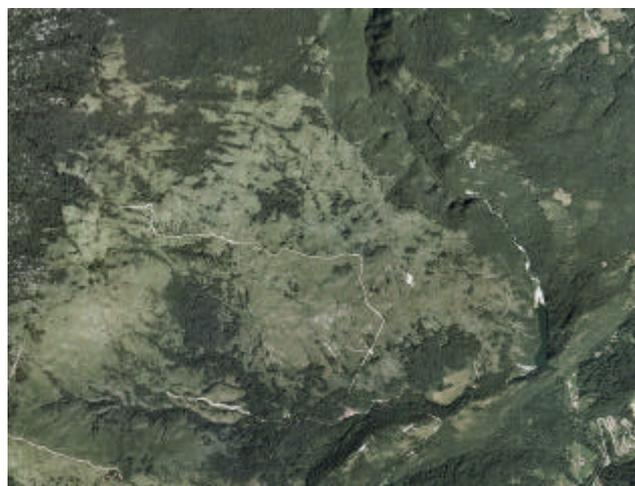
Riattivare il sistema dei pascoli e delle malghe ora in gran parte in disuso.

Indirizzi Controllo delle forme di infrastrutturazione viabilistica dei boschi in relazione alla fragilità del sistema geologico.

Azioni volte alla conservazione dei prati e dei pascoli promuovendo l'allevamento. Valorizzazione degli aspetti di naturalità, anche ipogea..



I pascoli del Valinis e di Malga Fioretto a Meduno



I pascoli del M. Ciarulec e la forra del Cosa

Unità di Paesaggio del M. Bernadia e delle strette del Torre e del Cornappo

28

Si tratta di un particolare paesaggio naturale che interessa un'area calcarea che va dal M. Stella a Monteprato ed è segnata da due profonde valli incise, quella del Torre e quella del Cornappo, e da fenomeni carsici di superficie e ipogei. Gli insediamenti si pongono al limite di quest'area priva di risorse idriche in quota (esclusi i due torrenti citati) per sfruttarne meglio la vocazione al pascolo. Versanti ripidi boscati e settori di altipiano tenuti a pascolo alberato costruiscono l'immagine paesaggistico-antropologica di questo settore delle Prealpi, oggi in profondo regresso insediativo.



Componenti strutturali	<p>La particolare caratteristica dell'ambiente carsico calcareo.</p> <p>Le valli fortemente incise.</p> <p>Il naturale adattamento della vegetazione boschiva ai versanti scoscesi e calcarei.</p> <p>La tradizionale alternanza di boschi e pascoli su suoli calcarei segnati da doline e altre forme erosive.</p>
Criticità	<p>L'infrastrutturazione del fondovalle e la costruzione di opere sempre più rigide per la difesa delle due strade.</p> <p>L'abbandono delle attività produttive umane legate alla tradizione.</p>
Obiettivi	<p>Garantire la stabilità geologica dei versanti acclivi.</p> <p>Valorizzare l'ambito del M. Bernadia per le sue presenze ipogee.</p> <p>Conservare il sistema dei pascoli.</p>
Indirizzi	<p>Azioni tese al rilancio del turismo ipogeo e al recupero del sistema delle grotte di Villanova.</p> <p>Interventi di sostegno all'attività dell'allevamento.</p> <p>Controllo delle forme di infrastrutturazione viabilistica dei boschi in relazione alla fragilità del sistema geologico.</p>



L'incisione del Cornappo



La vetta del M. Plaiul

Il Bosco del Cansiglio ha una storia plurisecolare di controllo del territorio forestale da parte di un organismo statale o pubblico. Questa grande foresta era il “bosco da remi” della flotta veneziana, e la Serenissima lo vincolò ad un uso esclusivo dal 1548. Solo una piccola parte del bosco è in territorio friulano, ma è riconosciuto che in questo settore ci sono alcuni dei principali valori faunistici del comprensorio. In particolare la consistente popolazione di cervi, che nei boschi più incolti del Friuli trova abbondante cibo, o l’orso avvistato in Val Scura. Questo settore del bosco è ricco anche di testimonianze della storia forestale del passato, sia di Età veneziana che austriaca, che certamente andrebbero valorizzate. La L.R. 42/96 include quest’UdP nell’area di reperibilità del Cansiglio, premessa indispensabile per muovere verso un’auspicabile forma di tutela attiva di questo paesaggio.



Componenti strutturali	Le strutture geologiche di matrice carsica che caratterizzano il suolo boscato. La copertura forestale estesa a quasi tutta l’area e solcata da un numero rilevante di sentieri storici utilizzati per l’esbosco. Le testimonianze archeologiche delle attività legate alla forestazione
Criticità	La mancanza di una gestione naturalistica dell’area. La scomparsa di praterie e chiarie storiche poste lungo i principali sentieri.
Obiettivi	Valorizzazione delle componenti naturalistiche dell’area all’interno di forme attive di promozione (riserva naturale del Cansiglio).
Indirizzi	Riduzione dell’attività forestale e boschiva indirizzandola verso la costruzione di formazioni arboree disetanee e miste. Recupero delle testimonianze archeologiche (viabilità, insediamenti di boscaioli e carbonai, siti di lavorazione, ecc) nell’ambito di un progetto turistico integrato con l’uso attuale della foresta (intreccio della storia con la natura).



Sentiero in bosco in località Crosetta



Veduta da Valmenera verso la Val Scura

Il Carso goriziano è caratterizzato dalla speciale natura calcarea dei luoghi e dalla mancanza del reticolo idrografico superficiale. Nonostante tutto, l'acqua di risorgiva o presente in alcuni laghetti e sorgenti introduce l'osservatore a forti contrasti tra i canneti e le specie arboree tipiche degli ambienti fluviali (salice, pioppo, ecc.) e le superfici aride della landa carsica. A questo speciale quadro naturale dell'ambiente carsico si somma il valore di una componente antropica che ha avuto, nelle vicissitudini della guerra, uno dei suoi principali problemi. Il trauma territoriale delle battaglie del Carso ha cancellato non solo villaggi e coltivazioni, ma anche e soprattutto i valori di una speciale identità locale.

Se da un lato rimangono le memorie fisiche di quegli eventi, dall'altro, le fasi regressive delle forme insediative su tutta quest'ampia area testimoniano come la storia territoriale abbia subito un'interruzione.



Componenti strutturali	Le superfici carsiche ancora conservate con le forme della landa. Le acque superficiali (il lago di Doberdò, le risorgive, ecc.). I terreni arativi e prativi circondati da muri a secco. I resti della Grande Guerra: trincee, edifici, musei, luoghi della memoria.
Criticità	La mancanza di una identità locale e di una riconoscibilità che precinda dalla guerra. Il generale abbandono dell'agricoltura con la scomparsa di alcune forme paesistiche. Gli impianti artificiali di pino nero.
Obiettivi	Recuperare i segni della storia territoriale e le testimonianze degli eventi bellici per promuovere azioni di riconoscimento di un'identità della comunità locale.
Indirizzi	Recupero delle testimonianze della Grande Guerra come museo del territorio. Azioni volte alla conservazione dei prati e dei pascoli promuovendo l'allevamento. Valorizzazione degli aspetti di naturalità, anche ipogea (Parco del Carso). Opere per la riconversione delle strutture boschive di pino nero.



Arativo nei pressi di San Michele



Coltivazioni residuali in una dolina

La scarpata del Valinis e del Ciarulec ha subito negli ultimi trent'anni un veloce regresso paesaggistico. I segni di una diffusa umanizzazione delle aree più acclivi delle comunità rurali del pedemonte stanno inesorabilmente scomparendo e sembra sia impossibile pensare ai nuovi paesaggi che verranno senza fare i conti con il bosco selvatico. Le praterie di versante scompaiono perché lo sfalcio è un'impresa ormai non più remunerativa e lo stesso si può osservare per i castagneti che pure avevano garantito la farina agli insediamenti nel medioevo. Lungo questi versanti, dove anche sedi umane permanenti e moderne come Del Bianco, Cilia, Almadis, ecc sembra stiano per essere inghiottite dal bosco, immaginare usi nuovi e diversi del territorio sembra impresa impossibile in questo quadro storico. Vale la pena, quindi, governare questo lento e naturale fenomeno che vede crescere i valori di complessità biologica e di naturalità.



Componenti strutturali

La ripida scarpata di calcare tagliata in due dalla forra del Cosa.
La viabilità storica che collegava il pedemonte con i pascoli alti.
La spontanea rinaturalizzazione dei versanti un tempo prativi.

Criticità

L'abbandono delle attività tradizionali legate all'allevamento.
Abbandono dei castagneti di versante.
La crisi insediativa che ha portato all'abbandono forzato di Praforte.
Le attività estrattive su versante.

Obiettivi

Naturalizzazione del versante e recupero della viabilità storica per la fruizione turistica ed escursionistica.

Indirizzi

Azioni a sostegno di una agricoltura tradizionale e di qualità (castagneti).
Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica del pedemonte e dell'altopiano (sentieri ed edilizia).
Opere di mitigazione sulle infrastrutture e sugli impianti moderni (cave).



La scarpata a Travesio e la cava di calcare



Castagneti, boschi spontanei e resti di praterie a Meduno

Lungo il versante dell'altopiano del Cansiglio e del Cavallo è stata costruita nei secoli una struttura paesaggistica assolutamente particolare. La colonizzazione del versante della scarpata calcarea del Cansiglio ebbe inizio nel Neolitico e provocò la progressiva scomparsa dei boschi di versante. Già in Età bassomedievale tutto il versante era un enorme prato attraversato dai sentieri che conducevano ai pascoli e boschi dell'altopiano. Il particolare carattere geologico della scarpata ha garantito il fatto che il denudamento delle pendici non fosse causa di gravi dissesti idrogeologici. Il recente abbandono dell'attività di sfalcio sta permettendo alla vegetazione di ricostruire il manto vegetale e la naturale ricostruzione dell'antico bosco di versante. Il prato continua a sopravvivere solo nei settori più alti. Lo sfruttamento dei pascoli alti con l'uso delle moderne carrozzabili fa sì che l'abbandono del versante sia generale, esclusa la trasformazione dei rustici in seconde case.



Componenti strutturali

La ripida scarpata di calcare di scogliera priva di corsi d'acqua.
La viabilità storica che collegava il pedemonte con i pascoli alti.
La spontanea rinaturalizzazione dei versanti, un tempo prativi.

Criticità

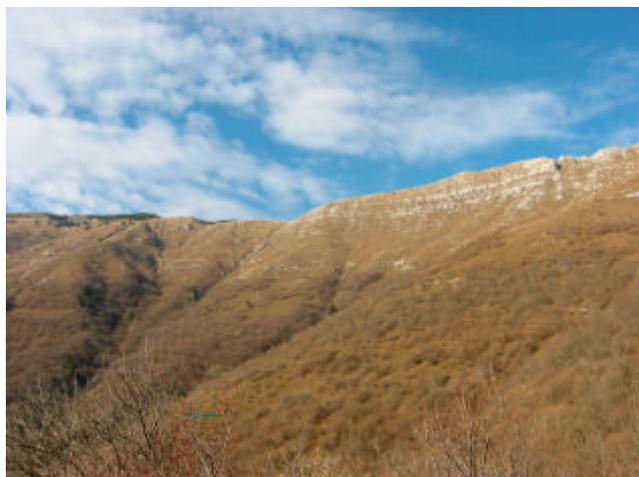
Il fenomeno di urbanizzazione strisciante legato alle seconde case.
L'abbandono delle attività tradizionali legate all'allevamento.

Obiettivi

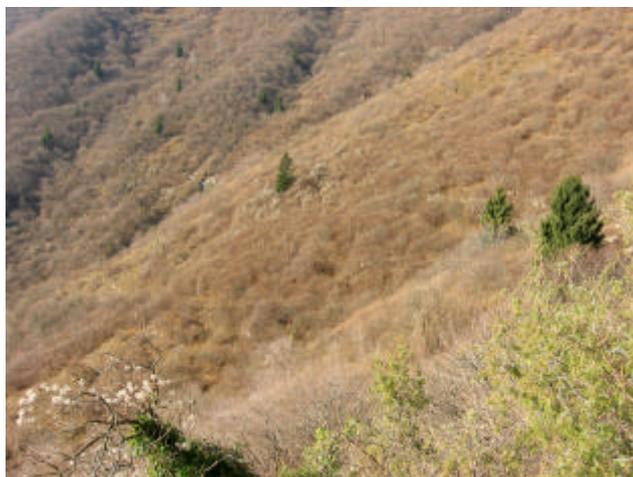
Recuperare i complessi malghivi pubblici ancora rintracciabili sul luogo.
Naturalizzare il versante e recuperare la viabilità storica per la fruizione turistica ed escursionistica.
Ridurre gli impatti provocati dalle infrastrutture sul paesaggio.

Indirizzi

Azioni a sostegno di una agricoltura tradizionale e di qualità (malghe e castagneti).
Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica del pedemonte e dell'altopiano (sentieri ed edilizia).
Opere di mitigazione sulle infrastrutture e sugli impianti moderni.



La scarpata in corrispondenza del M. Torrion

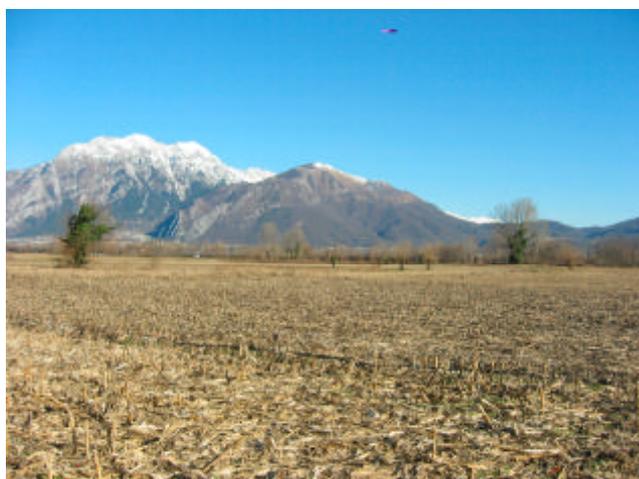


Dettaglio delle forme arbustive che colonizzano i prati

Il Campo di Osoppo è una vasta pianura caratterizzata dalle alluvioni del Tagliamento. Questa pianura era insediato solo nei punti ricchi d'acqua e di difese come appunto Osoppo o Tomba. Le coltivazioni si dilatavano nelle praterie ghiaiose scendendo dal conoide del Vegliato, o a partire dai colli di Osoppo, perdendo via via forza e tessiture. Solo a partire dal XIX secolo, anche a seguito di grandi operazioni idrauliche, la conquista all'agricoltura di questo ambiente si rese definitivamente possibile. Oggi il campo di Osoppo, soprattutto a Nord è fortemente insediato e attraversato dall'autostrada. Le vecchie armature viarie sono state riutilizzate dopo il 1976 come rete infrastrutturale per la ricostruzione successiva al terremoto. In precedenza fu considerata strategica la localizzazione a Rivoli di un grande complesso industriale.



Componenti strutturali	Le enormi alluvioni del Tagliamento che finiscono contro i rilievi morenici. Il Canale Ledra Tagliamento che, come l'autostrada, taglia in due il campo. L'esistenza di una grande zona industriale in fregio alle risorgive di Bars. L'ossatura dell'antica viabilità campestre.
Criticità	Il carico paesaggistico e ambientale determinato dalle industrie di Rivoli. Le forme di edificazione del post terremoto diffuse e non legate ai luoghi. L'abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio antico. L'impatto di un'agricoltura industrializzata sui materassi alluvionali.
Obiettivi	Definizione di un sistema territoriale che abbia un maggior valore ecologico alternando praterie, campi coltivati, siepi e strutture boschive e riducendo l'inquinamento di origine agricola.
Indirizzi	Azioni finalizzate alla riduzione dei seminativi coltivati con un'agricoltura industrializzata per promuovere il recupero del sistema dei prati magri pascolati. Integrare il paesaggio dell'industria e degli insediamenti moderni con quello del campo coltivato utilizzando nuovi strumenti di pianificazione e progetti paesaggistici.



Verso Gemona e Artergia



Veduta del Campo di Osoppo verso monte

L'ambiente collinare del Collio si estende anche oltre il confine identificando un'ampia area segnata da colline eoceniche modellate dall'uomo che da secoli le coltiva. La coltivazione prevalente è quella della vigna e, visto il successo della produzione vinicola di quest'area, ci troviamo di fronte a un paesaggio del vino in espansione dopo la crisi del primo dopoguerra. Le pianure intervallive e i colli sono coltivati in modo intensivo in un paesaggio che vede prevalere la casa isolata sul villaggio.

Alcune delle aziende agricole hanno assunto dimensioni davvero consistenti e sono in grado di produrre trasformazioni rilevanti sul territorio. Per questo motivo diventa importante governare le trasformazioni in corso ammettendo la colonizzazione di nuovi versanti solo dove questo non crei dissesto o impatti alla rete idraulica.



Componenti strutturali Le colline eoceniche in molti casi modellate con grande attenzione alle morfologie. Il predominio della vigna su qualsiasi altra coltivazione. I versanti meno soleggiati lasciati a bosco e collegati tra loro dai corsi d'acqua. Le ampie pianure coltivate ma non abitate.

Criticità Attività estrattive mal governate (ex cave abbandonate senza ripristino) Colonizzazione agricola di versanti troppo acclivi e sbancamenti conseguenti Dissesti idraulici alla rete idrografica minore e alle aree poste al piede della collina per la riduzione sulla trattenuta delle acque e l'aumento dei tempi di corrivazione.

Obiettivi Attività di pianificazione delle iniziative agricole e soprattutto dei disboscamenti. Conservare le aree boscate indispensabili per non creare squilibri idrogeologici

Indirizzi Programmare la costruzione di piccoli bacini di laminazione e opere di bioingegneria per regolare il deflusso delle acque. Miglioramenti della stabilità ecologica dei boschi. Sostegno alla pianificazione paesaggistica delle aree interessate alla viticoltura.



Da Mossa verso San Floriano



Lavori di sistemazione sul versante

Il bordo meridionale dell'anfiteatro morenico del Tagliamento è caratterizzato da una forte azione di erosione attuata dai rii che drenano lo spesso materasso di depositi fluvioglaciali.

Questo ha costruito un ambiente molto più articolato di quello documentato dall'UdP 38, ricco di scorci brevi e misurati, segnati da colli e paludi intermoreniche ora bonificate e coltivate. L'uomo interpretò questi luoghi costruendo un particolare sistema di borghi e luoghi muniti, sparsi in un'area che dal punto di vista produttivo doveva essere una delle migliori dell'alto Friuli. Borghi fortificati, castelli e residenze agricole poste su colle sono allo stesso specchio ed elementi di valorizzazione delle vedute. L'ambiente ancora ben conservato si contrappone agli insediamenti lineari del pedemonte o del conurbamento udinese mostrandosi quasi come un modo antico, ma nuovo, di concepire l'insediamento.



Componenti strutturali

I rilievi di depositi fluvioglaciali fortemente incisi da corsi d'acqua minori.

Le spesse aree boscate sviluppate in corrispondenza dei declivi erosi.

L'insediamento per borghi sparsi e castelli esaltato da una tradizione edilizia di qualità ancora ben conservata.

L'importante polo urbano di San Daniele.

Criticità

Le urbanizzazioni moderne in fregio agli abitati o in ambiti pseudo pianeggianti intervallivi, e la loro capacità di "inquinare" paesaggi tanto fragili quanto belli.

Le forme di regresso paesaggistico indotte dalla riduzione degli addetti nel settore agricolo e dall'abbandono delle tecniche di coltivazione tradizionale.

Obiettivi

Evitare le saldature tra insediamenti o i riempimenti delle vallette intermoreniche.

Recuperare il patrimonio architettonico popolare e d'élite (castelli e ville).

Rilanciare l'agricoltura estensiva e contenimento delle grandi aree a seminativo.

Indirizzi

Azioni di salvaguardia della funzionalità ecologica dei corpi idrici minori.

Progetti per lo sviluppo di attività agrarie che privilegino i prati stabili alberati.

Controllo delle forme di rimboschimento dei terreni coltivati.



Santa Margherita di Gruagno



Intersezione tra la A23 e le colline moreniche

Il Monte di Ragogna è un importante punto di riferimento nel panorama dell'alta pianura friulana. Contro questa dorsale poco pronunciata di rocce conglomeratiche si fermò l'azione del ghiacciaio, che produsse il grande anfiteatro morenico del Tagliamento. Gli effetti della pressione dei depositi glaciali si notano ancora benissimo nelle particolari morfologie riscontrabili al limite delle due aree e segnate anche dalla presenza di un lago intermorenico.

La particolare posizione del colle, posto sulla stretta del Tagliamento, ha da sempre giustificato la presenza di insediamenti fortificati. Paolo Diacono lo cita come uno dei castelli più forti del sistema difensivo longobardo, ma sappiamo che questa destinazione d'uso interessò il settore occidentale del colle fino al secolo scorso. Il colle, un tempo coltivato e pascolato, è oggi per lo più abbandonato perché gli insediamenti di Ragogna e Muris si sono ritirati dalle aree meno produttive del loro territorio.



Componenti strutturali Il colle di conglomerati lambito a Nord dalle alluvioni del Tagliamento e a Sud dai depositi morenici.

Il castello di Ragogna e le tessiture medievali degli insediamenti sorti al piede dei colli. La sentieristica medievale che permetteva lo sfruttamento del colle.

Criticità

L'abbandono di ogni forma di sfruttamento sostenibile del colle.

Obiettivi

Recuperare le principali testimonianze dell'umanizzazione del colle.
Valorizzare l'ambiente e conservare i brani di colle non boscati.

Indirizzi

Restauro del complesso monumentale di Ragogna e del suo borgo.
Valorizzazione dell'ambiente sia nelle componenti naturali che per i valori di paesaggio antropico all'interno di un piano ambientale.
Azioni volte alla conservazione delle superfici prative.



Veduta del Monte di Ragogna



Campi nei pressi di Cimano verso il Monte

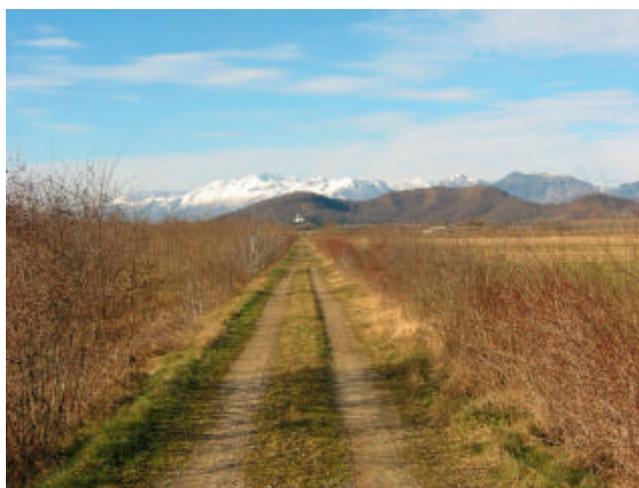
Questa Unità di Paesaggio è caratterizzata da rilievi collinari molto morbidi (conglomerati, marne e argille) distribuiti lungo due dorsali contrapposte che, intercettando le ghiaie del Meduna, hanno creato due ampi pianori mal drenati.

L'aspetto naturale e selvaggio delle due strutture collinari completamente boscate si contrappone ai pianori riordinati, caratterizzati da terre molto scure e memori di recenti bonifiche che hanno sostituito l'originario paesaggio della foresta.

Strutture lineari, costruite con sassi provenienti dallo spietramento dei pascoli medievali e colonizzate da arbusti autoctoni, hanno costruito, nei punti più drenati, un paesaggio di campi chiusi.



Componenti strutturali	<p>La complessa geologia segnata da rilievi in erosione in conglomerati e marne e aree pianeggianti che intercalano terre segnate la limi e sabbie con altri segnati da ghiaie. La contrapposizione tra zone pianeggianti segnate dalla carenza d'acqua ad altre umide e bonificate.</p>
Criticità	<p>Il sistema dei Castelli e delle chiese su colle e le vedute sugli stessi dalla pianura. Il sistema del verde dei colli e la sua funzionalità come corridoio ecologico. L'attraversamento del corridoio trasportistico Sequals-Gemona. L'abbandono del sistema dei prati stabili chiusi a favore di un'agricoltura intensiva. La scomparsa delle più antiche forme dell'insediamento medievale su colle. La scomparsa dei paesaggi dei pascoli intermedi tra il bosco e i coltivi.</p>
Obiettivi	<p>Mitigazione degli effetti del nuovo asse stradale che attraverserà l'UDP. Recupero dello scomparso ambiente del bosco umido. Recupero polifunzionale del sistema dei colli.</p>
Indirizzi	<p>Progetto di risarcimenti e mitigazioni per la costruzione della nuova strada. Incentivi per il recupero di un'agricoltura tradizionale legata a forme di turismo sostenibile, promuovendo la conservazione e il potenziamento dei paesaggi agrari tradizionali (bosco, castagneto, prato, ecc.).</p>



Strada della bonifica del Paludo centrata sulla chiesa di Sequals



Campi chiusi con "maserie" colonizzate da arbusti

Il sistema insediativo della pedemontana cansigliese sembra quasi interrompersi per l'effetto di due situazioni legate a un particolare carattere fisico: il sorgere del fiume Livenza al piede della scarpata carsica in una sorta di catino creato da alcuni colli di rocce conglomeratiche. Il carattere di queste ultime verticalizza i profili dei rilievi, che non essendo più dolcemente modellati dall'erosione delle acque, furono interpretati in modo nuovo dagli abitanti. Il colle del Longon, delle Razze, fino a Budoia, e di San Floriano, furono sempre scarsamente insediati. Coltivazioni di versante (vigne, olivi e castagneti) caratterizzavano i colli più grandi, mentre sul rilievo più piccolo, fin dal X secolo, riconosciamo insediato un importante castello.



Attualmente, questi luoghi fortemente insediati presentano forme regressive del paesaggio lungo i versanti e in tutto il settore di Santa Lucia.

Componenti strutturali	I rilievi di conglomerato e calcare poco insediati e in fase di abbandono sui versanti. Il Parco agrario di San Floriano e le sue attività di ricerca in campo agricolo. Il rapporto visivo tra i rilievi e le contermini acque e terre umide. Un sistema ecologico ben conservato e monitorato da istituti di ricerca.
Criticità	Attività estrattive e di lavorazione degli inerti di grande impatto visivo. Il degrado del colle e delle strutture edilizie del medievale castello di Polcenigo. Inselvatichimento dei castagneti e dei terrazzamenti coltivati a S. Lucia.
Obiettivi	Recupero dell'agricoltura a basso impatto ambientale su tutta l'estensione dei colli. Recupero del colle insediato con il castello per fini turistico-culturali.
Indirizzi	Recupero del colle del castello di Polcenigo e delle sue strutture edilizie. Recupero della viabilità storica che attraversa la struttura dei colli con finalità legate alla ricreazione e al turismo. Azioni di sostegno alle attività agricole tradizionali su tutta l'estensione dei colli



Il colle del castello di Polcenigo



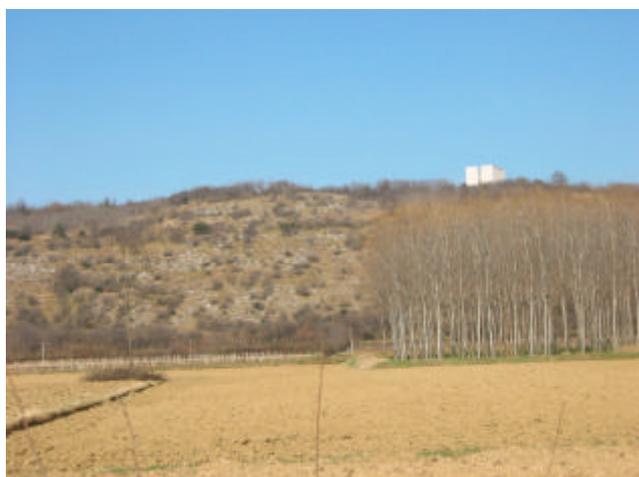
Il Colle del Longone dal Palù del Livenza

Sul profilo omogeneo della pianura ghiaiosa a Sud di Cormons si stacca un colle allungato e roccioso, il colle di Medea, oggi completamente boscato. Questo affioramento della roccia madre in mezzo alla pianura alluvionale è tanto suggestivo che da sempre ha costituito un luogo di devozione ricco di miti. Anche per questo suo valore, verso la metà del secolo scorso al colle furono sommati altri e nuovi contenuti simbolici con l'erezione dell'Ara Pacis, una delle più belle architetture moderne in Friuli.

Una seconda componente antropica di questo colle ne esalta da sempre il suo valore strategico come luogo di arrocco rispetto alla pianura. Questo colle fu molte volte fortificato e difeso, e di questa tradizione rimangono testimonianze archeologiche che si è iniziato a valorizzare all'interno dell'istituto Parco comunale del Colle di Medea.



Componenti strutturali	<p>Il colle roccioso di calcari neritici parzialmente inciso da attività di cava.</p> <p>I resti delle strutture fortificate antiche e delle trincee della Grande Guerra.</p> <p>L'Ara Pacis, un monumento ai caduti della seconda guerra mondiale (1951).</p> <p>La chiesa di San Antonio.</p> <p>La spontanea naturalizzazione del colle e la conseguente istituzione del Parco naturale Colle di Medea e delle azioni di tutela e valorizzazione connesse.</p>
Criticità	<p>La storica cava di calcare sul versante orientale del colle.</p> <p>L'abbandono delle pratiche di allevamento e la perdita dei valori ambientali legati alle superfici erbose.</p>
Obiettivi	<p>Recuperare le testimonianze legate ai molti usi che l'uomo ha fatto del colle.</p> <p>Conservare settori del colle con il tradizionale paesaggio non boscato.</p>
Indirizzi	<p>Valorizzazione dell'ambiente sia nelle componenti naturali che per i valori di paesaggio antropico e simbolico all'interno di un piano ambientale per il recupero dell'intero colle.</p> <p>Azioni volte alla conservazione delle superfici prative.</p>



Il colle di Medea e il volume monumentale dell'Ara Pacis

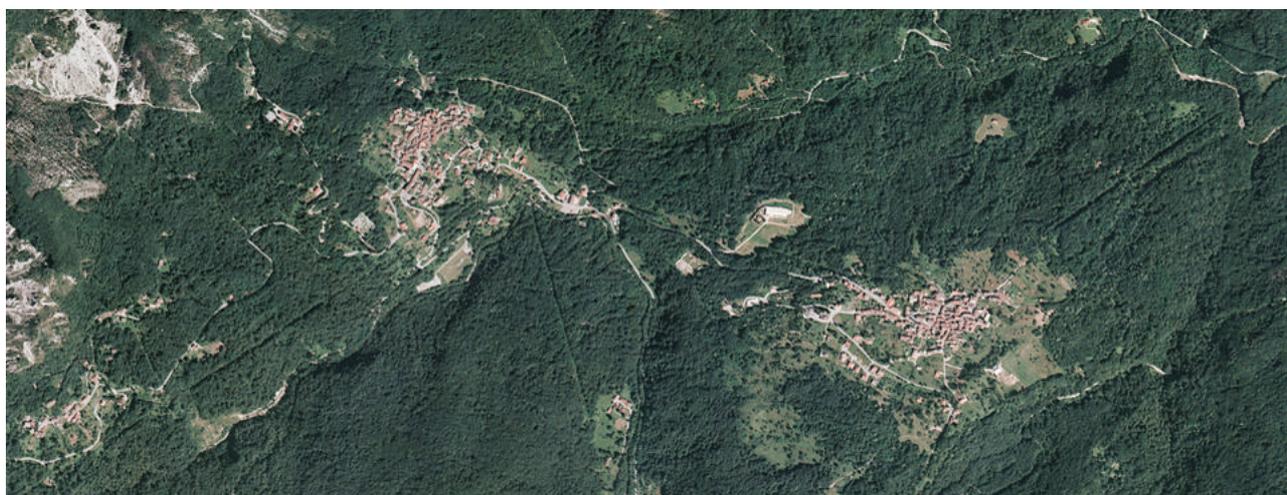


Trincee della prima Guerra Mondiale a San Antonio

La Val Colvera è caratterizzata da morfologie ondulate, molto dolci nei suoi settori meridionali, perché il suo sostrato è riferibile principalmente a strutture di marne e arenarie poste al piede dei calcari del M. Raut. In quest'area si susseguirono diverse strategie insediative. L'ultima, quella centrata sul ruolo dominante dei villaggi, è ancora riconoscibile della polarità dell'insediamento di Poffabro (giurisdizione di Maniago) e quello di Frisanco (Fanna) e Navarons (Meduno). In età moderna la vendita dei beni pubblici portò alla costruzione di un nuovo assetto paesaggistico centrato sulla nascita di piccole borgate sparse all'interno delle terre nuove. Oggi questi nuovi villaggi sono quasi completamente abbandonati e la terra ricchissima ha sviluppato una boscaglia che in pochi anni ha cancellati i segni dei coltivi e inghiottito intere borgate. Nuovamente l'insediamento si è riorganizzato attorno ai centri più antichi, ma le colture sono quasi abbandonate.



Componenti strutturali	Le fragili strutture marnose spesso soggette a frane e dilavamenti. Il sistema delle acque e dei rii minori incassati nelle argille Gli insediamenti, ben conservati, di età medievale e il loro particellare. Le grandi superfici di boschi in formazione e il loro valore naturalistico-economico.
Criticità	Lo spopolamento della valle e l'abbandono delle attività tradizionali. La crisi degli insediamenti minori trasformati ormai in seconde case o distrutti. La grande Cava del Monte San Lorenzo.
Obiettivi	Rilanciare l'insediamento sostenendo chi opera in valle. Recuperare le cinture dei campi attorno ai villaggi se non come coltivi almeno come praterie mantenendo l'originario aspetto dei campi aperti.
Indirizzi	Azioni per la ricomposizione fondiaria e l'utilizzo delle terre non ancora rimboschite. Recupero della residenzialità e dell'edilizia tradizionali. Azioni per il mantenimento dei prati, dei pascoli e dei coltivi Miglioramento delle foreste soprattutto in relazione a un uso turistico e naturalistico.



Da sinistra si vedono Pian delle Marie, Poffabro e Frisanco

Anche quella delle colline di Castelnovo, Clauzetto e Pinzano è una zona di rilievi morbidi, di conglomerati e argille incise profondamente da corsi d'acqua minuti. Tutta l'area porta i segni di un insediamento diffuso, distribuito fin dall'antichità (castelliere di Costabeorchia) sui dossi incisi e organizzato nel medioevo per piccoli borghi. Le attività agricole coprivano tutte le superfici stabili e queste non erano moltissime se si considera la fragilità dei suoli argillosi, i più produttivi. Le aree di conglomerato che si alternano a fasce con quelle terrigene erano sfruttate per le colture legnose, soprattutto il castagneto che permetteva di integrare la carenza di aree per seminativo. Queste colline, descritte fin dal medioevo come luoghi deputati alla viticoltura, sono oggi profondamente degradate. Interi villaggi sono stati abbandonati e sono in rovina. Quelli ancora esistenti sono abitati da una popolazione dedita all'agricoltura solo in forma residuale. Il bosco avanza indisturbato.



Componenti strutturali

L'alternanza di suoli terrigeni a conglomerati e le morfologie dei dossi. La conseguente sequenza di aree coltivate in modo intensivo e le seconde in modo estensivo e caratterizzate, per i maggiori rilievi, dalla presenza dei luoghi fortificati. Il sistema dei castelli (Pinzano, Castelnovo, Costabeorchia, Col Monaco, ecc). L'insediamento sparso, a volte caratterizzato da casolari isolati o piccoli borghi.

Criticità

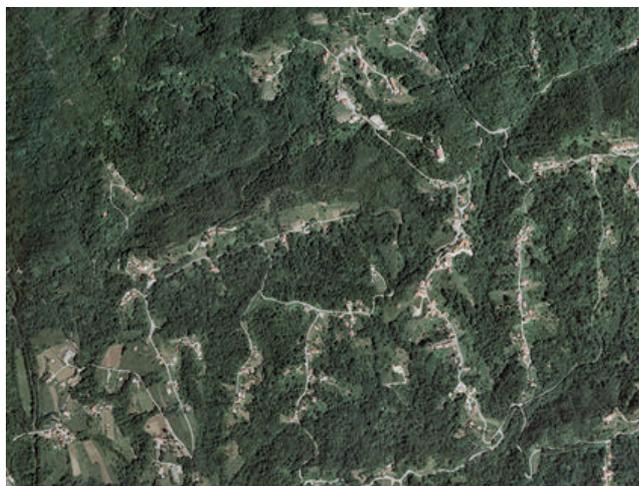
Lo spopolamento e il conseguente abbandono di alcuni villaggi. Attività estrattive delle marne. Scomparsa dei paesaggi legati alle coltivazioni.

Obiettivi

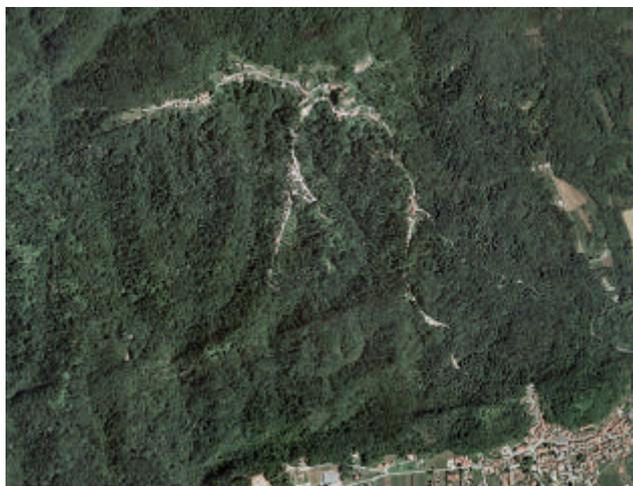
Attività volte a favorire le iniziative agricole e soprattutto la tutela dei coltivi. Interventi di controllo del dissesto idrogeologico con l'ingegneria naturalistica.

Indirizzi

Miglioramenti della stabilità ecologica dei boschi e recupero dei castagneti. Sostegno al recupero paesaggistico delle aree interessate alla viticoltura. Azioni per il recupero dei prati e dei pascoli.



Le colline di Castelnovo



Costabeorchia a monte di Pinzano

Si tratta di un'area insediata in modo intenso e diffuso. I suoli del sistema, frutto di una geologia complessa ma non violenta, sono variabili. Versanti, pianori e colline di arenaria si alternano dando vita a un paesaggio "riposante", segnato in modo determinante dalle attività di un'agricoltura intensiva e di qualità. Sulle colline del pedemonte una serie di castelli, solo in parte restaurati, ricorda strutture insediative ormai scomparse e cancellate dall'avanzata del bosco.



Componenti strutturali

Strutture geologiche alternate di marne e arenarie e sedimenti ghiaiosi e sabbiosi fortemente erosi. La morfologia dei luoghi è ondulata e segnata dalle forme erosive con le quali si è confrontata anche la predominante coltivazione della vite.

I terrazzi ghiaiosi sovrascavati dal Cornappo.

L'insediamento sparso legato all'attività agricola di versante.

L'alternanza di vigne, prati e boschi.

Il frazionamento e l'alternanza di paesaggi locali.

L'instabilità geologica dei versanti e le opere rigide di contenimento.

Criticità

Riduzione dei tempi di corrivazione delle piogge e l'incremento dei fenomeni erosivi.

Le forme di nuovo modellamento dei terrazzi attrezzati a vigna.

La saldatura del sistema insediativo lineare e diffuso.

L'abbandono delle attività agricole.

Obiettivi

Soluzione dei problemi idrogeologici e di stabilità di versante.

Conservazione di ampie aree di naturalità.

Recupero e riuso delle strutture castellane della pedemontana.

Valorizzazione delle attività agricole legate alle vigne.

Indirizzi

Incentivazione degli interventi di bioingegneria.

Progetti di conservazione attiva del paesaggio dei castelli.

Costruzione di modelli progettuali per il recupero delle attività in aree oggi inselvatichite.

Incentivazione della conservazione dei prati da sfalcio.



Verso Campeglio

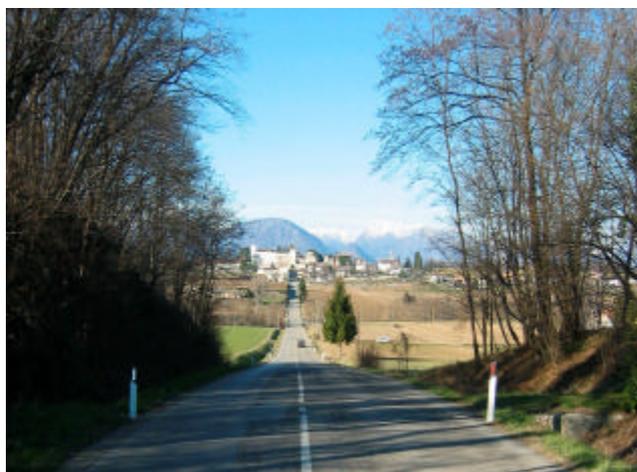


Veduta di Sedilis

Questa Unità di Paesaggio comprende un ampio territorio, non molto ondulato, delle colline moreniche del Tagliamento. La consistenza dei rilievi in questa zona è davvero modesta e la grande disomogeneità del suolo ha costruito ambienti molto diversi tra loro. Aree ben drenate e paludi intramoreniche si alternano su un territorio segnato da due importanti fenomeni di colonizzazione, quella medievale e quella successiva al terremoto del 1976. In queste aree va controllato lo sviluppo delle superfici boscate che stanno conquistando gli spazi che vengono abbandonati da una popolazione sempre meno interessata al settore primario.



Componenti strutturali	<p>Il carattere geologico dato dalla complessità e disomogeneità dei depositi morenici.</p> <p>I corsi d'acqua sono incisi nei materassi e dove questa incisione è più marcata assumono il significato di strutture boscate lineari di grande interesse.</p> <p>L'alternanza di prati alberati e campi coltivati a seminativo che si stagliano contro fondali boscati o siepi.</p> <p>L'insediamento castellano e il grande viale monumentale di Colloredo.</p>
Criticità	<p>Abbandono delle attività tradizionali soprattutto quelle vicine ai centri abitati.</p> <p>Sviluppo del fenomeno delle seconde case.</p> <p>Costruzione di ampie zone industriali in aree dalla morfologia ondulata e segnata dalle necessarie modificazioni del suolo.</p> <p>Pressione delle attrezzature e degli effetti del conurbamento della SS13 a Cassacco.</p>
Obiettivi	<p>Valorizzare gli aspetti positivi di una residenzialità che dovrebbe farsi carico della gestione anche del territorio insediato.</p> <p>Rilancio dell'agricoltura estensiva con prati e pascoli alberati e contenimento delle grandi aree a seminativo.</p> <p>Controllo delle trasformazioni prodotte dai paesaggi più moderni.</p>
Indirizzi	<p>Azioni di salvaguardia della funzionalità ecologica dei corpi idrici.</p> <p>Progetti per lo sviluppo di attività agrarie che privilegino i prati stabili alberati.</p> <p>Controllo delle forme di inselvatichimento dei terreni coltivati.</p> <p>Progetti per potenziare un insediamento produttivo di qualità e poco impattante.</p>



Il viale che conduce a Colloredo di Montalbano



La piana del Soima a Buia

La Val Canale e il Canal del Ferro costituiscono i principali e secolari collegamenti tra il Friuli e il Nord Europa. In uno spazio relativamente angusto, segnato da una complessità geomorfologica evidente e attraversato da torrenti impetuosi, l'uomo ha costruito reti viarie di importanza internazionale, strutture e villaggi di strada. Antiche mulattiere, la ferrovia ottocentesca, la statale, l'autostrada e, ultima, la nuova ferrovia Pontebbana, hanno segnato la storia e il paesaggio di questo fondovalle. L'invasività delle strutture legate alla viabilità, ma anche di quelle a supporto delle stesse (stazioni, aree di servizio e commercio, terrapieni, sistemazioni idrauliche, ecc.) è tale che in questo stretto corridoio l'elemento caratterizzante non è quello ambientale, ma i pesanti segni lasciati dall'uomo.



Componenti strutturali	Il sistema idraulico, nella sua componente originaria, e le modellazioni del suolo. I sedimi delle viabilità storiche e il sistema infrastrutturale attuale. L'aspetto dei villaggi accorpatisui terrazzi ghiaiosi e i tessuti del particellare antico.
Criticità	Il grande impatto visivo della viabilità sul sistema ambientale e quello delle opere necessarie per garantirne la funzionalità. L'isolamento dei villaggi della vallata segnati dall'attraversamento.
Obiettivi	Riequilibrare il rapporto tra insediamenti e viabilità. Recuperare i segni dell'archeologia, della viabilità e della storia per introdurre sistemi di percorrenza longitudinali nuovi, lenti e legati ai luoghi attraversati. Progetto per ristrutturare il corridoio trasportistico, prevedendo non solo opere di mitigazione, ma anche dismissioni, riconversioni ecc. Andranno risolti i nodi che hanno determinano l'artificializzazione dei corsi d'acqua, prevedendo il restauro degli stessi e la demolizione delle discariche che occupano gli alvei.
Indirizzi	Recupero, con finalità turistiche, del sedime della vecchia ferrovia e delle antiche strade dismesse. Incentivi all'agricoltura di fondovalle. Impedire le opere di presa per impianti idroelettrici che tolgano acqua al Fella.



Il viadotto della statale a Dogna



Viadotto sul Fella

In corrispondenza dell'insediamento pedemontano delle Prealpi Carniche correva una parallela area paesaggistica posta a quote superiori di almeno mille metri: la zona delle malghe. Si trattava di un ampio territorio disboscato dalle comunità della pedemontana in Età medievale per costruire dei pascoli comunali, poi attrezzati con casere pubbliche. Nella zona Nord orientale del pordenonese questa pratica è quasi scomparsa, mentre nella zona del M. Cavallo molti comparti pastorali sono ancora attivi nel solco della tradizione.

Altre malghe (Busa di Villotta, Capovilla, ecc.) sono scomparse per far posto all'urbanizzazione del Piancavallo, altre ancora ai rimboschimenti del Dopoguerra.

Si tratta di valorizzare questo patrimonio silvo-pastorale, ancora ben conservato, individuando gli ambiti dove specifiche normative e incentivi permettano di promuovere una ripresa dell'allevamento e dei paesaggi della pastorizia.



Componenti strutturali L'altopiano carsico privo di rete idrografica minore.

Le forme paesaggistiche caratterizzate dall'alternanza di pascoli e strutture boschive.

Le componenti naturalistiche legate alle praterie carsiche pascolate.

Criticità

La stazione sciistica di Piancavallo che si è sostituita ad alcuni complessi malghivi. Impianti per la trasmissione radiotelevisiva in località Gastaldia, Pala Fontana, ecc. La crisi delle praterie magre di fronte all'avanzata del bosco naturale e di impianto. Il fenomeno delle seconde case a recuperare modesti ricoveri pastorali.

Obiettivi

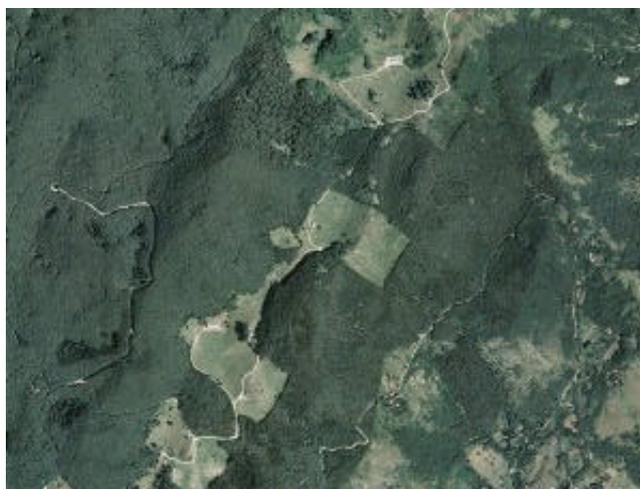
Disboscare per impedire l'espansione naturale del bosco.

Rilanciare l'offerta turistica estiva valorizzando il recupero delle attività tradizionali della pastorizia e dell'attività casearia.

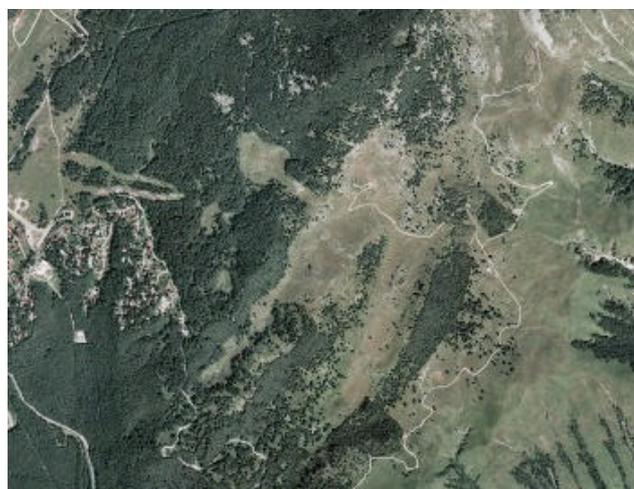
Indirizzi

Azioni per il restauro e mantenimento dei pascoli e l'allevamento delle specie locali. Progetti per la valorizzazione turistica dell'area dei pascoli.

Controllo degli impatti provocati sull'area dalle strutture turistiche (Piancavallo) e dalle infrastrutture a scala territoriale.



Comparti dei pascoli di Caneva e Polcenigo nel bosco



Piancavallo e i vicini pascolo di Valfredda

L'area delle Valli del Natisone presenta una costante geomorfologica ben evidenziata dall'erosione prodotta dagli agenti atmosferici sul flysch eocenico. La degradabilità di questi luoghi è stata interpretata dalle popolazioni slave insediate che sfruttarono la grande produttività agricola dei bassi terrazzi vallivi o dei ripiani più stabili. Il suoli infatti sono ottimi per le coltivazioni mentre le rive più acclivi venivano conservate, dove possibile, con coperture boschive di consolidamento. Sono quindi rari gli insediamenti di versante, mentre molti insediamenti temporanei posti su terrazzi disboscati lentamente divennero a loro volta villaggi. La presenza d'acque e la produttività dei suoli giustificano la diffusa rete di abitati, oggi in profonda crisi. Infatti, quella delle Valli del Natisone è una delle zone che ha registrato il secolo scorso uno degli indici di spopolamento più alti della regione. Questo però era dovuto anche al fatto che queste aree avevano avuto uno straordinario sviluppo del popolamento durante l'Età Moderna.



Componenti strutturali La fragilità geologica dei versanti e dei ripiani marnosi. L'alternanza di ripiani prativi, versanti boscosi e di pianure coltivate. Il sistema insediativo fittissimo e ramificato e la capillare rete di sentieristica che collegava gli abitati alle risorse.

Criticità Lo spopolamento e l'abbandono di intere borgate con conseguenze vegetazionali. Agglomerazioni industriali sulle piane, un tempo attrezzate a frutteti.

Obiettivi Mantenere una quota di insediamento dimensionata sulla nuova realtà della valle consolidando le aree coltivate nelle zone più produttive e lasciando il resto al bosco.

Indirizzi Strumenti di pianificazione ambientale ed economica che siano in grado di definire il limite di arretramento del processo insediativo dando per scontato che la maglia strutturale tradizionale non è più efficiente. Azioni per la conservazione della naturalità negli ambiti abbandonati.



Forme di paesaggio rurale residuale a Merso



Veduta della valle dell'Erbezzo da Stregna

Rispetto al resto delle Prealpi Giulie, con quest'area, si è voluto individuare nel fattore inseditivo (caratterizzato soprattutto dalla presenza di una diffusa rete di villaggi) un carattere distintivo. Nel fare questo si è tenuto conto della geologia di questo settore alpino che denuncia, nella forma dei rilievi, un sostrato misto di marne, conglomerati, breccie calcaree e arenarie. La modellazione di questi settori posti a ridosso delle rocce calcareo-dolomitiche ha favorito l'insediamento nelle forme più disparate (di fondovalle, di versante, su terrazzo) dimostrando l'adattabilità di queste genti nel creare ambienti produttivi diversi e specializzati.

Oggi lo spopolamento, favorito anche dal terremoto del 1976, ha impoverito queste comunità che non sono più in grado di dare forma al proprio territorio in modo autonomo.

Gli ampi territori coltivati si sono trasformati in prati, i prati in boscaglie, i boschi non sono coltivati nemmeno lungo le strade.

Componenti I rilievi molto incisi e boscati nei punti più acclivi.

strutturali I terrazzi, versanti e fondovalle insediati con villaggi nucleati circondati da territori un tempo modellati e sfruttati per la produzione agricola intensiva.

Il reticolo viario antico che collegava i diversi centri tra loro e con le risorse locali.

Criticità

Il livello di spopolamento e il disinteresse alle forme di lavoro tradizionale.

La scomparsa dei segni di una umanizzazione che aveva intriso ogni luogo.

Il riutilizzo del patrimonio edilizio come seconde case improduttive.

Obiettivi

Rilanciare l'insediamento sostenendo chi opera in valle.

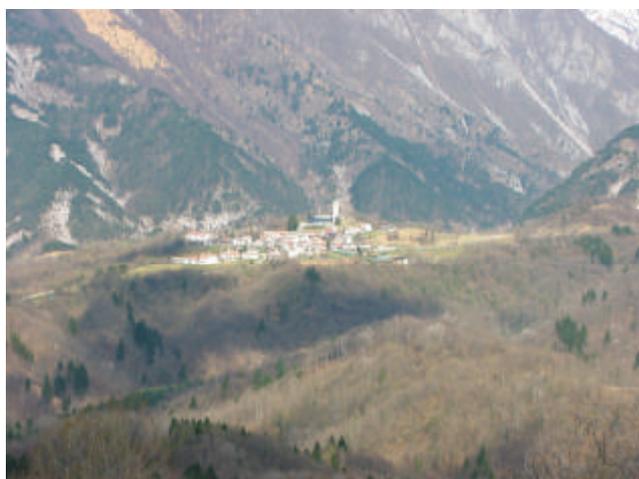
Recuperare le cinture dei campi attorno ai villaggi se non come coltivati almeno come praterie mantenendo l'originario aspetto dei campi aperti.

Indirizzi

Miglioramento delle foreste soprattutto in relazione a un uso turistico e naturalistico.

Azioni per il sostegno dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali (frutticoltura, coltivazioni d'orto, prati da sfalcio e pascolo) concentrandola nelle aree abitate.

Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica delle aree insediate.



Lusevera tra i boschi



Terreni un tempo coltivati a Pradielis

Le Prealpi Giulie, nell'area meno insediata, attestano una presenza umana assolutamente attenta all'elemento orografico e geologico dei monti. La fragilità delle strutture geologiche articolate e frantumate rendevano difficili e onerosi anche i collegamenti tra i villaggi e gli insediamenti temporanei. Questi ultimi, dedicati all'allevamento, occupavano le parti più stabili e meno acclivi del sistema montuoso. Sono poche le casere ancora in funzione (Ungarina, Confin e Cuarnan) e anche i villaggi estivi di stavoli sono abbandonati da tempo. Su tutto prevale ormai la naturalità di un ambiente selvaggio, valorizzato anche dall'istituzione del Parco che cerca di ridefinire nuove politiche per l'utilizzo di queste montagne. Da un punto di vista strategico qui l'obiettivo è quello di assecondare questo processo di naturalizzazione.



Componenti strutturali I rilievi di calcari e dolomie profondamente incisi da corsi d'acqua caratterizzati da un consistente trasporto solido.

La rete della sentieristica tradizionale e gli insediamenti abbandonati.
Il Parco delle Prealpi Giulie attivo dal 1996.

Criticità

Le opere di regimazione e controllo del trasporto solido (Vegliato).
L'abbandono degli insediamenti temporanei e dei pascoli d'alta quota.

Obiettivi

Tutelare i beni ambientali e culturali di questo settore alpino aiutando le politiche del Parco.

Indirizzi

Azioni tese alla conservazione dei pascoli esistenti e raggiungibili con rotabile integrando il loro uso con azioni di sostegno all'allevamento nel fondovalle.
Promozione di una offerta turistica diffusa, capace di riutilizzare l'edilizia dismessa
Progetti di valorizzazione delle componenti naturali dell'area (area Wilderness).



Dal campo di Osoppo verso il Chiampon e il T. Vegliato



La catena del Gran Monte

L'alta Valle del Torre è un ambiente naturale e antropico assolutamente originale. Posta tra il Gran Monte e il M. Musi, è una valle segnata da un ambiente geologico difficile, nel quale si insediò una piccola comunità slava relativamente isolata. L'ambiente segnato da erosioni asprissime e grandi depositi in valle fu interpretato dagli abitanti con estrema attenzione all'idrografia. L'insediamento addensato su due piccoli terrazzi colonizzò una superficie piccolissima del suolo della valle, e altrettanto modesta fu l'umanizzazione delle quote intermedie con la costruzione di pochissime casere e superfici per il pascolo. Il terremoto ha distrutto completamente il sistema del costruito e aggravato la crisi demografica di una comunità che aveva sempre avuto pochi rapporti con il resto della valle.



Componenti strutturali	<p>La valle è segnata da strutture calcaree o calcareo-dolomitiche fortemente erose e piane ghiaiose ricche di blocchi detritici che rendono esplicite le capacità morfogenetiche dell'acqua.</p> <p>La stretta è caratterizzata da una paleofrana di ragguardevoli dimensioni. Il versante del Gran Monte è caratterizzato da una compatta vegetazione storica, mentre il versante del M. Musi, più aspro, era utilizzato per il pascolo.</p>
Criticità	<p>Spopolamento.</p> <p>Abbandono del suolo agricolo e dei pascoli.</p> <p>Scomparsa degli abitati sostituiti da tessuti insediativi precari e informali (baracche e seconde case).</p>
Obiettivi	<p>Recuperare i valori dell'agricoltura e selvicoltura tradizionali.</p> <p>Valorizzare le componenti naturali (Parco delle Prealpi Giulie).</p> <p>Favorire il ripopolamento, controllando il reinsediamento.</p>
Indirizzi	<p>Facilitazioni per il reinsediamento di popolazione attiva nel recupero del sistema produttivo primario e nelle funzioni legate all'attività del Parco.</p> <p>Ridefinizione delle forme insediative superando gli effetti dell'autocostruzione e i discutibili risultati prodotti dalla ricostruzione successiva al terremoto.</p> <p>Tutela degli elementi di singolare evidenza naturalistica.</p>



Dai terrazzi coltivati di Tanatavie verso il Gran Monte



Pendici del Monte Musi

La Val Raccolana è stata una delle culle dell'alpinismo e della storia scientifica delle Alpi Friulane. Anche per questo motivo, in questo settore, sorse il primo rifugio alpino della storia del Friuli, presto trasformato nel ricovero di Sella Nevea. La frequentazione di questi luoghi vicini a due delle principali montagne della regione favorì, nel tempo, la costruzione di uno dei principali poli turistici della regione.

La Val Raccolana, da un punto di vista paesaggistico, vive dei contrasti generati dal rapporto tra le vette altissime e inospitali, gli ampi altipiani dedicati all'allevamento estivo, e i più giovani terrazzi insediati con villaggi di piccole dimensioni. Questi villaggi soffrono oggi di un pesante effetto del calo demografico, e nonostante la valle sia molto frequentata dai turisti, gli stessi non hanno saputo sfruttare questa risorsa, che infatti continua a frequentare solo i settori più alti della vallata.



Componenti strutturali La paleovalle dell'altipiano del Montasio e il suo rapporto con le cime montuose. Le risorse idriche della valle ancora conservate.

I resti infrastrutturali e di memoria relativi alla Grande Guerra.

L'attività del Parco delle Prealpi Giulie dal 1996.

Criticità

L'impatto dei volumi edilizi e degli impianti di Sella Nevea.

La gestione delle acque della vallata che ha messo in secca il Raccolana per alimentare una serie di impianti idroelettrici.

L'abbandono dei centri abitati tradizionali con il conseguente abbandono dei campi.

Obiettivi

Rilanciare, attraverso le politiche del Parco, la tradizione turistica della vallata valorizzando le aree storicamente antropizzate e non esclusivamente Sella Nevea.

Esaltare il valore paesaggistico della risorsa acqua.

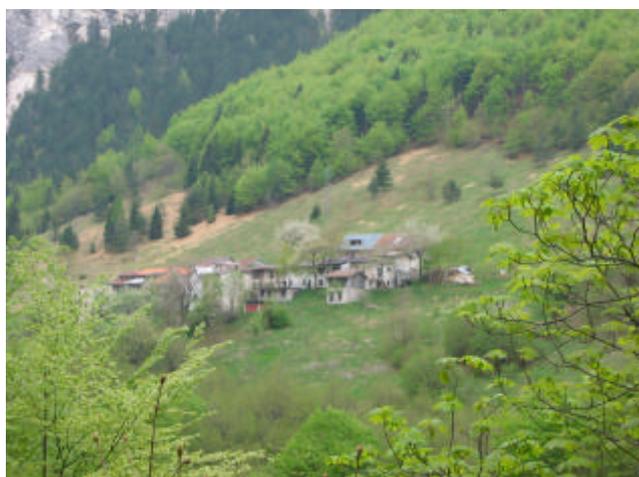
Indirizzi

Iniziative per sostenere l'agricoltura e frutticoltura del fondovalle.

Azioni per lo sfruttamento e il potenziamento delle risorse foraggiere del fondovalle.

Restituire acqua al Raccolana attualmente degradato da un "tubo a vista".

Promozione di una offerta turistica diffusa, capace di riutilizzare l'edilizia dismessa.



Stretto, insediamento di versante



Condotta forzata superficiale della centralina idroelettrica

Alcune comunità slave si insediarono in Val di Resia sugli ampi depositi quaternari terrazzati circondati da monti e dolomitici che raggiungono le rilevanti cime del M. Canin o del Plauris. Si trattava anche in questo caso di comunità che riuscivano ad avere pochi collegamenti con l'area romanza, mentre, attraverso Ucea, comunicavano con facilità con le aree slave del bacino dell'Isonzo. Il carattere etnico di questa vallata, e le speciali forme di sfruttamento delle risorse, ci portano a identificare in questa valle una originale strategia di governo del paesaggio. Una strategia che deve tenere conto dei valori di identità delle comunità locali che oggi si trovano a promuovere la loro specificità anche grazie all'istituto Parco Regionale delle Prealpi Giulie.



Componenti strutturali La particolare fragilità delle masse rocciose che da sempre segna ambienti di frane ed enormi depositi fluviali.

Le acque superficiali sugli ampi letti ghiaiosi, messe in crisi da prelievi e sbarramenti che mirano a rallentare il trasporto solido a valle.

Criticità Pesanti opere di regimazione del Resia e dei suoi affluenti (vedi il Resartico). Il riuso, come seconde case, dei villaggi estivi di tradizione slava (Gnivizza). L'abbandono degli insediamenti temporanei e dei pascoli d'alta quota.

Obiettivi Privilegiare il recupero dell'agricoltura sui settori più bassi della vallata. Recuperare i valori di identità di una comunità locale ancora riconoscibile. Tutelare i beni ambientali e culturali.

Iniziative per sostenere l'agricoltura e frutticoltura del fondovalle.

Recupero dell'insediamento minerario nella valle del Resartico.

Indirizzi Azioni tese allo sfruttamento e al potenziamento delle risorse foraggiere del fondovalle.

Controllo delle forme di infrastrutturazione del territorio e azioni per rendere meno costrittive le condizioni dei corpi idrici.

Promozione di una offerta turistica diffusa, capace di riutilizzare l'edilizia dismessa.



Insediamento su terrazzo di Oseacco



Forme residuali di agricoltura alpina

Con la Valle del Dogna si è voluto riconoscere una specificità insediativa particolare. Se si escludono pochi gruppi di case all'inizio della vallata, ovvero una propaggine avanzata del paese posto sul Fella, la valle era totalmente spopolata per molti mesi all'anno. La sua particolare condizione orografica, infatti, la porta ad essere difficilmente insediabile. I versanti sono ripidi e non attrezzabili, incerti dal punto di vista della stabilità, l'esposizione solare è molto scarsa, ecc. Di fatto, la valle di Dogna veniva sfruttata soprattutto nei settori più alti, maggiormente modellati dagli agenti atmosferici e, soprattutto, molto più stabili dei versanti. L'apertura di ampi pascoli nel bosco era conveniente solo in occasione, come per Sella Somdogna, di grande stabilità. Per questo motivo, oggi che la valle è ancor meno percorsa da mandrie e greggi, in questo settore delle alpi friulane quella al selvaggio sembra essere una vocazione autentica per la Val di Dogna.



Componenti strutturali

Le potenti masse calcaree e dolomitiche incise dal corso d'acqua.
La copertura forestale dai caratteri di grande naturalità.
La viabilità storica di accesso alle risorse della valle.

Criticità

L'abbandono degli insediamenti temporanei e dei grandi pascoli in quota.
L'impatto delle opere di ingegneria poste a difesa della strada di penetrazione.

Obiettivi

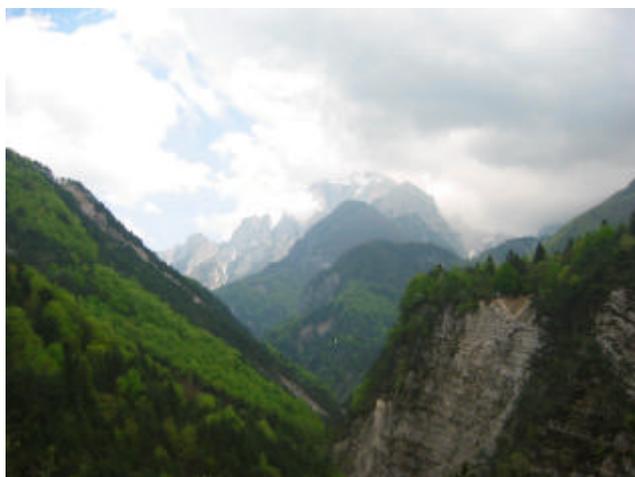
Valorizzazione della storia militare di queste aree un tempo attraversate dalla prima e seconda linea.

Indirizzi

Recupero della strada vecchia della Val di Dogna e della sentieristica storica e militare per la valorizzazione dell'area per fini turistici.
Progetti di valorizzazione delle componenti naturali dell'area (area Wilderness).



Il tratto finale della valle verso l'abitato di Dogna e il Fella



Veduta della valle strettissima chiusa dalle cime dolomitiche delle Giulie

La Val Dell'Aupa ha una storia segnata in epoca recente dalla colonizzazione che, a partire dal Medioevo, l'Abbazia di Moggio produsse su un ambiente alquanto particolare. La valle è caratterizzata, nella sua parte centrale, da frane ed enormi depositi incoerenti e poco pendenti, sovrascavati dall'Aupa. Questo corso d'acqua durante le sue piene è in grado di movimentare grandi quantità di materiale solido e di diventare particolarmente pericoloso. Per questo motivo, l'insediamento si sviluppò lontano dall'acqua principale e vicino a sorgenti non pericolose.

Solo l'abitato principale, Moggio, e la sua Abbazia benedettina sembrano avvicinarsi maggiormente al corso d'acqua consolidando, con l'edificato, i luoghi un tempo percorsi dalla roggia dell'Aupa che muoveva i molini e poi la cartiera.



Componenti strutturali I potenti terrazzi ghiaiosi insediati nelle parti più stabili. L'Abbazia di Moggio e la sua secolare storia insediativa (il disegno della tavella). I segni delle acque artificiali sui terrazzi ghiaiosi di Sud-Est a Moggio.

Criticità La fragilità geologica dei terrazzi attraversati dalle acque dell'Aupa. L'artificializzazione del corso d'acqua dovuta alla necessità di difendere non i villaggi ma la moderna provinciale di fondovalle. L'abbandono di molte borgate interne alla vallata e della maggior parte degli insediamenti temporanei (vedi Moggesa e Morolds).

Obiettivi Rilanciare le attività tradizionali in ambiti di fondovalle lasciando che nei settori più interni della Val d'Aupa si consolidino gli ambienti più naturali e meno umanizzati. Valorizzare la singolarità geologica del corso d'acqua con i grandi depositi erosi.

Indirizzi Azioni per il sostegno dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali (frutticoltura, coltivazioni d'orto, prati da sfalcio e pascolo) concentrandoli sui terrazzi insediati. Iniziative di tutela ambientale finalizzate allo sfruttamento turistico delle aree che non hanno più motivo di essere sfruttate con fini economici.



Terrazzi prativi che anticipano la confluenza con il Torrente Fella



Contrapposizione tra spessi depositi ghiaiosi e le vette in sinistra dell'Aupa

La Val Pesarina, alla stregua della Conca di Sauris, ha conservato un paesaggio costruito originale e una forte riconoscibilità della comunità locale. Queste particolarità, più ancora del carattere fisico della vallata, giustificano un progetto di valorizzazione dei luoghi che riesca a innescare nuove dinamiche virtuose.

L'insediamento sembra ormai sempre più teso a consolidarsi sul fondovalle, ma questa dinamica crea non pochi problemi: congestione dell'insediamento e conflittualità rispetto alle politiche di gestione territoriale. L'acqua, in modo particolare, oggi prelevata quasi per intero dagli impianti idroelettrici, è un valore che dovrebbe essere ripensato in vista di una nuova e diversa vocazione della valle. Non si può pensare di recuperare il solo contesto edificato di alcuni tra i più bei villaggi della montagna friulana se non si sarà in grado di riconvertire le terre inselvatichite del fondovalle alle coltivazioni tradizionali.



Componenti strutturali	Lo spopolamento e il regresso dei paesaggi antropizzati a favore di quelli naturali. Le tre aree geologiche visibilmente differenziate: i terrazzi fluvioglaciali insediati, i rilievi più erosi, insediati con stalle sparse, e infine i monti meno erosi, in alcuni casi di aspetto dolomitico, che ospitano le casere pubbliche.
Criticità	L'abbandono degli insediamenti temporanei di mezza quota e di quelli alpini e le conseguenti forme di degrado del patrimonio edilizio e del paesaggio. L'azione di drenaggio delle risorse acquee a favore della centrale idroelettrica.
Obiettivi	Recuperare e valorizzare un ambiente antropogeografico unitario e ancora ben conservato concentrando le iniziative soprattutto nei settori più strutturati. Ridare portate dignitose al Pesarina risolvendo i problemi di sovralluvionamenti. Prevedere il recupero di identità dei luoghi della valle definendo nuove gerarchie tra gli elementi del territorio.
Indirizzi	Azioni per il sostegno dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali (frutticoltura, coltivazioni d'orto, prati da sfalcio e pascolo). Iniziative di tutela ambientale finalizzate allo sfruttamento turistico delle aree che non hanno più motivo di essere sfruttate per fini economici.



Pradubli e i T. Pesarina



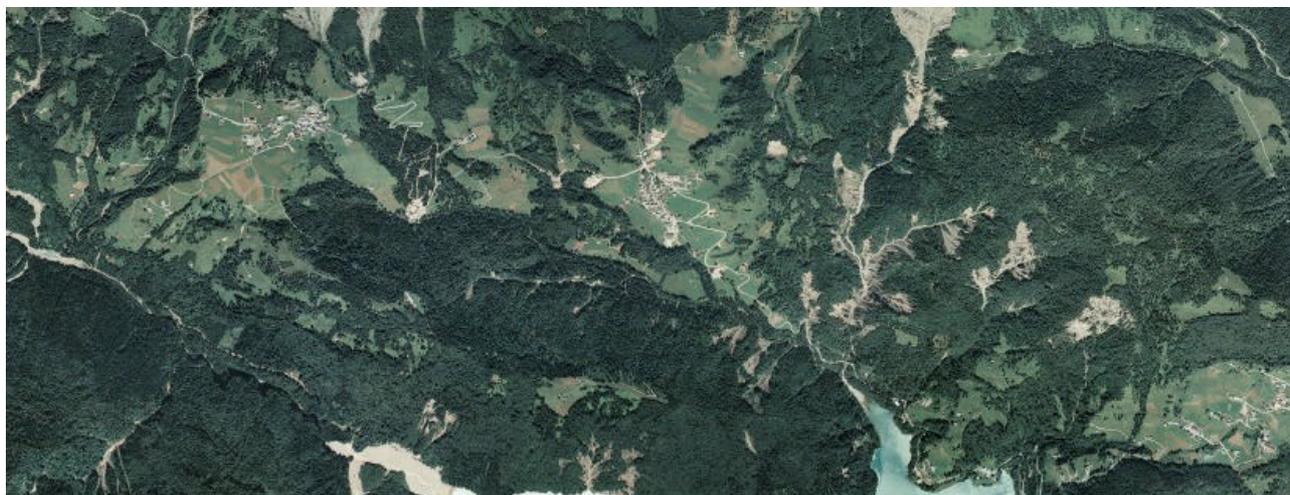
La "taviella" di Pesariis

La valle di Sauris ha molti motivi per essere considerata una UdP autonoma: l'assetto della valle caratterizzato da alte cime dolomitiche e settori di calcari e dolomie meno resistenti a circondare l'ampio bacino del Lumiei; la sua storia centenaria legata a colonizzazioni antiche di popolazioni di lingua e costumi tedeschi che ha lasciato una indelebile traccia nell'organizzazione degli spazi e nell'architettura; l'esperienza di uno speciale progetto per Sauris che è stato un esperimento per definire come solo attraverso un recupero dell'identità locale si possa poi pervenire al recupero del paesaggio e del costruito.

Non ci sono ricette utili per Sauris. Qui ormai è sufficiente supportare l'attività di una popolazione locale che ancora si riconosce nel suo paesaggio e che riesce a vivere in equilibrio tra una gestione attiva dell'agricoltura e le pressioni di un turismo aggressivo e di rilevante entità.



Componenti strutturali	I ripiani di breccia dolomitica stratificata su cui sono insediati i villaggi medievali. Le coperture arboree in abete rosso, e bianco lungo i principali versanti acclivi. L'altopiano pastorale derivato dall'erosione e dal modellamento di rocce terrigene e il successivo insediamento umano con le forme dei complessi malghivi.
Criticità	La sempre maggiore presenza di un turismo giornaliero e di massa. Il complesso sistema di impianti idroelettrici e il loro largo impiego delle risorse idrauliche.
Obiettivi	Sostenere lo sviluppo di Progetto Sauris con particolare attenzione al turismo. Sostegno alle attività economiche della valle che incidono anche nella forme del territorio (agricoltura, pastorizia, ecc).
Indirizzi	Azioni per il mantenimento di un'agricoltura tradizionale, dei prati e dei pascoli. Valorizzazione degli ambienti più naturali e delle componenti floro faunistiche. Iniziative per tutelare e valorizzare le risorse idriche non solo ai fini energetici.



Il settore esposto della Conca di Sauris con l'evidente tripartizione degli insediamenti permanenti.

A questa UdP dedicata alle cime più alte e selvagge delle Alpi Carniche abbiamo unito anche gli altrettanto selvaggi ambienti dei comprensori montuosi del M. Sernio e del Zuc del Bor considerandoli un tutt'uno da un punto di vista paesaggistico. Si tratta di ambiti alpini caratterizzati in modo predominante dalla loro geologia dove prevale su tutto la dolomia con le sue forme più aspre e nude. L'altitudine fa sì che in quest'area le superfici boscate siano relativamente rade mentre prevalgono le praterie naturali. L'area ha una straordinaria importanza anche per la presenza di valori faunistici (marmotte, camosci, tetraonidi, ecc). In assenza di un parco che ne promuova la valorizzazione è senza dubbio importante garantire la conservazione di un ambiente tanto delicato prevedendo in quest'area solo attività compatibili con questa vocazione naturalistica e con le attività tradizionali del pascolo.



Componenti strutturali	Resti della Grande Guerra in parte anche recuperati lungo tutta la catena. Laghetti alpini e torbiere. Particolarmente interessante è quello del Pramollo. Vegetazione assolutamente particolare e da tutelare con il paesaggio delle rocce. Attività escursionistica molto sviluppata e strutturata con rifugi in quota.
Criticità	Previsioni di centri turistici in quota e la pressione che gli stessi esercitano su un ambiente tanto delicato con la proliferazione di impianti di risalita e piste da sci. Impatto del turismo escursionistico in alta quota se non regolamentato. Attività estrattive in situazioni delicate da un punto di vista paesaggistico.
Obiettivi	Recupero dell'area per le vocazioni naturalistiche della stessa. Contrasto degli elementi di modificazione territoriale non sostenibili dall'ambiente.
Indirizzi	Recupero dei pascoli della sella del Pramollo e dei vicini prati. Incentivi alle attività di pascolo in quota nelle aree raggiunte da viabilità esistente di servizio. Recupero delle testimonianze della Grande Guerra con finalità museali.



Gruppo del M. Coglians dall'ortofoto



Il Passo Pramollo con l'omonimo laghetto.

In questa UdP ci sono molti ambienti geologici che rendono questi luoghi molto complessi. Vette dolomitiche si affiancano e rilievi calcareo-arenacei arrotondati, separate da valli giovani, profondamente incise, o da ampie valli glaciali sovralluvionate. La roccia nuda, le grandi superfici boscate e i prati del fondovalle dialogano tra loro con effetti paesaggistici che anticipano, anche nei contenuti antropici, i paesaggi austriaci. I borghi sparsi e i villaggi hanno un'architettura che richiama di volta in volta le diversità etniche degli insediamenti (tedeschi, slavi e italiani) e che in tutti i casi esalta il legno come materiale primario.



Il sistema delle acque e la capacità di trasporto solido e di modellamento.

Componenti strutturali

Il luogo sacro di Monte Lussari.
L'insediamento minerario di Cave del Predil e la sua archeologia industriale.
I laghi di Fusine e del Predil.
Il sistema dei prati con fienili in legno sparsi.
I forti e le strutture legate alla storia militare della vallata.

Criticità

La pressione esercitata dal turismo di massa e dalle infrastrutture per gli sport invernali sull'ambiente naturale.

Le attività di sfruttamento delle risorse idrauliche con la costruzione di centraline idroelettriche che mettono in secca per chilometri i rii.

L'abbandono delle attività tradizionali a causa dell'attrazione della città di Tarvisio.

Obiettivi

Prevedere il recupero degli insediamenti serviti dalla viabilità principale.

Recuperare l'insediamento di Predil valorizzando la sua speciale storia mineraria.

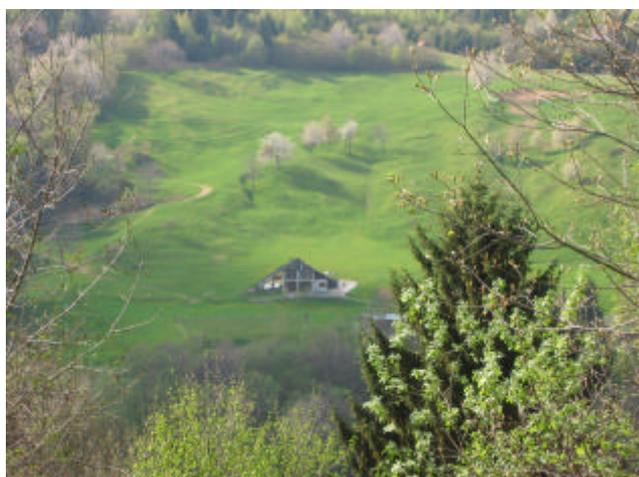
Conservare il paesaggio dei prati di fondovalle e delle praterie di alta quota.

Valorizzazione turistica delle componenti naturali e antropiche dell'area.

Indirizzi

Controllo degli impatti provocati sull'area dalle attività turistiche e dalle infrastrutture a scala territoriale (gasdotti, elettrodotti, centraline idroelettriche ecc.).

Recupero delle attività tradizionali del primario: coltivazioni e allevamento.



Insediamenti di versante a Studena Alta



Impianti a Cave del Predil

In questa Unità di Paesaggio si sono incluse tutte quelle aree delle Alpi Carniche ricche di segni legati alla presenza temporanea dell'uomo occupato nelle attività agricole e dell'allevamento. Si tratta di settori alpini in cui le fasi devolutive del paesaggio tradizionale sono molto evidenti così come lo sono quelli di modernizzazione (Zoncolan). Sono aree interne colonizzate con stavoli o casere pubbliche e solo poche di quest'ultime sono sopravvissute nella loro complessità di strutture edilizie e di prati. Lentamente e al di fuori di qualsiasi politica queste aree si sono trasformate in un ambiente di grande valore naturalistico e di scarsissimo interesse economico. Si tratta di estesissime porzioni di territorio dove l'azione pubblica può perseguire esclusivamente la conservazione di alcuni paesaggi esemplari quasi come fossero dei fossili territoriali. Se nei fondovalle urbanizzati è indispensabile investire nelle attività nuove e tradizionali, in quest'area si dovranno scegliere le aree vocate ai processi naturali.



Componenti strutturali

Le strutture montuose sono tra loro molto diverse: un vero campionario geologico e di morfologie dei rilievi che sono in sostanza morbidi, incisi da valli ampie ed erose. La vegetazione naturale e le sue diverse espressioni addomesticate dall'uomo.

Criticità

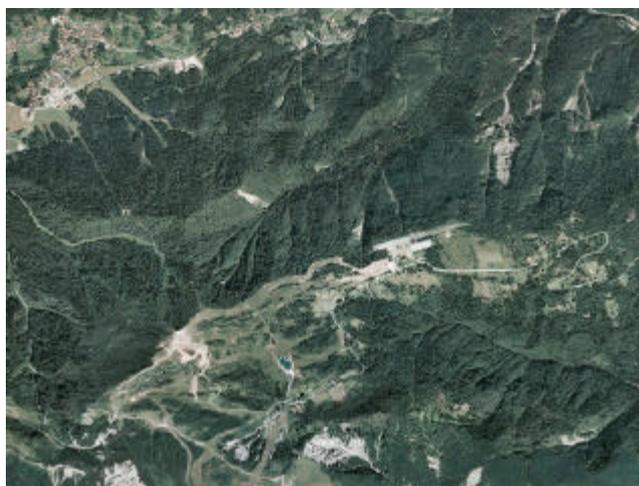
L'utilizzo per fini idroelettrici delle aste fluviali minori.
Le attività turistiche di primario impatto ambientale (sbancamenti sullo Zoncolan).
Il regresso delle forme d'uso tradizionali legate al bosco e al pascolo.

Obiettivi

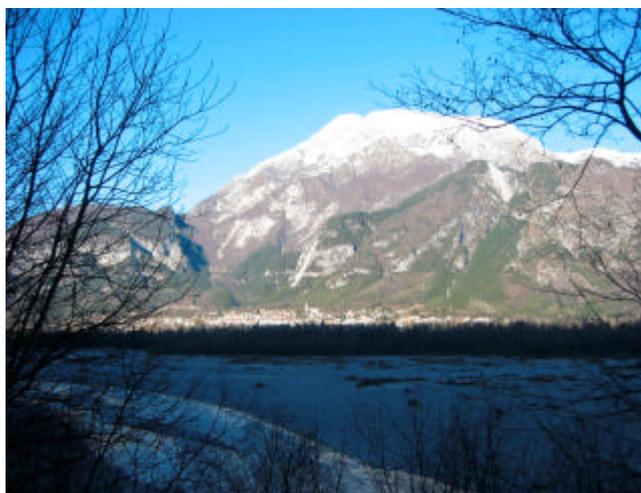
Azioni di sostegno alle malghe e alle forme di allevamento ancora esistenti.
Mitigazione dell'impatto degli impianti industriali, commerciali e turistici moderni.

Indirizzi

Valorizzazione turistica delle componenti naturali e antropiche dell'area.
Controllo degli impatti provocati sull'area dalle attività turistiche e dalle infrastrutture a scala territoriale (elettrodotti, centraline idroelettriche ecc.).
Recupero delle attività tradizionali del primario: allevamento e selvicoltura.



Pascoli reinterpretati dalle strutture sciistiche dello Zoncolan

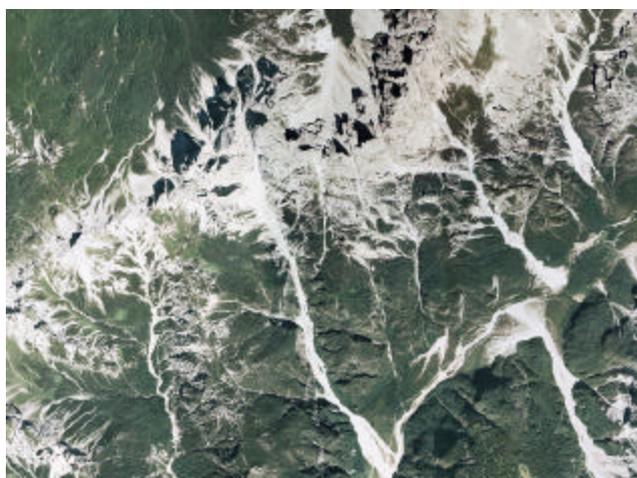


Il greto del Tagliamento e il M. Amariana

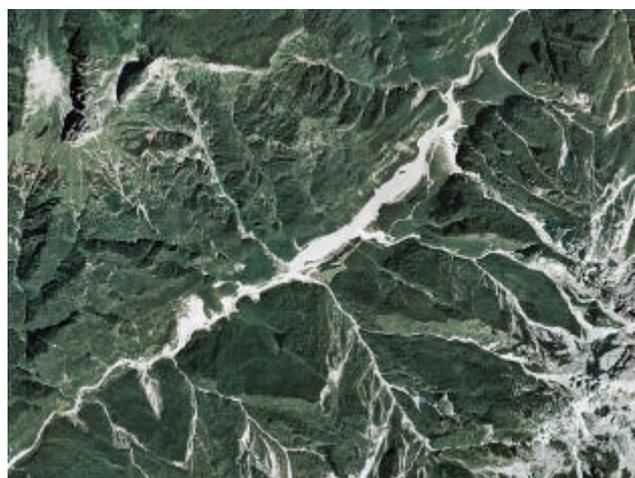
Questa Unità di Paesaggio è caratterizzata da ambienti poco insediati. Usati fino all'inizio del secolo scorso per le povere risorse di boschi e pascoli. Ma i primi erano di difficile sfruttamento, se si escludono quelli del Vajont, mentre i pascoli erano piccoli francobolli in un'area tanto aspra e acclive. Nonostante tutto si rintracciano diverse presenze ancora vitali di casere e stavoli che, pur essendo residuali, testimoniano i paesaggi di un tempo. A questi si affiancano, soprattutto in Val Meduna, i resti fossili di villaggi fondati tra il XVII e XVIII secolo e già riconquistati dal bosco. I valori di naturalità sono in quest'area primari e affermati anche dall'istituzione del Parco delle Dolomiti Friulane nel 1996. Quest'ente si è mosso fino a oggi coerentemente recuperando anche la sentieristica storica e alcuni comparti pascolivi.



- Componenti strutturali** I rilievi di calcari e dolomie profondamente incisi da corsi d'acqua caratterizzati da un consistente trasporto solido.
La rete della sentieristica tradizionale e gli insediamenti abbandonati.
I complessi malghivi ancora monticati.
- Criticità** La scomparsa dei segni di una umanizzazione che aveva pervaso ogni luogo.
Le opere di regimazione e controllo del trasporto solido.
L'abbandono degli insediamenti temporanei e dei pascoli d'alta quota.
- Obiettivi** Tutelare i beni ambientali e culturali di questo settore alpino aiutando le politiche del Parco.
Miglioramento delle foreste soprattutto in relazione a un uso turistico e naturalistico.
- Indirizzi** Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica delle aree insediate.
Azioni tese alla conservazione dei pascoli esistenti e raggiungibili con rotabile integrando il loro uso con azioni di sostegno all'allevamento nel fondovalle.



L'alta Val Cimoliana e i Monfalconi

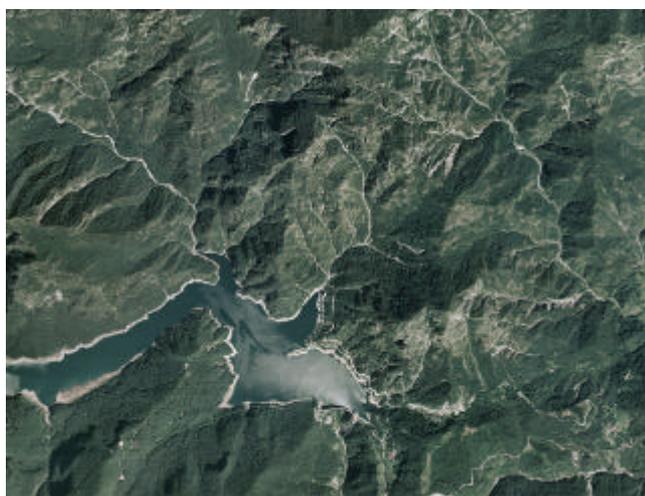


La profonda incisione della Val Settimana

A differenza dell'UdP precedente questa si riferisce a aree che da un punto di vista morfologico erano meno inospitali e avevano costruito un valido supporto alle popolazioni locali per realizzare una rete capillare di villaggi. Gli spazi pubblici sfruttati in comune diminuiscono e le casere sono più rare. Le fasi di abbandono e spopolamento in queste valli sono state drammatiche. Interi settori delle Prealpi sono stati abbandonati svuotando decine e decine di villaggi. Il reticolo fittissimo di viabilità che collegava gli abitati tra loro e le risorse dei luoghi è ancora presente nel territorio come fossilizzato. Per contro gli abitati che sopravvivono stanno perdendo ogni legame con il territorio svuotati di popolazione residente e trasformati in seconde case, fenomeno alimentato dalla costruzione di nuovi tratti di viabilità.



Componenti strutturali	La fragilità delle masse rocciose caratterizzata da ambienti di frane e depositi. Le acque superficiali messe in crisi da vecchi e nuovi progetti idroelettrici. Il reticolo viario antico che collegava i diversi centri tra loro e con le risorse locali.
Criticità	Lo spopolamento e il regresso dei paesaggi antropizzati a favore di quelli naturali. Il riutilizzo del patrimonio edilizio come seconde case improduttive. Pesanti opere di regimazione dei corsi d'acqua.
Obiettivi	Privilegiare il recupero delle attività nei settori più bassi e serviti da viabilità. Valorizzare, anche da un punto di vista turistico, aree che hanno una storia e una naturalità del tutto speciali.
Indirizzi	Azioni per il sostegno dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali (silvicoltura, prati da sfalcio e pascolo) concentrandola nelle aree già servite dalla viabilità. Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio. Iniziative di tutela ambientale finalizzate allo sfruttamento turistico delle aree che non hanno più motivo di essere sfruttate per fini economici.



Il bacino di Selva a Tramonti di Sopra



La sella di Chiampon e le sorgenti di Arzino e Comugna

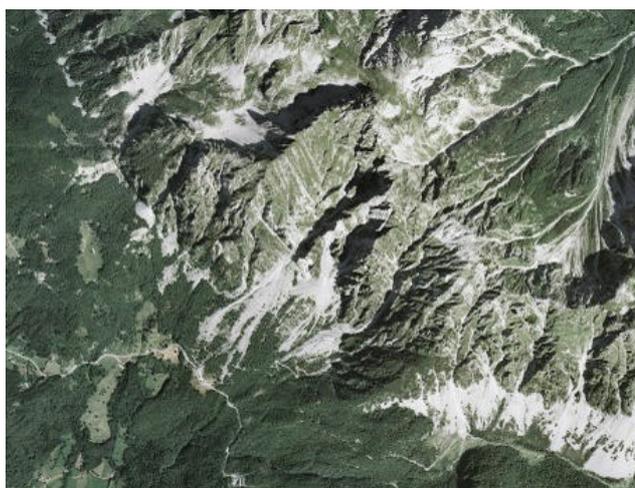
Il sistema montuoso identificato con questa UdP è caratterizzato dai rilievi montuosi piuttosto elevati del comprensorio del Cavallo-Col Nudo che fanno da spartiacque tra il Friuli e il Veneto. Si tratta di montagne ripide e asprissime attrezzate per il pascolo solo su piccoli settori e sfruttate in antico solo per la risorsa boschiva e la caccia. L'area è molto frequentata dagli escursionisti e se si esclude il comprensorio del Prescudin, non sembrano possibili altre forme di destinazione per quest'area che già è molto strutturata per questo fine sul versante veneto.



Componenti strutturali	Le potenti masse calcaree e dolomitiche incise dagli affluenti del Cellina. La copertura forestale dai caratteri di grande naturalità. La viabilità storica di accesso alla valle (Forca della Cros e la forra). Attività escursionistica molto sviluppata e strutturata con rifugi in quota.
Criticità	L'impatto degli impianti sciistici del Piancavallo ad alta quota. L'abbandono degli insediamenti temporanei e dei pascoli d'alta quota. Impatto del turismo escursionistico in alta quota se non regolamentato.
Obiettivi	Recuperare la sentieristica storica e i segni legati all'architettura del paesaggio. Valorizzazione delle vocazioni naturalistiche dell'area alpina.
Indirizzi	Progetti di valorizzazione delle componenti naturali dell'area (area Wilderness). Recupero della strada vecchia della Val Cellina e di quella novecentesca nella forra. Miglioramento delle foreste soprattutto in relazione a un uso turistico e naturalistico. Progetti per recuperare gli elementi di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica delle aree insediate. Azioni tese alla conservazione dei pascoli esistenti e raggiungibili con rotabile integrando il loro uso con azioni di sostegno all'allevamento nel fondovalle.



Monte Cavallo, Palantina e Colombera dal Pian Cansiglio



Ortofoto della catena sulla Val Pentina

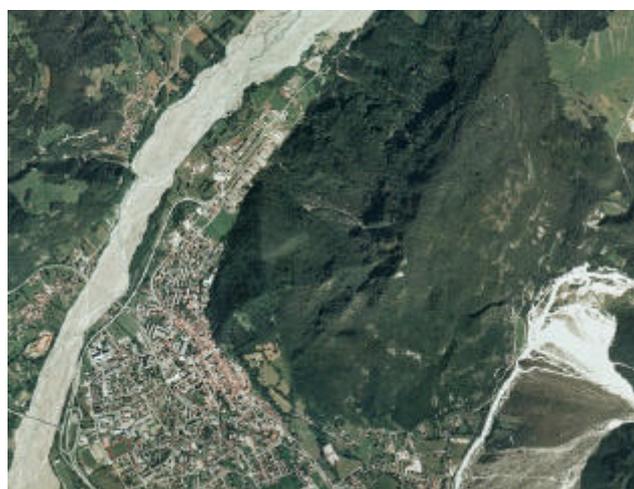
In età medievale (XIII sec.) il patriarca di Aquileia decise di rilanciare l'economia della Carnia fondando due città commerciali: Tolmezzo e Castel Moscardo. La seconda, nonostante tutti i tentativi del principe del Friuli, non fu mai sufficientemente popolata, mentre Tolmezzo divenne un luogo importante non solo per il commercio ma anche dal punto di vista amministrativo. Di fatto si costruì così la sola città alpina del Friuli, un insediamento che non era legato allo sfruttamento delle risorse agricole ma aveva solo funzioni che oggi definiremmo del terziario. Negli anni la centralità di Tolmezzo rispetto al resto della Carnia è cresciuta non solo in termini di funzioni ma anche di spazi. La città stretta dai corsi d'acqua del versante montuoso e dalla viabilità primaria è cresciuta a dismisura occupando i campi delle alluvioni fluviali, cingendo l'abitato con strade di grande traffico e riducendo di molto gli spazi di pertinenza fluviale e insediandoli con industrie e servizi.



Componenti strutturali	Le forme del modellamento vallivo di origine glaciale e le alluvioni fluviali. L'insediamento del centro storico della città e i resti delle fortificazioni su versante. I fiumi But e Tagliamento e il bellissimo conoide Dei Rivoli Bianchi.
Criticità	L'intasamento delle alluvioni con la costruzione di industrie o servizi. La strada statale che nega ogni rapporto tra la città e i corsi d'acqua. L'irrigidimento delle difese spondali dei corsi d'acqua principali e degli affluenti.
Obiettivi	Riaprire la città verso le limitrofe presenze ambientali (i fiumi, Rivoli e i colli). Contenere gli impatti visivi provocati dalle forme degli insediamenti industriali.
Indirizzi	Azioni per il sostegno al recupero dei versanti a monte della città, integrando questi luoghi ed al recupero dei segni di architettura del paesaggio funzionali a una valorizzazione turistica e di identità delle aree insediate. Incentivare nuovi progetti per il recupero di un rapporto tra la città e i suoi fiumi. Opere di bioingegneria per difendere le infrastrutture e gli impianti moderni.



Strade e industrie a Tolmezzo sulle antiche alluvioni del Tagliamento e del But



L'ortofoto rende ragione della colonizzazione di Tolmezzo sulle alluvioni del But.